



«Le parole possono fare male come bastonate. Lo ha ricordato il pm Petruzzello. Il ragazzo costretto a mettersi carponi per abbaiare come un cane e



urlare a comando "viva la polizia". I pattuglianti che girano per le stanze ordinando di gridare "Che Guevara bastardo", "viva il duce".

Le minacce più pesanti erano per le donne. "Entro stasera vi scoperemo tutte", "Avrebbero dovuto stuprarvi in Kosovo"

Processo ai poliziotti di Bolzaneto
Marco Imarisio, Corriere della sera, 12 marzo

La vita spezzata di un precario italiano

Luigi Roca, 39 anni, si uccide perché la ThyssenKrupp non gli rinnova il contratto. Ha lasciato scritto: «Ora ho perso la dignità». Altri due operai morti sul lavoro

LE STIME DI PADOA SCHIOPPA

L'Italia in frenata non cresce

Tesoretto, è ancora polemica

I conti pubblici sono in ordine, ma la crescita dell'Italia si è dimezzata. Se a settembre il governo aveva previsto un aumento del Pil attorno all'1,5%, ieri nella relazione unificata (la ex trimestrale di casa) il ministro dell'economia Padoa Schioppa ha spiegato che la nuova stima è al 0,6%. Con ovvie conseguenze. Il deficit ad esempio, nonostante il controllo della spesa corrente, è salito fino al 2,4%. Tuttavia i risparmi ottenuti tagliando di circa 2 miliardi il debito pubblico e l'aumento delle entrate sono riusciti a contenere i danni

di un Pil in netta discesa. In questa situazione diventa così difficile quantificare l'ammontare del "tesoretto". Il ministro dell'Economia ritiene però che sia possibile che nei prossimi mesi emergano «risorse aggiuntive». Più pessimista Montezemolo. Il ministro Ferrero torna a chiedere la redistribuzione dell'extragetto a salari e pensioni. Per il candidato del Pd Matteo Colaninno invece è necessario aumentare assieme produttività e retribuzioni per superare la crisi.

Di Giovanni, Masocco e Venturelli a pagina 2

«Ho perso il lavoro e con quello la dignità. Scusami». Luigi Roca si è tolto la vita impiccandosi dopo aver saputo che il suo contratto a termine non sarebbe stato rinnovato. Lavorava alla Berco di Rocca Canavese, azienda del gruppo ThyssenKrupp, la fabbrica di Torino dove il 6 dicembre morirono in un incendio 7 operai. La chiusura della acciaieria torinese per alcuni sarebbe alla base della decisione della Berco di non rinnovare il contratto. Lascia una moglie e due figli. Ma l'infinita catena di morti sul lavoro non si è spezzata nemmeno ieri. A Chivasso un operaio, Antonio Stramandoli, è stato colpito a morte da un grosso pistone. E a Belluno un agricoltore è rimasto schiacciato sotto il suo trattore.

Matteucci e Carugati a pagina 3

Insicurezza e precariato

LA MALEDIZIONE DEGLI OPERAI

BRUNO UGOLINI

Sembra una maledizione. Quella che nelle ultime ore ha segnato la morte di altri due operai a Torino. Sono storie emblematiche dell'Italia di oggi, intrecciate alle statistiche indecenti sui salari italiani. Parlano di un lavoratore in appalto, massacrato da un cuscinetto d'acciaio infilato nello stomaco. E di un altro, lavoratore in affitto, auto-appesosi a una corda: non sopportava il mancato rinnovo del contratto temporaneo, non ce la faceva più e non ha retto.

segue a pagina 27

C'era una volta il regno di Mastella



Foto di Ciro Fusco/Ansa

■ di Enrico Fierro inviato a Ceppaloni (Benevento)

S e volete assistere in diretta alla triste fine di un «campione» dovete venire qui, inerpicarvi tra i filari di falanghina prima di arrivare finalmente nella piazza di Ceppaloni. Borgo beneventano e medievale, fino a ieri il regno incontrastato di un solo vincitore: Clemente Mastella. A lui si doveva inchinare chi aspirava ad una carriera, da lui dipendeva-

no fortune, un impieguccio, una pensioncina. Una volta, ormai. Oggi tutto è cambiato. Clemente è politicamente finito. Il grande pugile è al tappeto. E pensare che partendo da queste case di tufo più di trent'anni fa, aveva attraversato la prima, la seconda e si apprestava ad occupare il centro del ring della terza Repubblica.

segue a pagina 8

Veltroni: tra noi e il Pdl è testa a testa

E Berlusconi se la prende coi comunisti

Il distacco tra Pd e Pdl si riduce e Berlusconi rispolvera i «comunisti» e lancia l'allarme brogli cercando di limitare i danni prodotti dalla candidatura di Ciarrapico. Dopo averlo definito importante «con i suoi giornali» per la vittoria, adesso il Cavaliere dice che «non conterà nulla». Intanto da Trento e Bolzano Veltroni annuncia una legge sulla sicurezza e che porterà nel governo un ministro del nord-est.

alle pagine 4, 6 e 7

STATI UNITI

GUAI PER HILLARY

SI DIMETTE

IL GOVERNATORE

DEL SEXGATE

Rezzo a pagina 12

Staino



Il libro con «l'Unità»

MORO, GOLPE GEOPOLITICO

WLADIMIRO SETTIMELLI

Quando, quando i brigatisti di via Fani si decideranno a raccontare la verità sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro? Quando smetteranno di prendere in giro gli italiani continuando a ripetere che «non c'è più niente da scoprire», che tutto è stato detto, che loro hanno raccontato la verità e che non serve a nessuno e a niente fare della dietrologia? Ma le domande, le angosce, fatti piccoli e grandi e i particolari non secondari, sono ancora tutti lì.

segue a pagina 23

Gravagnuolo a pagina 23



www.partitodemocratico.it

RIDURREMO LA BUROCRAZIA E PREMIEREMO LA SICUREZZA SUL LAVORO. CON NOI VINCONO LE IMPRESE.



UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

IL CASO MANCINI

UNA SQUADRA TROPPO INTERNAZIONALE

VITTORIO EMILIANI

In questo football ormai globalizzato contano ancora le appartenenze regionali o addirittura metropolitane, cittadine? Nonostante il frenetico turbine di milioni di euro in cui il calcio, l'arte pedatoria direbbe il Gianni Brebra, è ormai avvolto e foderato, parrebbe di sì. L'altra sera l'Inter ha conosciuto una cocente sconfitta casalinga uscendo ancora una volta dalla Champions League, battuta e, nel secondo tempo, dominata dal Liverpool. Battuta senza aver espresso un gioco apprezzabile, senza aver lottato grandemente.

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Conta meno di uno che non conta

PEGGIO LA TOPPA DEL BUCO.

Nel tentativo di aggiustare la vergogna della candidatura di Ciarrapico, fascista orgoglioso e bancarottiere vergognoso, Berlusconi ogni giorno aggiunge una tessera al suo mosaico di gaffe, che mette sempre più in imbarazzo il sottoposto Fini, pure lui in vena di dichiarazioni imbarazzate e imbarazzanti. Proviamo a fare una sintesi. 1) Ciarrapico dichiara di essere fascista 2) Fini protesta per la sua presenza nelle liste Pdl; 3) Berlusconi replica che Fini era d'accordo con la candidatura; 4) Ciarrapico è costretto a precisare di essere fascista solo dentro; 5) La Russa specifica che An sapeva, ma non approvava; 6) Berlusconi spiega che Ciarrapico gli serve perché ha i giornali; 7) Fini si tira indietro, riconoscendo che il potere sulle liste appartiene a Berlusconi; 8) Berlusconi urla che Ciarrapico è uno tra i mille (quello che ce la fa) candidati del Pdl e non conterà niente nel partito (ma non era un popolo?). Ergo, Ciarrapico è fascista, ma non conta niente, Fini è meno fascista di Berlusconi, ma conta ancora meno di niente.



www.partitodemocratico.it

UN ASSEGNO DI 2.500 EURO PER IL PRIMO FIGLIO. CON NOI VINCE LA FAMIGLIA.



UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

Commenti

Partito Democratico

LA BANDIERA DEL LAVORO

ALFREDO REICHLIN

Tra le inevitabili semplificazioni propagandistiche della campagna elettorale si affacciano questioni cruciali che riguardano l'identità stessa del Partito Democratico. Dopo la vittoria dei socialisti in Spagna e in Francia e la parallela catastrofe dell'estrema sinistra non so cosa resti della tesi che i grandi partiti riformisti come il Partito democratico si sono trasformati in partiti moderati di centro. E che, quindi, lo spazio politico e ideale della sinistra viene ormai occupato da formazioni come la «cosa rossa». Stiamo freschi.

segue a pagina 27

Gravina

SBATTI IL PADRE IN PRIMA PAGINA

LIDIA RAVERA

Filippo Pappalardi (alto, moro, mascella volitiva e occhi duri) non ha ucciso i suoi figli. Non li ha uccisi perché sono morti accidentalmente. Sono morti cadendo in un pozzo, mentre Filippo Pappalardi li aspettava a casa. L'uomo, quindi, nonostante i suoi modi scontenti, il suo aspetto selvatico e le sue dubbie qualità umane, non ha commesso il crimine di cui è stato accusato prima che i corpi dei suoi figli fossero ritrovati. Le cose stanno così. Anche se non ci piace.

segue a pagina 26



I Unità
Domenica Moro
16 marzo trent'anni dopo
Un dossier di otto pagine

Per prenotare le copie telefonare allo 0658557472 (lunedì-giovedì dalle 9 alle 16) o inviare una email a diffusione@unita.it

L'ECONOMIA E IL VOTO

Sulle spese gli uffici «sono stati più pessimisti di me» scrive Padoa-Schioppa che prevede in corso d'anno sorprese positive

Sgravi e detrazioni fiscali sono possibili ma la valutazione si potrà fare solo a giugno. Inflazione in aumento, debito pubblico in calo

I conti sono a posto, ma l'Italia non cresce

Dimezzato il Pil. Ma le stime sono «troppo prudenti». Tensione tra Padoa-Schioppa e la Ragioneria

di Bianca Di Giovanni / Roma

RISULTATI La frenata dell'economia è forte: la crescita si fermerà allo 0,6%. Questo il dato centrale della Relazione unificata sull'economia diffusa ieri da Via Ventiseptembre. Da quella cifra, lo 0,6% invece dell'1,5 stimato in settembre per il 2008

discendono molte altre conseguenze. Per esempio che, nonostante il controllo della spesa corrente, il deficit è visto in aumento verso il 2,4%. Un dato che resta rassicurante grazie alla buona gestione dei conti: altrimenti ci si sarebbe potuti avvicinare pericolosamente al 3%. Ma i risparmi ottenuti grazie al taglio di 2,5 punti di debito (circa 2 miliardi in meno), lo straordinario contenimento dei consumi intermedi e il buon andamento delle entrate contengono i danni del Pil in picchiata. Insomma, la gestione del bilancio resta sana, anche se l'economia soffre, con un'inflazione vista in rialzo al 2,6-2,7%. A questo punto diventa difficile quantificare l'ipotesi di un intervento di redistribuzione in corso d'anno. In altre parole, non si può parlare di «tesoretto» almeno fino a giugno, quando ci sarà l'assestamento di bilancio. Parola di Tommaso Padoa-Schioppa.

Ma dalla relazione traspare subito su questo punto un'evidente tensione tra i tecnici di Via Ventiseptembre e il ministro. È scritto nero su bianco nella prima parte. Le stime molto prudenti ipotizzano «che la dinamica dei risultati eccezionali ottenuti nell'ultimo biennio, invece di continuare si inverta parzialmente - si legge - Ebbene non è scritto né nelle leggi né nel libro del destino che debba essere così». Ancora: «Gli uffici sono stati su questo punto più pessimisti del ministro». Secondo Padoa-Schioppa quindi in corso d'anno «ci possono essere sorprese positive». Come dire: gli sgravi sono possibili. Meglio se legati alla produttività e al merito. Dalla Ragioneria fanno sapere che quando si tratta di stime, come nelle migliori famiglie è meglio essere prudenti. «Quando i risultati si saranno consolidati a metà anno, allora si potrà dire di più». Il braccio di ferro (l'ennesimo) tra ministro e Ragioneria generale non poteva essere più evidente. Tanto che Padoa-Schioppa si consente un'irrituale digressione sulla politica eco-

nomiche, in cui spiega come sia possibile perseguire contemporaneamente gli obiettivi di risanamento e quelli di redistribuzione, con una buona gestione della spesa (suo vero «manifesto politico») e il proseguimento della lotta all'evasione. Se questo continuerà anche nel 2008, né i conti né i cittadini italiani avranno qualcosa

da temere. Cauti ottimismo confermato dai tre scenari proposti dalla Relazione: quello positivo in cui il deficit si ferma al 2% (anche con il Pil ridotto a un terzo), l'altro al 2,4% e la peggiore in cui non si supera il 2,6%. Che i conti siano in buona salute lo dimostra proprio la tabella delle voci che aumentano il deficit. Circa 3,5 miliardi di minori entrate per via del rallentamento dell'economia. Cioè all'incirca quello 0,2% del Pil che si aggiunge all'eficit stimato. C'è inoltre tutta una serie di spese (interessi, slittamenti di misure del 2007, sgravi Irpef in vigore da quest'anno): un «pacchetto» di circa 7 miliardi che viene in parte compensato da

(testuale) «trascinamento e miglioramento 2007 e revisioni Istat» per quasi 7 miliardi. In questo «gruzzolo» ci sono minori spese e maggiori entrate che alleviano il peso degli imprevisti. Tornando ai numeri della Trimestrale, l'Economia stima che il Pil nel 2009 e nel 2010 sarà rispettiva-

mente dell'1,2 e dell'1,5. Il debito si attesterà sul 103% quest'anno per calare sotto la faticosa soglia del 100% nel 2010. Operazione da perseguire con la buona gestione: «finita l'epoca delle privatizzazioni». Resta fissato il termine del 2011 per il pareggio di bilancio. Ma da qui al 2011 serviranno ancora 3 manovre di bilancio e risorse per circa 30 miliardi nel triennio per centrare il pareggio come concordato con Bruxelles. Ad aiutare i conti italiani è però anche il risultato della lotta all'evasione (20 miliardi negli ultimi 2 anni) che deve continuare. La pressione fiscale calerà nel 2008 dal 43,3% calcolato nel 2007 dall'Istat al 43,1%.

CONFINDUSTRIA

«Nomine da fare a scadenza naturale»

«Ritengo che si debbano creare le condizioni perché si assicuri il massimo di correttezza istituzionale in un costruttivo rapporto tra gli schieramenti, rispettando le scadenze assembleari naturali da tempo comunicate al mercato». Lo ha dichiarato ieri il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, parlando delle nomine delle società quotate a partecipazione pubblica. «Solo così - ha continuato a margine del Direttivo di Confindustria - si eviterà il rischio di una perdita di credibilità del sistema Italia». L'altro ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi aveva comunicato la decisione di non procedere al rinnovo dei vertici delle grandi imprese pubbliche, ma di lasciare la responsabilità al nuovo governo che uscirà dalle elezioni di aprile. Questa decisione è stata apprezzata anche dal leader dell'opposizione Silvio Berlusconi.



Quasi 7 miliardi tra risparmi e maggiori entrate, ma molto è assorbito da nuove spese slittate al 2008

HANNO DETTO

Padoa-Schioppa



L'emergere di risorse aggiuntive è un fatto possibile, da quantificare nei prossimi mesi

Ferrero



Il tesoretto che la Finanziaria impone di distribuire a salari e pensioni, sta sparendo

Montezemolo



Purtroppo avevamo ragione, le stime di crescita sono più vicine allo zero che all'uno

Contratti e salari, Confindustria minaccia: così salta tutto

Bombassei ipotizza di non rispettare le regole del '93 se non ci sarà l'accordo sul nuovo modello

di Felicia Masocco / Roma

I sindacati sono divisi e Confindustria ne approfitta per alzare la voce. «Senza la riforma contrattuale non escludo possa saltare tutto», minaccia il vicepresidente Alberto Bombassei per il quale le imprese potrebbero ignorare le regole del '93 per i rinnovi dei contratti rivolgendosi direttamente ai lavoratori. «Se non possiamo riscrivere le regole tutti insieme allora lo faremo separatamente», dice. L'ultimatum prende a pretesto la rottura al tavolo tecnico per rivedere quelle regole, strettamente legate alla questione salariale ormai di grande attualità. Lo strappo è stato causato dalla Uil che come ha ripetuto ieri il suo leader

«non si siederà al tavolo fino a quando non ci sarà una piattaforma», «la trattativa è finta, si è preteso di intavolarla per motivi di strumentalità politica», è l'accusa rivolta alla Cgil. Nonostante sia stata la Uil a rompere, anche Bombassei se la prende con Epifani, «È dal 2004 che aspetto che chiarisca qualche cosa»; ancora: «Se le condizioni per riscrivere le regole non ci sono, cosa dovremmo fare? Aspettare che i sindacati si mettano d'accordo o che la Fiom trovi un'intesa con la Cgil?». La replica viene affidata al segretario confederale Mauro Guzzonato: «Consiglierei a Bombassei di non lasciarsi prendere da un nervosismo eccessi-

vo e immotivato e di smetterla di forzare e ingerire sui processi decisionali interni alle singole organizzazioni sindacali». Quanto alla possibilità che ci possa essere un nuovo vertice con i sindacati, Bombassei ha tagliato corto: «Sono stufo di vederli. Non perdo altro tempo in cene a lume di candela». È braccio di ferro, proprio nel

La Cgil replica: gli industriali non devono interferire nei processi decisionali del sindacato

giorno in cui il ministero dell'Economia dice che la questione salariale la devono risolvere sindacati e imprese cambiando il modello contrattuale e legando gli stipendi alla produttività. La piattaforma a cui si riferisce Luigi Angeletti è un documento redatto da Cgil, Cisl e Uil che per l'organizzazione di via Lucullo (ma anche per la Cisl) è definitivamente pronto a fare da base per un negoziato, mentre per la Cgil è una bozza che si presta ad alcune «ambiguità interpretative», che vanno chiarite, e che è manca delle parti sulla democrazia e la rappresentanza, essenzialmente per Corso d'Italia. È quello che Guglielmo Epifani ha ripetuto ieri davanti al suo Direttivo. «È in corso una riflessione della Cgil -

ha detto - che proseguirà fino a quando avremo il documento definitivo e completo delle parti mancanti, senza le quali non ci sarà documento». A breve verranno ripresi i contatti con Cisl e Uil, ha annunciato Epifani chiudendo la riunione, per i chiarimenti necessari e per ultimare il testo con la speranza che il prossimo Direttivo possa discuterlo. L'appuntamento è per dopo le elezioni e allora sarà chiaro il nuovo quadro politico. «Autonomia e indipendente», la Cgil non è infatti «indifferente» a quello che accadrà. E in proposito, Epifani ha ricordato alla sua minoranza, contraria al documento unitario, che «una manifestazione dell'accordo del '93 serve a tutti, anche al sindacato» e

che il rischio è che mutato il quadro politico, il sindacato debba «lottare per riconquistare un modello di contrattazione e non per la sua manutenzione». Il percorso unitario, per Epifani, va valorizzato. Non è d'accordo il leader della sinistra, Giorgio Cremaschi, che annuncia una piattaforma alternativa e chiede un congresso straordinario. La Cisl cerca di gettare acqua sul fuoco: «Non è con gli ultimatum che si possono risolvere i problemi -afferma Raffaele Bonanni - Dobbiamo dimostrare tutti coerenza, pazienza e senso di responsabilità. Sarebbe sbagliata sia una interruzione del dialogo con Confindustria, sia una rottura dell'azione unitaria del sindacato».

L'INTERVISTA MATTEO COLANINNO L'imprenditore candidato del Pd a Milano commenta l'andamento dell'economia: solo con la crescita ci può essere redistribuzione

Aumentare retribuzioni e produttività per superare la crisi

di Luigina Venturelli

L'attesa era per il famoso tesoretto, da pesare e spendere al più presto. Invece la trimestrale di cassa ha riportato le preoccupazioni economiche al centro della campagna elettorale: l'Italia cresce poco e alla politica chiedono risposte chiare, soprattutto in vista del voto. Come tornare a correre a ritmi europei? «Dobbiamo aumentare il potere d'acquisto dei ceti più deboli, agendo nello stesso tempo sulla produttività» è la ricetta di Matteo Colaninno, già presidente di Confindustria giovani e capolista in Lombardia per il Pd.

Anche il ministro Padoa-Schioppa ha proposto di legare i salari ai

risultati aziendali.

«Le due azioni devono necessariamente andare insieme, altrimenti rischiamo di perdere risorse. I salari italiani sono fra i più bassi d'Europa, ma non c'è equazione tra il loro aumento e l'aumento del potere d'acquisto delle famiglie: se gli incrementi salariali non avvengono in un quadro di rilancio della produttività, rischiamo d'innescare nuove dinamiche inflazionistiche e quindi ulteriore perdita di potere d'acquisto».

Come coniugare produttività e rilancio dei consumi?

«Attraverso la crescita economica, senza la quale non può esserci redistribuzione di ricchezza. Negli ultimi dieci anni abbiamo perso circa 200 mi-

liardi di euro di Pil potenziale ed oggi, dopo la parentesi del 2006-2007, siamo costretti a tassi di crescita da prefisso telefonico. Ma ci sono molte leve su cui puntare per far correre nuovamente il Paese».

Quali sono?

«Innanzitutto bisogna liberare capacità d'impresa: l'Italia ha un'altissima vocazione imprenditoriale che oggi è frenata da una burocrazia troppo pesante e costosa».

A proposito di freni, si parla molto delle

tasse, soprattutto negli ambienti imprenditoriali.

«Serve una fiscalità più giusta e più equa, che si realizza sia riducendo la pressione fiscale sia diminuendo l'evasione, attualmente intorno ai 120 miliardi di euro all'anno, che finisce per pesare ulteriormente sui

Il protezionismo di Tremonti è un pericoloso alibi per chi non vuole fare le riforme. Non parlerei mai di rivolta fiscale



contribuenti e sulle imprese leali con il fisco. Mai potrei accettare di sentir parlare di rivolta fiscale».

Facendo di Vincenzo Visco uno spauracchio elettorale.

«Visco non si è accanito contro i contribuenti, ma ha saputo reperire risorse dalla lotta all'evasione fiscale, dimostrando come agli accertamenti possa seguire il recupero. È dunque possibile, come previsto dal programma del Pd, diminuire le aliquote Irpef di un punto percentuale per tre anni, finanziando il provvedimento con la lotta all'evasione fiscale e la lotta agli sprechi della spesa pubblica».

Basterà per sostenere il reddito dei ceti più deboli?

«Servirà anche aumentare le detrazioni

Irpef a favore dei lavoratori dipendenti, ridurre il carico fiscale sulla contrattazione di secondo livello per premiare la produttività, garantire la meritocrazia quale reale ascensore sociale, e proseguire la politica di liberalizzazioni avviata da Bersani».

In questi mesi le liberalizzazioni non hanno avuto vita facile. La dottrina Tremonti insegna.

«Il protezionismo rischia di essere un pericoloso alibi per chi non ha il coraggio di realizzare le riforme strutturali nel Paese. In proposito condivido l'analisi del professor Mario Monti, che intravede nella governance della globalizzazione l'unico rimedio contro le paure generate dalla complessità dei mercati internazionali».

OMICIDI BIANCHI

Lavorava alla Berco, azienda di stampaggio del gruppo Thyssen: il suo contratto era scaduto a fine febbraio e non era stato prolungato

Aveva 39 anni, due figli piccoli. L'ultima lettera alla moglie che ora accusa: «Si è ucciso perché si è sentito umiliato»

«Ho perso il lavoro e la dignità» E Luigi, precario, s'impicca

di Laura Matteucci / Milano

Si muore sul lavoro, ancora e ancora, e si muore per la paura e la vergogna che fa pensare ad un futuro senza lavoro. Succede di nuovo nel torinese, area maledetta da mesi: un uomo, un operaio di 39 anni, due figli bambini e una vita da precario, si toglie la vita. «Ho perso il lavoro e con quello la dignità. Scusami», scrive alla moglie. Poi si impicca. È la tragedia della Thyssenkrupp che ritorna, è un'altra maledizione. Perché per Luigi Roca l'ultimo dei cento lavori precari che ha fatto nella vita è stato in un'azienda del gruppo Thyssenkrupp, la Berco di Rocca Canavese, provincia di Torino. Contratto da interinale da dicembre a fine febbraio. Poi a casa, di nuovo.

La Berco è un'azienda di stampaggio a caldo, produttrice di parti per macchine di movimento a terra che, tragico paradosso, ha 130 dipendenti tutti con contratto a tempo indeterminato e pochissimi precari, di cui si serve solo in casi eccezionali.

Sia chiaro: non per etica imprenditoriale o per una straordinaria qualità delle relazioni sindacali, solo perché il settore produttivo dell'azienda richiede un'alta specializzazione.

Lavoratori avventizi solo in casi eccezionali, dunque. Come per Roca al quale, comunque, a fine contratto era stata data una speranza: sarai il primo ad essere assunto, gli era stato detto. Sarà poi vero? E quando?, deve aver pensato.

E intanto c'è il mutuo da pagare, due figli di 6 e 7 anni, una quotidianità sempre più pesante. Ragioni insondabili, e altre drammaticamente comprensibili: a quasi quarant'anni e con una famiglia,

I sindacati: ma come si fa a lasciare a casa un operaio di quasi 40 anni con una famiglia a carico...

non avere un lavoro stabile è intollerabile. Luigi Roca, lunedì scorso, ha gettato la spugna. Resta il dolore rabbioso della moglie, che adesso è «sola, con due figli da crescere e un marito che non c'è più», si sfoga e piange la donna, un lavoro come addetta

alle pulizie. «Se mio marito si è ucciso - dice - è perché si sentiva umiliato: chissà che cosa deve avere provato e sentito dentro di sé per scegliere di farla finita». E ancora: «Sono una donna distrut-

ta, se quell'azienda gli avesse rinnovato il contratto ora non sarei qui a piangere mio marito». Adesso per lei e i suoi figli rimane solo l'amministrazione comunale di Rocca Canavese, che sta valu-

tando la possibilità di aiutarla economicamente. Anche i sindacati accusano: «Le aziende dovrebbero fare più attenzione e valutare, prima di decidere chi lasciare a casa, la storia di

ogni lavoratore. Lasciare a casa un operaio di 40 anni, con moglie e figli a carico, era una scelta da valutare attentamente». Come dice Giorgio Airaudò, segretario provinciale della Fiom-Cgil per Torino: «Lo si vede anche da questa continua catena di morti

sul lavoro. C'è un elemento malato, che nessuna legge e nessuna ispezione può, da sola, risolvere: il fatto che gli esseri umani non sono al centro del lavoro. Lo sono le merci, le macchine, e gli esseri umani vengono dopo».

Matteo Marino, delegato Fiom-Cgil della Berco, che con Roca aveva lavorato in questi ultimi mesi, è consapevole del fatto che, al di là delle angosce più intime, nel dramma di Roca «siamo tutti coinvolti, perché oggi il lavoro è insicuro per tutti, come per tutti c'è il problema di arrivare a fine mese». «Questa è una situazione in cui purtroppo si sarebbe potuto trovare chiunque». Airaudò la dice in una frase: questa è «una nuova tragedia della precarietà». Che, «soprattutto a certe condizioni, di età, di carichi familiari e di prospettive, può diventare intollerabile».

Qualcuno, subito dopo la tragedia, ha avanzato l'ipotesi che il contratto di Roca non fosse stato rinnovato perché l'azienda si preparerebbe a fare posto ai lavoratori della ThyssenKrupp chiusa dopo il rogo e la strage del 6 dicembre.

Un sospetto che viene però respinto da tutti nella Fiom. «Non c'è alcun accordo sindacale di questo genere - dice il delegato Fabio Carletti - 100 lavoratori della fabbrica di Torino, attualmente in cassa integrazione - spiega - possono usufruire degli incentivi all'uscita e c'è un percorso di ricollocamento in due anni. Per quelli che rimangono se ne riparerà a fine 2010. Quello che è successo è un dramma, ma non non c'è alcun collegamento con gli impegni da noi assunti».

Una parte dei lavoratori dello stabilimento torinese della Thyssen ha già in corso colloqui con l'Alenia e altri grandi gruppi del torinese.

Nessun collegamento tra il mancato rinnovo del contratto e la ricollocazione dei colleghi dell'acciaiera

IL ROGO DELLA THYSSEN

Le 7 vittime e la sicurezza zero
«È stato omicidio volontario»

Lo scoppio della maledetta «linea 5», i 7 operai rimasti uccisi, molti dopo giorni di agonia tra la vita e la morte. È il rogo Thyssen della notte del 6 dicembre a Torino. E le polemiche sulla sicurezza. L'impianto cessa definitivamente l'attività: e scatta la cassa integrazione per 100 lavoratori secondo quanto previsto dall'intesa raggiunta al ministero del Lavoro pochi giorni fa. La proprio la «dimissione» dell'azienda del gruppo tedesco - l'attività prosegue nel solo stabilimento di Terni - è stata al centro delle accuse che hanno fatto da contesto all'inchiesta dei magistrati torinesi. Che per Harald Espenhahn, l'amministratore delegato del gruppo italiano, hanno chiesto l'incolpazione per il reato di omicidio volontario (per altri 6 manager, a seconda delle condotte, le accuse vanno dall'omicidio colposo all'incendio colposo con colpa cosciente e omissione volontaria di cautele contro gli infortuni). Il pool di magistrati coordinato dal procuratore Raffaele Guariniello ha chiuso l'indagine puntando tutto sulla lunga sequela di omissioni proprio delle elementari regole di tutela della sicurezza: inceneritori vuoti o inutilizzabili, gli stessi addetti ai primi soccorsi interni che - secondo quanto riferito dai vigili torinesi - non avrebbero nemmeno conseguito l'attestato di idoneità.



Un gruppo di lavoratori davanti alla ditta dove è morto Luigi Roca. Foto a sinistra, operaio del gruppo Thyssen. Foto Ansa

L'INTERVISTA ANTONIO BOCCUZZI La vera emergenza è la precarietà, salari e insicurezza. In Parlamento andrò a lottare per chi sta male

«Mi batterò affinché su questi temi non ci si fermi a spot elettorali»

di Andrea Carugati / Roma

È scioccante leggere il nome della Thyssen ancora una volta associato alla morte di un operaio. La tragedia del 6 dicembre non è legata al dramma di Luigi, ma è assurdo che la fine di una vita derivi dalla perdita del lavoro, da questa precarietà sconsiderata che è una vera emergenza». Antonio BoccuZZi, 34 anni, unico sopravvissuto al rogo della Thyssenkrupp e ora candidato con il Pd in Piemonte, è profondamente turbato: «Mi ha colpito quello che ha scritto Luigi, "ho perso il lavoro e ho perso la mia dignità". Lui non ha nessuna colpa, sono le leggi del mercato del lavoro che permettono questo precariato a 40 anni, anche per chi ha due figli. Altri gli hanno imposto questa situazione, gli hanno negato la dignità, e fa ancora più male pensare che lui abbia creduto di aver perso la dignità».

Ritiene che la sfiducia, l'assenza di speranza, sia diffusa tra gli operai? «Noi alla Thyssen l'abbiamo vissuta. Al momento dell'accordo per la chiusura dello stabilimento di Torino ci sono state fatte grandi promesse sulla ricolloca-

Mi piace Colaninno Calearo? Non sono d'accordo con tutto quel che dice, ma in Veneto può funzionare

zione: e invece pochi ce l'hanno fatta, per chi è rimasto c'è il dramma di doverci accontentare di un contratto a tempo e con metà stipendio. Mi batterò perché tutti i discorsi di questa campagna elettorale, dai salari alla precarietà alla sicurezza sul lavoro, non siano solo degli spot». **Da alcune settimane lei è entrato in politica. Ha trovato qualche elemento di speranza in più?**

«Nel programma del Pd ho trovato cose chiare sulla sicurezza e penso che Cesare Damiano sia un ottimo alleato dei lavoratori e per questo sta pagando anche dei prezzi nei rapporti con Confindustria. Io voglio dare il mio contributo: più lavoratori saremo in Parlamento meglio sarà, perché sappiamo cosa vuol dire essere precari e non arrivare a fine mese anche con un contratto "sicuro", dover ancora chiedere i soldi ai genitori. Per me questa sarà una missione, ho addosso un marchio che me lo impone».

Perché una missione? «La vivo così, credo nella battaglia per ridurre drasticamente le morti sul lavoro. La precarietà ti costringe a fare cose non sicure, ti rende ricattabile, così i bassi sa-

lari: pur di guadagnare qualcosa in più fai cose che non faresti. Dopo quel che ho vissuto, ho deciso di dare un senso alla mia vita battendomi per la sicurezza». **Cosa pensa del programma Pd sulla precarietà?** «Il programma è serio, ma sarà una sfida difficile. Quando ero precario 15 anni la situazione era migliore, oggi con la legge 30 ci sono troppe tipologie di contratti: servono delle modifiche per impedire lo sfruttamento della precarietà, per rendere meno convenienti per le imprese alcuni tipi di contratti».

E le candidature nel Pd di Calearo, Colaninno e Ichino che effetto le fanno? «Sull'articolo 18 non sono per niente d'accordo con Ichino, ma è una sua proposta e nel programma non c'è. Non si sconfigge la precarietà abolendo l'articolo 18. Quanto a Calearo, credo che in Veneto sia una buona candidatura: è una terra ricca di imprenditori, funzionerà. Da sindacalista in una multinazionale come la Thyssen sono abituato a trattare con persone come loro e a trovare le soluzioni migliori: continuerò a farlo. Berlusconi nel 2001 si è presentato come presidente operaio: almeno nel Pd

ognuno ha il suo ruolo. Io so chiaramente qual è il mio». **Bertinotti dice che Calearo e Colaninno sono di troppo...** «Nessuno è di troppo, non mi piace la logica delle barricate. Ho incontrato Colaninno e mi è piaciuto come persona». **Qualcuno mugugna tra i suoi colleghi?** «Qualcuno storce il naso, ma c'è un programma che abbiamo condiviso. E l'ho firmato perché credo possa funzionare». **Cosa pensa della candidatura del suo collega Ciro Argentino al posto di Diliberto?** «Sono felicissimo per Ciro che conosco da più di 10 anni, anche se a volte ci siamo divisi: siamo nella Rsu della Thyssen insieme, lui della Fiom e io della Uilm. Non condivido come è avvenuta la scelta, è sembrata quasi un'elemosina al mondo operaio, e invece avrebbe dovuto essere una candidatura naturale, soprattutto per la Sinistra arcobaleno».

Cosa si sente di dire ai tanti Luigi che a 40 anni ancora non hanno un lavoro stabile? «Che vado in Parlamento per provare a ridare fiducia anche a loro, non per occupare una poltrona ma per cambiare le cose. E con me ci sarà anche Ciro».

A Chivasso una pressa uccide operaio della Comau

I sindacati: non si può continuare così. Un morto a Belluno schiacciato da un motocoltivatore

/ Roma

Un incidente mortale nel torinese: è avvenuto ieri alla Mac di Chivasso. La vittima è un operaio di 37 anni della Comau, ditta che aveva in appalto la manutenzione delle presse alla Mac. L'operaio era stato chiamato dai colleghi della Mac per intervenire su una pressa che si era bloccata. Durante le operazioni di ripristino, la pressa è ripartita e l'uomo è rimasto schiacciato. I rappresentanti sindacali dello stabilimento Mac di Chivasso, che conta 500 addetti, hanno immediatamente dichiarato otto ore di sciopero su tutti i turni. Lo sciopero si è esteso a tutto il Polo industriale di Chivasso, ex Lancia, che conta oltre 1000 addetti, e allo stabilimento Mac di Cascine Vica, ottanta di-

pendenti circa. «Toccherà alla magistratura accertare le responsabilità - dichiara Giorgio Airaudò, segretario provinciale della Fiom Cgil - E verificare se la manutenzione ordinaria e straordinaria era stata effettuata, come segnalato dal Consiglio di fabbrica. Però è chiaro il contesto in cui avvengono molto degli incidenti che negli ultimi mesi hanno funestato l'industria metalmeccanica torinese. Un contesto che parla di macchine che non si devono fermare, prodotti da consegnare sempre più velocemente, e uomini e donne costretti a una pressione sugli straordinari complici i bassi salari. Bisogna fermare questa corsa truccata, insieme alle buone leggi va rimesso al centro il fatto-

re umano e la dignità del lavoro. Purtroppo, al di là degli usi elettorali, i lavoratori rischiano di più degli imprenditori, e questo è inaccettabile». Ma non si muore di lavoro solo a Torino. Stava trasportando un carico di le-

gna sul proprio trattorino, tipo motocoltivatore, quando per motivi da accertare è rimasto schiacciato dal mezzo, morendo sul colpo. Così ha perso la vita un uomo di Mel (Belluno), Giovanni Zanivan, 68 anni, che stava lavorando sulla Piana del Gat, sotto il ristorante Baiocco. Attorno alle 11, la moglie, che si trovava poco distante, sentendo il trattore fermo da tempo nello stesso punto si è avvicinata e ha visto il marito immobile sotto il motore rovesciato. L'allarme è subito scattato e l'eliambulanza del Suem di Pieve di Cadore ha sbarcato con il verricello nelle vicinanze medico e tecnico del Soccorso alpino, mentre sopraggiungeva anche una squadra della stazione del Soccorso di Feltre. Il medico non ha potuto constatare il decesso dell'uomo.

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
206
Fonte:
www.articolo21.info

Sono sicuro che avrò il mio collega Ciro al fianco in Parlamento, certo la Sinistra arcobaleno poteva pensarci prima

VERSO IL VOTO

Ancora un pienone per il candidato premier
«Se vinciamo noi, nel futuro governo ci sarà un ministro che rappresenta il Nord est»

«Non fanno bene alla loro gente quei leghisti che fanno la secessione il lunedì e gli accordi nei ristoranti romani il martedì»

Veltroni: primo, la sicurezza

A Verona il leader Pd lancia un doppio ddl: più forze dell'ordine e politiche sociali E sui sondaggi dice: noi e il Pdl abbiamo ormai la stessa percentuale

LA GIORNATA

Se cambia il Nordest

NINNI ANDRIOLO

Si capirà il 14 aprile se il disincanto che si avverte nel Nordest per l'amarcord politico proposto dal Cavaliere aprirà una breccia anche elettorale nel «muro» che separa il centrosinistra da quest'area del Paese. C'è da rilevare, in ogni caso, che le ripetute dichiarazioni leghiste che accompagnano il pullman di Veltroni, dimostrano un certo nervoso fastidio per l'intrusione in terra veneta di un leader «della sinistra», che chiede scusa per gli errori compiuti nei confronti del Nordest dalla parte politica che rappresenta. E la Lega - che «la domenica parla di secessione» e il lunedì fa accordi «nei salotti e nei ristoranti romani» - è ormai l'ultimo fattore che consente a Berlusconi di «fare la differenza» con il Pd. I sondaggi Swg, infatti, riducono a quattro-cinque punti il vantaggio del Cavaliere: al netto del Carroccio - mette in rilievo Veltroni - Pd e Pdl «hanno lo stesso livello percentuale». La rimonta democratica dovrà fare i conti con il Nord, quindi. Con quella parte economicamente più avanzata del Paese che nel 2006 bocciò l'Unione di Prodi. Nulla è scontato in una campagna elettorale che aveva già decretato un sicuro vincitore che ha perso poi velocità lungo la strada, ma il Pd spera in un'inversione di tendenza che nel Nord-est sarebbe già un miracolo. Non si ferma lì, in ogni caso, l'obiettivo di Veltroni. Il leader del Pd semina perché i democratici possano raccogliere frutti anche in futuro, al di là della scadenza elettorale. Veltroni parte dai problemi e cerca di far germogliare un rapporto di fiducia che duri nel tempo. E se è vero che la diffidenza di tanti piccoli e medi imprenditori, ex operai o figli di operai, «che tutti i giorni si spezzano la schiena», si supera con i fatti e non con le parole, è anche vero che gli argomenti - dalla sicurezza al fisco, dal federalismo alla semplificazione burocratica - e i toni utilizzati dal leader Pd hanno prodotto qualcosa di più della semplice curiosità e della rispettosa attenzione. Veltroni propone il «patto tra produttori» e boccia come arcaica la «lotta di classe» che ripropone Bertinotti. E lo fa con maggiore convinzione da una terra dove, peraltro, «i primi a non vivere i datori di lavoro come padroni sono i dipendenti delle piccole imprese». Si vedrà, già il 14 aprile quanti frutti darà a Padova, Vicenza o Verona l'offensiva dell'attenzione che Veltroni porta avanti, promettendo anche un ministro che rappresenti il Nordest a Roma. In Veneto, intanto - a sentire i democratici - «piazze e sale gremite per Walter come da tempo non si vedeva». Massimo Calearo - l'imprenditore che tempo fa prometteva che mai avrebbe votato centrosinistra e che oggi guida le liste Pd - si rivolgeva così, martedì scorso, a un piccolo industriale vicentino intervenuto all'incontro con Veltroni: «So che tu e gli altri non avete mai votato centrosinistra, ma mi basta che ci stiate pensando». Quanto peserà anche nel Nordest l'immagine stanca di un Berlusconi incapace di dispensare «miracoli»? E che - a dispetto della sicurezza che ostenta - si mostra tanto vulnerabile da ricorrere a un nostalgico del «ventennio» come Ciarrapico per esorcizzare il fantasma di un pareggio al Senato? Ed è un caso se - a dispetto dei balbettii imbarazzati di Fini - le parole più dure nei confronti dell'imprenditore ciciario le abbia pronunciate Umberto Bossi, l'unico che ne abbia chiesto l'esclusione dalle liste? Non basta una candidatura romana per decretare chi vince o chi perde. Ma anche Ciarrapico nel Nordest può «far pensare», aumentando il disincanto nei confronti del Cavaliere. Bossi che prende le distanze, in fondo, è un segnale.



Walter Veltroni ieri a Verona. Il candidato premier del Pd ha parlato della sicurezza nel Nordest. Foto di Francesco Corradini/Tam Tam

di Bruno Miserendino inviato a Verona

LO DICE ALLA FINE ringraziando il Veneto per il calore di questi tre giorni: «Se vinciamo, nel futuro governo ci sarà una persona che rappresenta il nordest, non so se sarà una donna, un imprenditore, un amministratore ma ci sarà, e questo non accadeva da

molti anni». Era nell'aria l'annuncio, ma fa lo stesso un bell'effetto al palazzo della Gran Guardia, nella centralissima piazza Bra. Verona, ultima tappa veneta, ha voglia di riscatto e si vede: inseguito dagli strali leghisti di Galan e Maroni, Veltroni fa il pienone anche qui, come è accaduto spesso in questo tour nel nord est. La Lega sarà forte, ma la platea si spella quando il leader del Pd ironizza: «Sono quelli che fanno la secessione il lunedì, e fanno accordi nei ristoranti romani il martedì». Il nordest avrà un ministro (Calearo, Cacciari, chissà!), e l'annuncio coincide con la presentazione del

pacchetto sicurezza del Pd, un doppio disegno di legge che in caso di vittoria dovrebbe essere presentato in consiglio dei ministri entro i primi cento giorni del governo. La filosofia è questa: più forze dell'ordine in strada, più tecnologia al servizio del cittadino, misure di raccordo tra sindaci e polizia e carabinieri, rafforzamento degli uffici giudiziari, più mezzi. «Sicurezza senza razzismo», sintetizza Marco Minniti. Ma anche senza vecchi stereotipi buoni:

«Prodi ha risanato il Paese per la seconda volta, la destra ha fatto i condoni...»

COHN BENDIT

«La Sinistra Arcobaleno? Tradizionale...»

ROMA Se potesse votare in Italia, Daniel Cohn Bendit, attualmente co-presidente dei Verdi al Parlamento europeo, sarebbe «in difficoltà» nello scegliere chi votare. Lo ha spiegato lo stesso europarlamentare conversando con i giornalisti, dopo avere partecipato alla presentazione della campagna elettorale della Sinistra arcobaleno con Fausto Bertinotti. «Il problema è: questo nuovo soggetto è veramente un nuovo soggetto?», si è chiesto Cohn Bendit, secondo il quale è prima necessario capire che tipo di critica viene mossa al Prc e quale al Pd. «Il Pd - ha osservato - è un partito di centrosinistra riformista che vuole prendere il centro della società italiana perché se si vuole vincere in Italia bisogna prendere il centro. C'è spazio per la sinistra, ma il problema è se è una sinistra tradizionale o se è veramente di un nuovo tipo». «Il problema politico è che non posso votare chi si mette sotto la pressione della Chiesa. Capisco tante scelte, ma per me è impossibile accettare il terrorismo ideologico della Chiesa», ha osservato Cohn Bendit riferendosi al Pd. Quanto alla Sinistra Arcobaleno, ha aggiunto, il dubbio è se sia in grado dare le risposte «per il mondo di oggi».

curezza non è né di destra né di sinistra, e per averlo detto mi sono preso molti strali dalla sinistra radicale». Soprattutto, la sicurezza è l'altro corno della questione nord-est, dopo fisco, burocrazia e infrastrutture, ed è il terreno su cui il centrosinistra ha perso molti punti alle ultime elezioni. Come dice Elisa Cavazza, candidata giovane ed emozionata, ma decisa, «è soprattutto da noi che si è usata la paura dei cittadini per conquistare consenso». La partita si gioca anche su questo tema: è difficile, ma non impossibile. Sul palco Veltroni si è portato i prefetti candidati Achille Serra e Luigi De Sena, Marcella Lucidi, Flavia Mogherini. In platea ci sono Cofferati e Zanonato. Un'ovazione accoglie le parole di Serra: «Non bisogna ingannare i cittadini, come dice chi promette di cacciare fuori tutti i rumeni: questi proclami non risolvono i problemi, è il rapporto delle istituzioni la carta vincente». Ovazione anche per il sindaco di Torino Chiamparino: «Grazie Walter, sei stato coraggioso, in politica ma anche sulla sicurezza, ricordiamoci che Berlusconi ci aveva lasciato senza benzina nelle macchine della polizia...». Quando Veltroni inizia a parlare una donna dal fondo urla: «salvaci...». Ma c'è anche un'interruzione meno benevola. Veltroni parla di stipendi in sofferenza e sotto al palco un signore urla «ci dica anche perché sono fermi». La gente si infastidisce, ma Veltroni lo spiega perché le famiglie soffrono: «perché dal 2000 i salari sono fermi, dal 2001 al 2006 la crescita è stata zero e i conti pubblici sono andati a rotoli, perché tante promesse non sono state mantenute, ecco perché». Applausi. L'economia irrompe per qualche minuto. «Vengono brutti segnali dagli Usa e ci vorranno deci-

Provincia 44 visitate

oggi

MANTOVA
CREMONA BERGAMO

domani

SONDRIO LECCO
LUGANO VARESE

da visitare

65

sioni difficili e coraggiose, l'Italia ha bisogno di un ciclo lungo di riforme, non di un governo qualunque». Si potevano diminuire subito le tasse sui salari, se la Destra avesse voluto, insiste Veltroni, e sarebbe stato possibile perché noi abbiamo fatto la lotta all'evasione, «perché Prodi ha risanato il paese per la seconda volta, mentre la Destra ha fatto i condoni». Sì, la sicurezza c'entra. «Perché è alimentata dal disagio e dall'ineguaglianza, dalla mancata inclusione sociale, dal degrado». Sull'immigrazione la ricetta di Veltroni è quella che i sindaci conoscono bene: inclusione, politiche sociali, braccia aperte e aiuto concreto a chi si vuole integrare, durezza con chi delinque e certezza della pena. «Le ideologie però non rispondono al problema della sicurezza nella sua complessità», avverte Veltroni.

E rivolto alla platea attacca, senza nominarla, la Lega: «Attenti, c'è una rappresentazione falsa della vostra terra, anche il centrosinistra ha sbagliato in passato. Il Veneto vuole produrre, chiede uno stato più veloce e più semplice, ma c'è chi vuole isolare il Veneto, e gli fa del male». Noi, dice, abbiamo scelto di andare da soli, separandoci dalla sinistra radicale, ma loro si sono separati dal centro. «Fa tristezza vedere al Senato uno che fa il saluto romano», dice riferendosi al caso Ciarrapico.

Veltroni saluta il Veneto e sbarca nel Trentino Alto Adige. A Trento è bagno di folla, Giorgio Tonini, dell'esecutivo, lo accompagna e non ricorda tanta gente a una manifestazione. Ma ci sono anche una decina di leghisti e alcuni No-Tav che contestano. Veltroni non si scompone. Finale a Bolzano, e qui c'è tempo per ricordare il dramma infinito degli operai Thyssen. Al giro del Nord est mancano Trieste e Gorizia. Però Veltroni ne ha già tratto buoni auspici. Cita un sondaggio secondo cui Pd e Pdl hanno la stessa forza. «Un mese fa era impossibile, ora siamo a 4-5 punti da loro. Forza...».

BOLZANETO

Centri sociali nel loft per meno di un'ora

Basta una dichiarazione di Ermete Realacci per far cessare l'occupazione del loft del Pd in piazza santa Anastasia. La trentina di giovani chiedeva verità sul G8 e aveva appeso uno striscione che diceva «Tortura al G8? Yes we can». Realacci ha detto che «Quel che è avvenuto a Bolzaneto è inaccettabile. Il G8 di Genova è una ferita da sanare» e ha ricordato che Veltroni già da tempo si era dichiarato favorevole alla commissione d'inchiesta parlamentare. E i ragazzi se ne sono andati gridando: «Carlo Giuliani è vivo e lotta insieme a noi».

(ARMELA) (con affetto)

il nuovo cd di
PAOLO PIETRANGELI

Euro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità il manifesto
Liberazione

Sul satellite, ma non come Laika. Come Gagarin

I lettori mi perdoneranno se per una volta dedico queste poche righe non ai Tg berlusconiani, ma alla persona di Emilio Fede che ieri sera, in diretta, mi ha definito «signorino frastornato», «giovanoitto» (cosa di cui lo ringrazio: magari fosse), «scribacchino» dell'Unità che lo vuole «sul satellite come la cagnetta Laika». Facciamo ammenda: lo vogliamo sul satellite come Gagarin, che è persino diventato eroe dell'Urss. Potrei chiudere qui la querelle con il noto proverbio in stile Ciarrapico: molti nemici, molto onore. Ma il grande e piuttosto maturo direttore Fede va oltre e immagina che un giorno Veltroni, leggendo queste righe e non condividendo quanto vado scrivendo sulle faziosità del Tg4, mi castigherà. Non ho la più pallida idea di come la pensa Veltroni, che pure è stato direttore di questo giornale. Non ho padroni, ma capisco e solidarizzo con il collega Fede che, invece, un padrone ce l'ha, eccome. L'unica cosa importante e stranota è che Rete4 occupa l'etere abusivamente e che Berlusconi è l'unico capopartito al mondo che ha il controllo assoluto su tre televisioni nazionali. Bisognerà rimediare. Questo è il punto e basta.

Paolo Ogetti

la Voce del Padrone



COMMITTENTE RESPONSABILE ERMETE REALACCI

Marco Deleghi per Casa editor.

www.partitodemocratico.it

**PIÙ AGENTI PER LE
STRADE E CERTEZZA
DELLA PENA.
CON NOI VINCE
LA SICUREZZA.**



UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

VERSO IL VOTO

Lo candidano per il suo profilo fascisteggiante Ieri Fiorello ne ha fatto la parodia a «Viva Radio2»: «Sto con Ciarrapico, so' fascio e te lo dico...»

Gli attacchi a Tajani e a Fazzone. Quelli ad An nemmeno a parlarne. La «disinvoltura» nella nomina e revoca di direttori dei suoi giornali

La guerra «nera» del «Ciarra» contro Fini

di Roberto Brunelli / Roma

Peppino Ciarrapico come il Re Sole? Veramente dura immaginarselo. Però in un certo senso, dentro i suoi giornali locali, è proprio così: una piccola galassia editoriale costruita secondo le regole di una lucida monarchia. Con tanto di teste che cadono a go-go, mutamenti umorali di strategia politica, sfrenate campagne contro quello o quell'altro. «Qui dentro pensate come dico io», pare amire dire ai giornalisti del suo gruppo, che conta undici testate, di cui *Ciociarra Oggi* e *Latina Oggi* sono le punte di diamante. Testate locali (lui le posiziona intorno alle complessive 50 mila copie di venduto, c'è chi pensa che siano meno) ma con effetti nucleari: chi finisce sotto gli strali dei giornali dell'ex «re delle acque minerali», oggi candidato «pesante» nelle file berlusconiane, lo sa bene. La cosa riguarda quasi soltanto maggiori, dignitari e amministratori vari di Forza Italia e di An, a dimostrazione che «il caso Ciarrapico» è una grana grande come una casa dentro la variegata babilonia del potere berlusconiano.

Oggi c'è chi dice che la bufera Ciarrapico potrebbe spostare fino a 400 mila voti, con un intero punto percentuale suscettibile di muoversi a favore o contro il Pdl. Non solo perché capace, eventualmente, di prendere voti alla Destra di Storace, ma anche e soprattutto perché con la sua disinvoltura politica editoriale Ciarrapico ha acquistato un notevole peso, a Latina come nel Molise, a Rieti come a Ostia. Ne sanno qualcosa il forzista Antonio Tajani (chiamato dal nostro «Tafari»), o il mitico Sandro Bondi, irrisi ad ogni occasione. E ne sanno qualcosa il presidente forzista della Regione Molise Michele Iorio ed il suo collega di partito, il senatore Claudio Fazzone: quest'ultimo, lo scorso luglio, aveva indirizzato una pesantissima in-



Giuseppe Ciarrapico. Foto di Riccardo Squillantini/La Presse

terrogazione a proposito del caso di Gianni Tomeo, direttore del *Nuovo Molise Oggi*, il quale si era dimesso (o era stato «dimissionato», a seconda delle versioni) «in aperta polemica con il proprio editore» perché obbligato ad attaccare il governo regionale con modalità a dir poco impro-

prie... attacchi personali, una critica diventata «personale e violenta», una campagna imposta «per non meglio precisati motivi personali finalizzata a trascinare in uno scandalo il governo regionale». Così è finito anche Angelo Perfetti, direttore di altri giornali del gruppo, tra cui

Ostia Oggi, *Fiumicino Oggi*, *Civitavecchia Oggi*, *Rieti Oggi* eccetera: un comunicato del sindacato dei giornalisti parlava di «vessazioni e continue ed illecite ingerenze». Tramonto improvviso anche per Luigi Cardarelli, storico e fedele direttore di *Latina Oggi*: fatto fuori, così si racconta, da

un giorno all'altro.

L'allegro Ciarrapico - «che sprizza la simpatia di un Aldo Fabrizi», come diceva martedì Berlusconi - si fa vedere spesso nelle sue redazioni. «Li mette tutti in riga», sibilano i bene informati. I giornali del «Citizen Kane ciociaro» fanno un lavoro capil-

lare, sui vari territori, secondo la nota regola del «cinquanta copie qui, trenta copie là... non si butta via niente». A lui il mestiere piace: e così scrive editoriali firmati «Detector», oppure «Historicus», se non «Ape Pontina», talvolta anche su grandi temi nazionali. Uno dei

suoi obiettivi, *ça va sans dire*, è Gianfranco Fini, ma ce l'ha anche col senatore di An Riccardo Pedrizzini, con il sindaco di Latina Vincenzo Zaccaro, con il presidente della provincia Armando Cusani. «Coglie qualsiasi appiglio per massacrare quelli che di volta in volta individua come suoi antagonisti», racconta il giornalista di una testata concorrente, e non si sa mai bene qual è l'elemento scatenante delle sue campagne.

«Abbiamo bisogno di lui per vincere», giura Berlusconi, incurante degli attacchi rivolti a suoi sodali e alleati. Probabilmente lo ha detto pensando alle 4,3 milioni di copie complessive tirate nel 2006 dalla «Editoriale Oggi» secondo l'ultima relazione dell'Agcom. In realtà, le società editoriali di Ciarrapico sono due: Nuova editoriale Oggi srl e Ciociaria Oggi. Ed è proprio qui l'ennesimo inghippo ciarrapichiano: dal 2007 il nostro è finito nel registro degli indagati per truffa in relazione ai contributi del dipartimento per l'editoria di Palazzo Chigi, finanziamenti pubblici che ammontano a oltre cinque milioni di euro complessivi grazie al fatto che le sue testate risultano cooperative, cosa non proprio usuale per una monarchia: è sul fatto che ci sarebbe una gestione separata tra le due società editoriali, visto che altrimenti il finanziamento sarebbe la metà, che gli inquirenti intendono far luce.

Sul personaggio, intanto, ha fatto luce - a modo suo - Fiorello, dalle onde sonore di *VivaRadio2*. Vocione alla Aldo Fabrizi (appuntamento): «Combattenti di cielo, di mare, di terra e... delle acque minerali è l'ora delle decisioni irrevocabili: oggi nasce la nuova potenza imperiale: la Ciociaria». Il suo motto: «Io sto con Ciarrapico: so' fascio e te lo dico». Beh, non proprio come il Re Sole, ma quasi.

IN SALA LETTURA

E sul pc di Montecitorio compare con il saluto fascista

Qualcuno pensa a una burla, per qualcun altro è comunque un «brutto sintomo»: è Ciarrapico che per una mezza giornata ha fatto il saluto romano dal computer della sala lettura di Montecitorio. In uno dei due pc a disposizione dei deputati come salvaschermo c'era ieri una foto di gruppo con al centro l'editore candidato nelle liste del pdl intento nel gesto tipicamente fascista. Subito è arrivata la condanna del presidente del movimento Democrazia e Partecipazione che ci vede «il brutto sintomo di questa campagna elettorale». Per Pedrini, è evidente «tutta la criticità per il momento attuale e per quello successivo alle elezioni politiche, fatte con questa assurda legge elettorale che è la negazione della democrazia». Dopo qualche ora, però, la foto del «Ciarra» che saluta romanzosamente è scomparsa. Probabilmente in seguito alle polemiche, l'immagine è stata tolta e sostituita con un'altra foto, quella del presidente della Camera Fausto Bertinotti, nella sua versione istituzionale, quella cioè che compare sul sito della Camera, nella pagina riservata al numero uno di Montecitorio.

UN'INDAGINE APPROFONDATA CHE SVELA I RETROSCENA INTERNI ED INTERNAZIONALI DEL DELITTO MORO.

Le chiavi del tempo

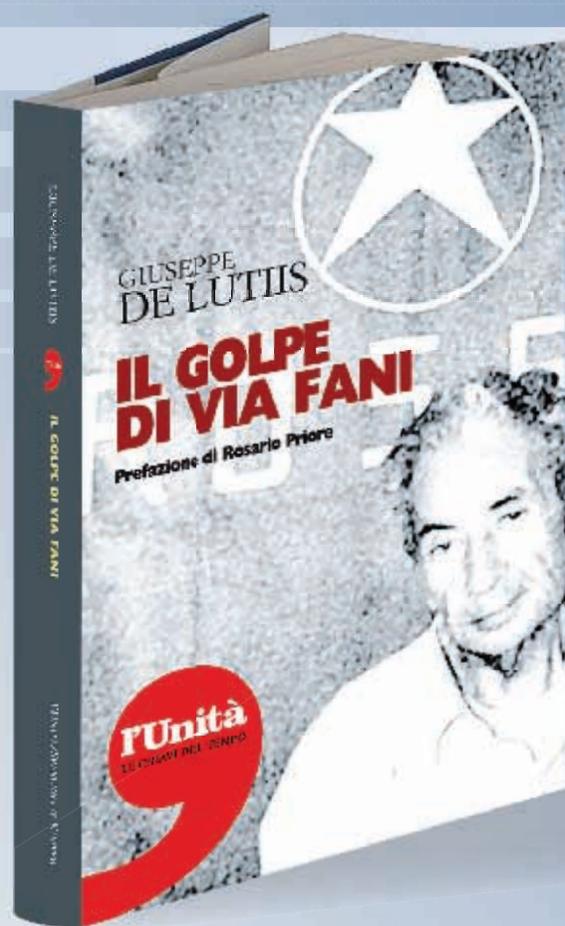
Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 15 marzo

in occasione del 30° anniversario del rapimento di Aldo Moro a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

GIUSEPPE DE LUTIIIS

IL GOLPE DI VIA FANI



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

VERSO IL VOTO

«Ciarrapico vi fa comodo quando mi porta via i giornali per conto di De Benedetti e Carracciolo...»

Il portavoce di De Benedetti: «Incredibile. Il controllo del gruppo Mondadori fu sottratto a Cir Spa con un gravissimo fatto di corruzione giudiziaria»

Berlusconi: Pd pieno di comunisti

«Ciarrapico è solo uno tra mille, non conta nulla». Ma lo costringe a fare la seconda retromarcia

di Natalia Lombardo / Roma

SGUATTERO La parolaccia sputata dal «Ciarra» ha rischiato di rompere i rapporti tra Fini e Berlusconi. L'editore dei giornali locali che servono a Silvio, dopo quella sul fascismo è stato costretto a un'altra retromarcia: chiedere scusa al leader di An, defi-

nito da Giuseppe Ciarrapico in una seconda intervista a *Repubblica* lo «sguattero» del cavaliere. Precisamente: «Ma cosa vuole? Ormai lo trattano come uno sguattero! E poi, in pubblico mi dà del fascista, in privato mi invita a pranzo» accusa l'imprenditore d'acque, cliniche e giornali, fedele androettiano di fede fascista. Letti i quotidiani, Fini ha telefonato imbufalito due volte a Berlusconi chiedendo la retromarcia. Altro che «con An non c'è niente da chiarire...». Il cavaliere è stato costretto a minacciare il «Ciarra» di cancellarlo dalle liste. Lo ufficializza in una nota da Palazzo Grazioli con un attestato di «stima e amicizia» a Fini. L'editore dà la colpa ai giornalisti ma, all'ora di pranzo, smentisce lo «sguattero» con una lettera al direttore Ezio Mauro (che conferma tutto). Berlusconi si rallegra. Fini accoglie le scuse e in una intervista pubblica non inferisce: «La vicenda è chiusa, un bel tacer non fu mai scritto...». Però comincia a dubitare del partito «monarchico e anarchico» di Silvio. La Ciarrapico Story ha rovinato la giornata a Berlusconi. Look da piazza da gagà in blu, alla mezza arriva a passo di carica, a piazza del Popolo, ci sono cronisti e candidate (da Veronica Cappellari a Deborah Bergamini). Deve inaugurare due dei 200 camper in dotazione dai candidati (li chiama

«pullman» ma si riprende: «quelli del Pd mangiano a sbafo nelle case degli italiani». Ciarrapico è lì sopra, si gode la scena da un «privè» al primo piano da Rosati, il famoso caffè che non sarebbe più di sua proprietà. Nella piazza Silvio perde le staffe: «Basta! Ciarrapico è solo uno fra mille candidati, un indipendente che

non conterà nulla nella politica del Ppe, che è antifascista, anticomunista e antitotalitario». Cribbio! esplose rosso in volto e nei capelli che non piacciono alle signore accorse a vederlo. Oggi alla riunione del Ppe a Bruxelles (dove l'ex premier non andrà, preferisce presentare i candidati a Roma) il forzista Antonio Tajani dovrà digerire agli esigenti popolari europei la passione fascista del candidato Ciarrapico. Che proprio su Tajani ha sferrato i colpi peggiori dai suoi giornali ciociar, che non

L'imprenditore deve smentire quel ruvido «sguattero» affibbiato a Fini. Che dichiara chiusa la vicenda

hanno risparmiato né Fini, né Bondi. Berlusconi esce dai gangheri quando la giornalista del Tg3 cita la fede fascista di Ciarrapico: «E allora? Ricominciamo coi comunisti di cui sono piene le liste del Pd? Ciarrapico vi fa comodo quando porta via i giornali a Berlusconi per conto di De Benedetti e di Carracciolo», mentre «vi ricordate che è fascista» quando è uno fra mille in lista con il Pd? Il portavoce di Carlo De Benedetti diffonde una nota: parole «incredibili» da Berlusconi «la verità è all'opposto, il controllo del gruppo Mondadori fu sottratto al legittimo titolare Cir Spa grazie a un gravissimo fatto di corruzione giudiziaria», accertato «dalla sentenza passata in giudicato». Di giorno Silvio scherza coi centurioni a Piazza di Spagna. La sera al Tg2 come un automa triste dice che «il sondaggista di Repubblica ci dà quasi 10 punti in più».

VERONICA LA CANDIDATA

Nipotina di Almirante, pupilla di Silvio

«Per favore, non si dica che sono candidata perché Berlusconi venne al mio matrimonio... Sono consigliera del II municipio da quando avevo 18 anni...due volte rieletta», rivendica con voce miagolante Veronica Cappellari, in lista con il Pd per la Camera al 25esimo posto su Lazio 1. Ora di anni ne ha 27 ma sembra sempre la studentessa diplomata in ragioneria al primo anno di università. Carina e pariolina, lunga treccia bionda, spolverino vintage, tacco 9 centimetri incerti sul sampietrino di piazza del Popolo. I camper battezzati da Berlusconi riposano come muli. Il cavaliere è in macchina, riapre lo sportello e le raccomanda: «Allora vieni, eh? Dillo anche a Giorgia Meloni». A prendere istruzioni? Berlusconi alla festa del suo matrimonio ci andò il 15 dicembre 2006 prima di volare a Houston per il pacemaker, e non rinunciò neppure a fare un salto quando lei partorì. Certo il marito di Veronica non è uno qualunque: è Luca Pompei, nipote di Donna Assunta e di Giorgio Almirante. La nonna «Assunta mi voterà sicuramente...». Silvio coccola le sue pupille candidate, e loro ricambiano: il pargolo, 9 mesi, «si chiama RobertoSilvio», dice orgogliosamente la mamma. Silvio è il secondo nome? «No, è un nome unico Ro-ber-to-Sil-vio, carino no? E la sua cameretta è tappezzata di ritratti». Di chi? «Di Silvio e di Almirante». Bisnonno e nonno politico. n.l.



Una fan s'inginocchia davanti a Silvio Berlusconi. Foto Mauro Scrobogna/LaPresse

IL CASO Il leader di An costretto ad accontentarsi di un ruolo da comprimario in una fragile alleanza

Fini, alla ricerca dell'identità perduta

MARCELLA CIARNELLI

Gianfranco Fini non riesce ad uscire dall'angolo. Dove l'hanno confinato non gli avversari ma i suoi alleati. Sarà anche vero che Giuseppe Ciarrapico non l'ha definito «sguattero», e, comunque che lo scomodo candidato ha dovuto rimangiarsi il giudizio tranchant, ma quello che appare evidente è che per il leader di An si sta trasformando in un incubo la faticosa esperienza di vivere un passo dietro il capo. Che fa e disfa. Senza avvertire. È il capo. In soli tre mesi si è compiuto un itinerario. Dallo scontro frontale con Berlusconi accusato di interpretare le «comiche finali» al tentativo di ritrovare un'identità e un ruolo ricordando che la coalizione con il Cavaliere «non è ancora un partito ma una lista elettorale».

Per ora c'è il voto. Poi il dibattito dovrà andare avanti e saranno gli organismi di partito a decidere qual è davvero il destino di An. «Sono fogli bianchi tutta da scrivere» e con una discussione serena si potranno trovare i meccanismi «per sciogliere i nodi quando non c'è un consenso comune» auspica il leader di An che per ora deve accontentarsi di un ruolo da comprimario in una alleanza che mostra vistose fragilità e spaccature da vecchio sodalizio, da crisi del settimo anno e non del secondo mese. Dentro di sé Gianfranco Fini, chiuso nel suo studio di via della Scrofa dove campeggiano i simboli dello strappo con la sua storia, la foto con la Kippah, il candelebro a sette fiamme, probabilmente pensa ancora che «il monopolio nella politica non è previsto» e che Silvio Berlusconi alla fine do-

vrà comunque fare i conti con lui che ha vent'anni di meno. «Mica crede di essere eterno» sibilò sul Cavaliere, intento, a suo giudizio, a demolire l'alleanza di centrodestra. «Dovrà fare i conti con me» puntando sull'anagrafe. Poi le cose sono andate in modo diverso. L'anziano ha convinto il giovanotto. E gli ha tolto ogni velleità. Per ora nessun cambio della guardia. Ma piuttosto un altro signorì alla corte di Arcore. La vicenda della candidatura di Ciarrapico è emblematica di un rapporto tra capo e sottoposto. La ricostruzione fornita dai diretti interessati ha cercato di salvare il salvabile. Almeno la faccia. «Sapevo ma non ero d'accordo. Comunque il leader ha deciso così». Fini sapeva ma non ha potuto dire di no. Qualcosa è andato storto dall'inizio di questa storia elettorale.

Il Cavaliere non ha perdonato a Fini di non averci preso almeno un paio di volte. Quando si è iscritto al partito del no a Mastella sostenuto in questo dalla Lega. Il contratto c'era. Lui ha fatto di tutto perché non venisse rispettato temendo il protagonismo dell'uomo di Ceppaloni. È vero che i numeri lo identificavano come l'alleato più consistente. Ma lo charme politico è tutt'altro. E l'altro ce l'aveva. E peggio ancora è andata con l'ostracismo alla Destra di Storace e Santanchè. I due sono stati ricevuti anche ad Arcore per una cena che avrebbe potuto segnare l'apparentamento se non ci fosse stato un altro no di Fini. Per evitare il baratro nel Lazio Berlusconi è andato alla ricerca di altri portatori di voti. E Ciarrapico è sembrato l'uomo ideale. Dell'idea-

Convegno dell'Associazione "A Sinistra"

Lavoro e moderna questione sociale

Roma, venerdì 14 marzo 2008, dalle ore 9,30 alle ore 14,00
Via S. Andrea delle Fratte, 16 (vicino Piazza di Spagna)

Presiede
Massimo Brutti

Introduce
Carlo Ghezzi

Intervengono:
Baretta Pier Paolo
Comencini Francesca
Gentili Sergio
Maulucci Marigia
Musi Adriano
Nerozzi Paolo
Vita Vincenzo

Conclude
Livia Turco

Partecipano:
Alfonsi Felice
Bartoccelli Antonio
Borgna Gianni
Brigante Salvatore
Burchiellaro Gian Franco
Carapella Giovanni
Castellano Elisa
Cavelli Mauro
Ceccotti Enrico
Crucianelli Famiano
D'Avach Aldo
Di Cagno Gianni
Di Giacobbe Nicola
Duva Antonio
Esposito Stefano

Falasca Claudio
Farina Gianni
Fiorio Massimo
Genovesi Alessandro
Geroldi Gianni
Gianfagna Andrea
Giangrazi Rosella
Lapadula Beniamino
Laurelli Luisa
Lizzani Carlo
Macchiesi Mauro
Maconi Loris
Marinaro Francesca
Megale Agostino
Merighi Claudia
Midaglia Pietro

Minelli Raffaele
Mosca Alessia
Pacciotti Marco
Pacetti Massimo
Passoni Achille
Pennacchi Laura
Piccioni Svedo
Piloni Ornella
Podda Carlo
Pozzilli Elettra
Querci Anna
Raccio Bruno
Ravasi Ignazio
Rocchi Nicoletta
Rossetti Giorgio
Russo Giuseppe

Samperi Marilena
Santoro Francesca
Scardaone Luigi
Schiavella Walter
Scola Ettore
Solarì Fabrizio
Tocci Walter
Trabacchini Quarto
Tripi Italo
Valbonesi Enzo
Valentini Loriano
Vanni Walter
Verticelli Marco
Volpe Domenico



Partito Democratico

VERSO IL VOTO

Dopo il terremoto politico il sistema-Mastella va in pezzi: niente più ammiratori-elettori in fila davanti alla villa, niente più gloria

La sede dell'Udeur è sbarrata, il comune di cui l'ex Guardasigilli è sindaco è deserto. Un vecchio in piazza: «Il lupo è diventato agnello»

Veleni, tradimenti e poltrone Quel che resta di Ceppaloni

di Enrico Fierro inviato a Cappeloni (Bn) / Segue dalla prima

Aveva sostenuto Ciriaco De Mita ai tempi dei congressi Dc, torpedoni pieni zeppi di fedelissimi varcavano il confine di Caianiello per approdare nella Capitale. Bandiere scudocrociate, «Biancofiore» cantato a squarciagola e applausi ad ogni passaggio degli incomprensibili «raggiomamendi» del leader di Nusco. Quante avventure politiche, quante alleanze, Casini, Cossiga, Berlusconi, e quanti ribaltoni. Tanti, troppi per una sola vita. Al punto da far dire a Sandro Bondi che «l'incubo di Mastella è che fra un secolo gli intitolino una strada e ci scrivono su ribaltoni-sta».

Questo è il passato, la gloria che non c'è più. Al suo posto una mesta solitudine avvolge l'uomo che pensava di essere il più furbo, quello sempre certo di fottare tutti, anche i grandi leader. E tutto partendo da lì, dal paese. «Peccato, uno pensa di essere Kohl e si ritrova Mastella», disse un giorno il perfido D'Alema. Ma ora è proprio il «paese» a tradire. A Ceppaloni soffia un vento gelido. La sede dell'Udeur è sbarrata. Il Comune, dove ancora per poco Mastella è sindaco, quasi vuoto. Non fossimo sotto Pasqua sembrerebbe di vivere un piccolo 8 settembre. Scappano tutti. Il vicesindaco, Carmine Tranfa, è stato chiaro: «Passo col Pd». Altri assessori stanno trattando col Pdl. E peggio vanno le cose a Benevento. Qui si vota per la Provincia e l'Udeur forse non ce la farà a presentare neppure la lista. «Il lupo mo' è diventato agnello». Sono le due del pomeriggio e nella piazza del paese c'è solo un vecchio che ci affida la sua sentenza. È triste il declino. Crudele addirittura, se per

Il cognato dell'ex ministro contro Lady Sandra: «È l'unica a esser rimasta in sella...»

Il principe si candida Equidistante e all'estero

◆ Uno scranno al posto del trono. Quando va in un certo modo, bisogna accontentarsi. E così, Emanuele Filiberto di Savoia, accantonata ogni nostalgia e anacronistico desiderio di rivalse, ha deciso di candidarsi in Parlamento nella circoscrizione Estero. Con un proprio movimento. Equidistante dai due schieramenti. Poi si vedrà come va. Il principe lo fa per la Patria. «Casa Savoia ha dato molto all'Italia, ed ora io voglio fare di più se me lo lasciano fare». L'onorevole in pectore annuncia che «il titolo non mi interessa, dato che ho già accantonato quelli che mi spettavano». Che non ha nessuna intenzione di procedere «nella richiesta dei danni e il processo all'Italia che non c'è stato e non ci sarà». Che gli italiani all'estero possono stare tranquilli «perché conosco molto bene le loro esigenze avendo vissuto anch'io 31 anni lontano». Che non ha ancora digerito, benché «rispetti la magistratura», il coinvolgimento del padre in Vallettopoli. Il giovane Savoia fa sapere che trascorre almeno tre giorni alla settimana a Parigi per fare solo il marito e il padre. Dovesse andare buca la famiglia se ne avvantaggerà.

Marcella Ciannelli

trovare una parola buona nei confronti di Clemente devi andare a casa di un suo storico avversario, Nino Russo, dentista con la passione dei cavalli e della politica. Il dottore è l'unico politico che si è tolto lo sfizio di battere sonoramente Mastella. Elezioni comunali del 2000, Russo 1469 voti, Clemente 150. «Che dire? Mi dispiace un po'. Il potere fa di questi scherzi, qui fino a poche settimane fa i lunedì c'era la fila al Comune. Clemente riceveva, prendeva appunti, prometteva. Del resto ha costruito una carriera politica così. Ora la fila non c'è più, scappano tutti». Galoppini, porta-

borse, finanche i parenti. Pasquale Giuditta, cognato di Clemente per aver sposato una sorella della di lui moglie Sandra, ha lanciato strali pesantissimi nei confronti della parente acquisita. «Io parlo anche con l'Unità, ma ad una condizione: smettete di considerarmi il cognato di Clemente, io sono un uomo politico, sono diventato deputato grazie al lavoro di anni, e se ho attaccato Sandra l'ho fatto in base ad un ragionamento politico». Facile a dirsi, dopo aver urlato ai quattro venti che «Sandra è la vera rovina di Clemente e dell'Udeur», i Mastella lo hanno praticamente cancellato dall'albero genealo-



Clemente Mastella ragala delle rose alla moglie Sandra per l'anniversario delle loro nozze. Foto di Ciro Fusco/Ansa

gico. «E perché? Ma non capiscono che la mia è una analisi politica, che c'entra la parentela? Ho detto quelle cose per affetto nei confronti di Clemente, gli sono accanto da trent'anni e non posso assistere inerme alla sua fine politica. Se altri avessero dimostrato lo stesso affetto e la stessa stima...».

Altri chi? «Ma la moglie, Sandrina. E diciamo la verità: qui Clemente è uscito distrutto da una vicenda giudiziaria che riguardava la moglie, un intero gruppo parlamentare è stato azzerato, un partito cancellato dalla geografia politica, e l'unica che conserva intatta la sua poltrona è lei, Sandra, ancora presidente del

Consiglio regionale della Campania. Lei che non ha mostrato un minimo di affetto e di sensibilità nei confronti del marito. Perché se si fosse dimessa, avrebbe evitato un disastro. E invece non lo ha fatto, neppure quando l'hanno messa agli arresti domiciliari. Se lei avesse voluto bene al marito come gli ho voluto

bene io...Mi sono battuto fino all'ultimo. Ho fatto di tutto. Certo, anche trattare con Berlusconi, era tutto deciso per salvare Clemente, messo per iscritto. Ma lei ha reso tutto sempre difficile».

Alessandrina Mastella, Sandra, gioia e dolore del fu ministro. Simbolo da telenovela del partito-famiglia (la moglie, i cognati, il figlio per il quale si tratta fino all'ultimo una candidatura). Bella, loquace, ospitale, americana. Onnipresente fino a togliere l'aria. Nel maggio di tre anni fa mise in scena una puntata della telenovela da far rabbrivire *I Soprano*. Lei, appena eletta presidente del Consiglio regionale, incontra ufficialmente il sindaco, che è suo marito Clemente, ma anche vicepresidente della Camera e segretario del suo partito. Due cuori e quattro poltrone. C'è tutto il paese e una torma di giornalisti assatanati di «colore». E c'è la vicesindaca Concettina che, traballante sui tacchi a spillo, intona un'ode a Sandra. «Sandra, sempre presente nella vita di ognuno di noi. Sandra, che abbiamo visto ridere e piangere. Sandra, tu che hai sempre brillato di luce propria e non riflessa...».

I tempi del trionfo. Questi sono i giorni della tristezza. Dicono che Mastella sia depresso. Trent'anni di potere non si lasciano così facilmente. Il ring, anche quando è politico e quindi crudele, è come una droga. Ora Clemente è nella sua villa, la mente affollata di ricordi. Il lungo conto degli abbandoni. E come il Jack La Motta di *Toro Scatenato* pensa. «Me li ricordo tutti gli applausi, me li porterò dietro per tutta la vita. Mi ricordo tutti i ko, tutti i lanci... Il mio regno, il mio regno per un cavallo...».

«Per salvare Clemente ho trattato pure con Berlusconi, ma nulla». E ora scappano tutti: assessori, alleati...

L'INTERVISTA **RICCARDO PACIFICI** Il portavoce e vicepresidente della Comunità ebraica: non l'avremmo voluto, ma noi non facciamo politica, dialoghiamo con tutti

«Ciarrapico nelle liste? Ci preoccupa ma bisogna distinguere tra partiti e candidati»

di Maristella Iervasi / Roma

Mettere il Pdl nell'angolo considerando un partito fascista solo perché c'è Fini e adesso Ciarrapico, è come dire che il Pd di Walter Veltroni che ha dentro Massimo D'Alema con i suoi costanti pregiudizi su Israele, ha posizioni nostalgiche». Riccardo Pacifici, portavoce e vicepresidente della Comunità ebraica romana, mette uno stop ai pregiudizi e dice: «Occorre distinguere tra partiti e candidati. Certo, vedere personaggi nelle liste elettorali come il «Ciarra», fascista amatriciano, ci angoscia e ci preoccupa. Perché la boutade del fascismo rivendicato, dell'editore ciociaro ma anche di una certa candidatura premier che non nomino (Santanchè, ndr) sono più pericolose delle teste rasate. Possono innescare meccanismi perversi che all'oggi non si colgono: il ritorno delle camicie brune di Berlino o quelle nere di Roma».

La comunità ebraica è spaventata da Ciarrapico? «I modelli dei nostri vicini di casa non rappresentano l'icona del fascista tipico. Voglio dire: il fascione è un personaggio che nessun italiano inviterebbe a cena, neanche i cosiddetti nostalgici. Ma quando nello stesso modo si muovono persone in doppio petto, insospettabili, c'è da aver paura: perché possono

far conquiste con le loro azioni demagogiche e con i loro comizi». **Adesso Ciarrapico fa pure il saluto romano dal computer della sala lettura di Montecitorio. Con una foto salvaschermo.** «È un fatto grave, che va stigmatizzato. Ma ci dobbiamo preoccupare del fascismo all'amatriciana o delle conse-

Berlusconi e Confalonieri contro ogni fariseismo...

◆ È vero, la notizia politicamente più sostanziosa è naturalmente l'addio di Mancini all'Inter: non si candiderà per il futuro nelle liste di Moratti. Ma lasciato il commento ai politologi, veniamo alla treccia Berlusconi/Confalonieri. Il duo si batte al meglio delle sue possibilità contro il fariseismo. Parlano chiaro, e al massimo mentono, ma non sanno cosa sia l'ipocrisia. Prima il Berlusconi spiega perché ha candidato Ciarrapico: «Ha i giornali locali, ed io voglio vincere». Nessun retroscena, il fascismo non c'entra e neppure il saluto romano. C'entrano i giornali, e il modo di pensarli, farli, venderli. Sono certo che le rappresentanze sindacali dei quotidiani ciarrapichiani e la Fnsi indiranno uno sciopero per la libertà e l'indipendenza dei colleghi. A meno che un «Ma che ti frega? fanno tutti così» non concluda la faccenda. Quanto alla tv, così ambita e discussa in tempi di par condicio, Fedele Confalonieri anticipa le decisioni del Consiglio di Stato su Europa7, urgenti (entro il 10 giugno) dopo il pronunciamento europeo: «Ma che Rete 4 sul satellite, le frequenze sono nostre e guai a chi ce le tocca. E poi Di Stefano che ci ha rimesso se non ha investito un euro? Al massimo il Consiglio di Stato gli riconoscerà qualche soldo...». Una parola chiara da entrambi, un condono tombale sulla legalità di questo Paese.

Oliviero Beha

guenze di una poca attenzione in politica estera, del fondamentalismo islamico, del terrorismo, del riarmo al nucleare dell'Iran? Cos'è più pericoloso, tutto questo o Ciarrapico che è finito in lista con il Pdl? Di certo non l'avremmo voluto. Ma dobbiamo stare zitti: la comunità non fa politica, dialoga con tutti».

Siete alle prese con un filotto elettorale: il 30

marzo avete il rinnovo del consiglio della Comunità ebraica, ad aprile le urne per la politica nazionale e del Campidoglio. Qualche indicazione elettorale?

«Posso dire che nella mia grande famiglia allargata ci saranno molti che voteranno per Veltroni e molti per il Pdl. E poi ci sono, purtroppo gli indifferenti che dicono: il partito di Berlusconi è comunque fascista e il Pd di Veltroni resta sempre comunista. Un grave errore, che non aiuta alla creazione di due schieramenti. Anzi tre, c'è pure Casini».

Lei disse: «Non c'è nulla di male a votare Walter Veltroni». Lo pensa ancora?

«L'esperienza che la nostra comunità ha avuto con Veltroni è incredibile: sempre presente e al nostro fianco ad ogni efferato attentato suicida in Israele, ad ogni commemorazione. Tanto che i blog di chi inneggia al terrorismo suicida scrive: Veltroni, più in Sinagoga che al Campidoglio. E poi quel gesto che rimarrà nella storia... C'era al governo Berlusconi, tutti incontravano Tareq Aziz, solo Veltroni si rifiutò. E ancora: il grande impegno sulla Memoria e il museo della Shoah di Villa Torlonia».

Fin qui l'elogio, ma al dunque?

«Credo che qualora Veltroni dovesse diventare premier, sarà garante di tutto: politica estera, Shoah, Memoria, per capacità di ascolto dei nostri

valori e valorizzazione della nostra storia, che non è solo quella dell'icona ebraica intesa come vittima della Shoah o "persecutori" in Medio Oriente».

E ancora una cosa: conosco i programmi elettorali: in politica estera Berlusconi, Veltroni e Casini hanno molto in comune».

messaggio elettorale

RAI DI TUTTI O DI DUE?

GIOVEDÌ 13 MARZO ORE 13:00

ROMA Presidio alla RAI - Viale Mazzini

PER UN'INFORMAZIONE LIBERA PER UN SERVIZIO PUBBLICO

IL 13 E IL 14 APRILE **FAI UNA SCELTA DI PARTE.**

la Sinistra l'Arcobaleno

www.sinistrarcobaleno.it

commitment responsabile ai sensi della legge 51/93 Marco Fredda c/o la Sinistra l'Arcobaleno, via Emilio Quirino Visconti 103, 00193 Roma

VERSO IL VOTO

Il Governatore ha creato un sistema di potere ramificato e invadente. L'economia regionale va, ma per forza propria

E poi battaglie sbagliate: su Malpensa sulla «Grande Fiera» e ora le difficoltà per l'Expo 2015. Di contro, le buone amministrazioni della periferia

Lombardia, Formigoni al bivio. Un'occasione per i democratici

di Oreste Pivetta / Milano

Della Lombardia, che sarebbe pure bella, si dice prima di tutto che è ricca: lo si intuisce, di fronte alla teoria di centri commerciali che rimbalzano davanti agli occhi, nel disordine imposto dal vuoto di politiche urbanistiche e dalla vivacità della domanda e dell'offerta. La Lombardia è la bacchetta magica che trasforma in un affarone tutto quello che tocca. Un esempio: il cattolicissimo Formigoni, presidente regionale per un'era che arriverà a sommare tredici anni, conduce le sue battaglie contro la 194, ma mette in piedi un sistema sanitario che gli regala anche il primato dei parti con taglio cesareo. Siamo al sessanta per cento, record nazionale. Emergenza epidemiologica? No, semplicemente nascere così vale di più per le cliniche private in esercizio: semplicemente soldi.

La vera notizia prelettorale è proprio la fine dell'era Formigoni (in corsa al Senato contro il professor Veronesi). Anche due anni fa s'era candidato. Eletto al Senato, dovendo scegliere, aveva fatto come con i cioccolatini: questo sì, questo no, questo sì. Alla fine gli era rimasto in mano quello regionale. Coltivava da tempo un proposito Formigoni: scalzare Berlusconi. Sperava in un rovescio dell'uomo di Arcore per potersi candidare dopo cinque anni, resistendo Prodi, alla ripresa delle ostilità. È rimasto al Pirellone. Profilo basso e intanto gran lavoro per rafforzare la tela delle clientele. Lecchese, ciellino da sempre, cresciuto accanto a don Giussani, Formigoni lascerà alla storia un sistema di potere che più invadente non si poteva immaginare, nella piramide che governa la Regione, tutto accentrando e tagliando fuori non solo il consiglio ma persino la giunta, e ovunque, tra valli e pianure, attraverso la Compagnia delle Opere, un nome da colonizzatore, braccio operativo per non dire armato di Comunione e liberazione. La Compagnia, fatto il pieno di appalti e di incarichi, rimarrà, soprattutto se l'erede sarà l'ex guardasigilli Castelli, di provata fedeltà a Bossi (e a Berlusconi), ma assai flebile politicamente, piuttosto che il ben più autonomo e pesante Roberto Maroni. Un leghista, come starebbe nei patti. Formigoni ha assicurato che vuole esportare a Roma il modello lombardo, che a suo dire consisterebbe in «innovazione, modernizzazione, alleggerimento del peso fiscale e sussidiarietà». Intanto esporterà a Roma una squadra fidatissima con Raffaello Vignati, Gian Carlo Abelli (il grande regista della sanità), persino con Massimo Corsaro (malgrado l'appartenenza ad An) e lascerà anche un bilancio che conta qualche fallimento. Formigoni, grandissimo comunicatore, onnipotente e onnivoro, è bravissimo a prendersi i meriti e a scaricare sugli altri i demeriti, come sta riuscendo con Malpensa, un'impresa in cui ha dato il peggio: ha investito in un progetto nato vecchio, non ha programmato, non ha creato sistema. Ha preteso un hub contro Roma piuttosto che al servizio del Nord industriale, ha lasciato cre-

scere scali lungo l'asse da Orio al Serio verso il Nordest, non ha toccato Linate, non è riuscito a costruire una ferrovia veloce e neppure autostrade, che davvero rendessero lo scalo varesino rapidamente accessibile. Ha infine presupposto che bastasse una compagnia di bandiera (Alitalia), già sofferente, a reggere l'hub del nord contro l'hub del centrosud. È un'analisi peraltro che convince anche Bruno Tabacci, uno dei politici più accorti ed esperti, mantovano di Quistello, cresciuto nel vivaio della Dc di Marcora, presidente della Lombardia tra '87 e '89. C'è chi l'ha già proposto a sostituire Formigoni, candidato però di

no-Milano- Brescia, sono arrivati da Di Pietro, come sottolinea Giuseppe Civati, giovane consigliere del Partito democratico. Vedi ancora, tra i buchi, il commercio che dilaga senza un piano e la formazione professionale con tanto di «corsi fantasma» e inchieste giudiziarie nei confronti di un ex assessore (sull'integrità del quale Formigoni aveva posto pure la fiducia in aula). O la questione immigrazione: neppure un euro per una politica di integrazione, denuncia Susanna Camusso, segretario regionale della Cgil, malgrado gli immigrati siano una «quota» es-

senziale del lavoro, tanto in fabbrica quanto nei campi (gli indiani sikh alle prese con le brune padane o le pezzate svizzere). Vista così e di fronte a un incerto avvenire (il ministero degli esteri, con la pietra al collo dell'inchiesta Oil for Food e dei rapporti con l'Irak, sembra una chimera), potrebbe aver ragione chi Formigoni lo vede in fuga piuttosto che in attesa di promozione e chi pensa che l'eterno governatore lombardo possa pagare un deficit di rappresentanza politica, una sorta di estraneità «regionale» alla politica. Spiega Tabacci: «La Lombardia

è forte, mantiene una struttura economica che la rende competitiva con le più forti macroregioni europee, come Catalogna o Rhone-Alps. Come vent'anni fa. Dal punto di vista politico, sconta l'atteggiamento di una parte della sua borghesia: un certo distacco dalla politica a fronte di una larga ragnatela di buone amministrazioni periferiche. Berlusconi non può garantire la supplenza. Berlusconi è una vicenda a sé. Quelle «buone amministrazioni periferiche» sono, oltre la centralità milanese, la vera ricchezza. Diana Bracco, presidente di Assolom-

barda, ha voglia di ricordare, in ogni appuntamento ufficiale, che Milano è la vera scommessa vincente per l'Italia in un'area che concorre per oltre il 10% al Pil italiano, che impiega il 7,6% dell'occupazione, diploma il 13% dei laureati, realizza il 13% delle esportazioni e via in crescendo. Ma sono Como, Varese, Bergamo, Brescia (dove si voterà per il sindaco, scaduto il mandato di Corsini), eccetera eccetera, a dare il peso autentico alla ricchezza lombarda: non solo di impresa ma anche di cultura (basterebbe il calendario bresciano delle mostre). Anche in Lombardia (o nelle Lombardia) capita di avvertire l'appiattimento

del capoluogo (Milano) e la vivacità delle «periferie», in una regione, che sta bene, dove la disoccupazione è a percentuali fisiologiche (dal 3 al 3 e mezzo per cento), dove il benessere si percepisce ovunque, anche se si leggono dati contraddittori: «Di fronte a sei milioni di contribuenti - spiega Susanna Camusso - si copre che quattro milioni stanno sotto i 15 mila e cinquecento euro di imponibile. Qualcosa non torna. Paganò, come sempre, i lavoratori dipendenti e i pensionati. Ma la sensazione è che il contribuente lombardo si sia inventato il suo federalismo fiscale: con l'evasione, con il lavoro nero». Sul voto d'aprile (prima di quello regionale, forse a ottobre) grava il peso di un altro voto, quello parigino del 31 marzo per assegnare l'Expo 2015. Tutti la vogliono, destra, sinistra, centro, soprattutto i soliti immobilizzatori (tra i quali, finito Coppola, in declino Zunino, torna a rispuntare lo stellone di Salvatore Ligresti, il vero monarca meneghino), soprattutto il sindaco Moratti, che potrebbe sollevarsi dalla quotidianità delle consulenze d'oro e dell'ecopass e riprendere le fila della successione. Formigoni di nuovo in lista d'attesa.



La sede della Regione. Sotto: il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni



Foto Ansa

un'alleanza di centro sinistra. Non ne vuole sentir parlare. Giudica la Malpensa il risultato di calcoli sbagliati: «Come dimostrano tante altre esperienze, non vi può essere coincidenza tra un hub e una compagnia. Basterebbe affacciarsi alla vicina Svizzera: sarà andata male SwissAir, ma non hanno chiuso Zurigo». Se cercate altri «buchi» formigoniani, ecco la Grande Fiera che non decolla, vedi la sanità (l'ultima: il taglio dei medici di famiglia, mentre ormai anche in questo campo, in supplenza o «a sussidiarietà» come ama Formigoni, prosperano le iniziative private), vedi soprattutto il quadro delle infrastrutture, un paesaggio immobiliare da anni che si è vivacizzato solo negli ultimi tempi in virtù dell'iniziativa dei comuni di sinistra, della provincia di sinistra e con i soldi del governo di sinistra: i primi finanziamenti per la storica Pedemontana, l'autostrada che dovrà correre in parallelo alla Tori-

Politiche, come andò nel 2006

CIRCOSCRIZIONE LOMBARDIA 1					definitivi				
PARTITO	CAMERA PROP. 2006		REGIONALI 2005		EUROPEE 2004		CAMERA PROP. 2001		
	%	seggi	%	%	%	%	%		
L'Ulivo	28,65	14	27,71	28,34	/	/	/	/	
Democratici di Sinistra	-	/	/	/	13,27				
Margherita	-	/	/	/	16,12				
Rifondazione Comunista	6,50	3	6,57	6,75	5,51				
La Rosa nel Pugno	2,81	1	/	/	/				
Pannella-Bonino	-	/	/	3,26	3,14				
AP-Ud.Eur	0,31	/	/	0,25	/				
Italia dei Valori	2,17	1	1,60	1,95	3,77				
Comunisti Italiani	1,91	1	3,25	2,17	1,61				
Fed. dei Verdi	2,43	1	3,68	2,70	/				
Il Girasole	-	/	/	/	1,96				
Part. Pens.	1,52	/	2,48	1,72	1,02				
Altri Centrosinistra	-	/	/	0,05	/				
TOTALE CENTRO SINISTRA	46,33	21	/	/	/				
Forza Italia	27,75	10	27,06	27,13	33,71				
Alleanza Nazionale	10,89	4	9,56	7,72	9,80				
UDC	5,32	2	3,68	2,92	1,85				
Lega Nord	7,73	3	10,70	8,60	7,46				
Dem. Crist.-Nuovo Psi	0,53	/	0,74	1,39	/				
Alternativa Sociale	0,70	/	1,13	0,97	/				
Altri Centrodestra	0,72	/	0,39	1,21	0,06				
Democrazia Europea	-	/	/	/	0,72				
Altri Destra	-	/	1,23	0,49	/				
TOTALE CENTRODESTRA	53,66	19	/	/	/				
Altri	-	/	0,21	2,38	/				
TOTALE	100,0	40	100,0	100,0	100,0				

CIRCOSCRIZIONE LOMBARDIA 3					definitivi				
PARTITO	CAMERA PROP. 2006		REGIONALI 2005		EUROPEE 2004		CAMERA PROP. 2001		
	%	seggi	%	%	%	%	%		
L'Ulivo	30,20	6	32,28	29,22	/	/	/	/	
Democratici di Sinistra	-	/	/	/	18,60				
Margherita	-	/	/	/	10,37				
Rifondazione Comunista	5,43	1	5,65	5,93	6,08				
La Rosa nel Pugno	2,19	/	/	/	/				
Pannella-Bonino	-	/	/	2,35	2,64				
AP-Ud.Eur	0,48	1	/	0,27	/				
Italia dei Valori	1,75	/	1,03	1,59	4,04				
Comunisti Italiani	2,36	/	3,05	2,23	1,66				
Fed. dei Verdi	1,71	/	2,33	1,89	/				
Il Girasole	-	/	/	/	2,00				
Part. Pens.	2,06	/	2,32	2,33	/				
Altri Centrosinistra	-	/	0,44	0,08	0,18				
TOTALE CENTRO SINISTRA	46,22	8	/	/	/				
Forza Italia	25,96	3	26,06	25,28	33,09				
Alleanza Nazionale	10,27	1	7,68	7,28	8,57				
UDC	5,77	1	3,04	3,64	2,47				
Lega Nord	9,81	2	12,07	10,76	8,58				
Dem. Crist.-Nuovo Psi	0,60	/	0,97	1,49	/				
Alternativa Sociale	0,68	/	1,40	1,12	/				
Altri Centrodestra	0,65	/	0,27	1,06	0,08				
Democrazia Europea	-	/	/	/	1,65				
Altri Destra	-	/	1,20	0,72	/				
TOTALE CENTRODESTRA	53,77	7	/	/	/				
Altri	-	/	0,22	2,77	/				
TOTALE	100,0	15	100,0	100,0	100,0				

CIRCOSCRIZIONE LOMBARDIA 2					definitivi				
PARTITO	CAMERA PROP. 2006		REGIONALI 2005		EUROPEE 2004		CAMERA PROP. 2001		
	%	seggi	%	%	%	%	%		
L'Ulivo	23,62	13	24,71	23,27	/	/	/	/	
Democratici di Sinistra	-	/	/	/	7,63				
Margherita	-	/	/	/	15,74				
Rifondazione Comunista	4,66	2	4,91	4,47	4,06				
La Rosa nel Pugno	1,88	1	/	/	/				
Pannella-Bonino	-	/	/	2,43	2,54				
AP-Ud.Eur	0,30	/	/	0,33	/				
Italia dei Valori	1,84	1	1,36	1,45	3,97				
Comunisti Italiani	1,41	1	1,39	1,45	1,33				
Fed. dei Verdi	1,78	1	2,46	1,95	/				
Il Girasole	-	/	/	/	1,65				
Part. Pens.	1,77	/	2,73	2,03	1,57				
Altri Centrosinistra	1,60	/	/	0,08	/				
TOTALE CENTRO SINISTRA	38,90	19	/	/	/				
Forza Italia	26,94	11	24,97	24,71	30,71				
Alleanza Nazionale	9,49	4	8,30	6,75	7,56				
UDC	6,52	3	4,17	4,31	2,29				
Lega Nord	16,09	6	21,65	19,70	17,89				
Dem. Crist.-Nuovo Psi	0,53	/	0,87	1,15	0,57				
Alternativa Sociale	0,56	/	1,30	0,99	/				
Altri Centrodestra	0,93	/	0,13	1,10	0,04				
Democrazia Europea	-	/	/	/	1,63				
Altri Destra	-	/	0,86	0,61	0,57				
TOTALE CENTRODESTRA	61,09	24	/	/	/				
Altri	-	/	0,19	3,21	0,23				
TOTALE	100,0	43	100,0	100,0	100,0				

REGIONE LOMBARDIA					definitivi				
PARTITO	SENATO 2006		REGIONALI 2005		EUROPEE 2004		CAMERA PROP. 2001		
	%	seggi	%	%	%	%	%		
L'Ulivo	/	-	27,10	26,26	/	/	/	/	
Democratici di Sinistra	12,37	7	/	/	11,67				
Margherita	10,13	6	/	/	15,07				
Rifondazione Comunista	6,95	4	5,68	5,62	4,97				
La Rosa nel Pugno	2,19	/	/	/	/				
Pannella-Bonino	/	-	/	2,75	2,81				
AP-Ud.Eur	0,33	-	/	0,29	/				
Italia dei Valori	2,55	-	1,40	1,67	3,90				
Comunisti Italiani	/	-	2,38	1,86	1,50				
Fed. dei Verdi	/	-	2,92	2,24	/				
Il Girasole	/	-	/	/	1,83				
Insieme con l'Unione	4,76	3	/	/	/				
Part. Pens.	1,61	-	2,57	1,95	1,10				
Altri Centrosinistra	1,79	-	0,07	0,07	0,03				
TOTALE CENTRO SINISTRA	42,62	20	/	/	/				
Forza Italia	27,66	14	25,96	25,77	32,32				
Alleanza Nazionale	9,74	5	8,70	7,23	8,65				
UDC	5,84	3	3,80	3,64	2,13				
Lega Nord	11,10	5	15,83	13,81	12,12				
Dem. Crist.-Nuovo Psi	0,48	-	0,84	1,30	0,24				
Alternativa Sociale	0,55	-	1,25	1,00	/				
Altri Centrodestra	1,54	-	0,25	1,14	0,06				
Democrazia Europea	/	-	/	/	1,26				
Altri Destra	/	-	1,06	0,58	0,24				
TOTALE CENTRODESTRA	56,94	27	0,20	2,81	0,10				
Altri	0,4	-	0,20	2,81	0,10				
TOTALE	100,0	47	100,0	100,0	100,0				

Tutti ingoiano rospi. Anche il Ciarra, ma soprattutto Fini

Passi Perduti

Scontro tra pm e tribunale sul padre di Ciccio e Tore

Il gip ha «smontato» l'omicidio volontario per Pappalardi
Il procuratore Marzano furioso: decisione non vincolante

di Massimo Solani inviato a Gravina (Bari)

FRA LE TANTE stranezze della tragica vicenda di Ciccio e Tore, i fratellini di Gravina in Puglia, da martedì se n'è aggiunta una nuova. Ha infatti scontentato tutti la decisione del gip Romanazzi di concedere al padre Filippo Pappalardi gli arresti domiciliari, de-

rubricando il reato contestato da «omicidio volontario» a «abbandono di minori seguito dall'evento morte». Ha scontentato sia chi da quella ordinanza ha incassato una mezza vittoria (la difesa) sia chi invece ha dovuto registrare una sconfitta cocente. Ossia la procura di Bari, il cui impianto accusatorio è stato smontato dal gip come un castello di carte. Una decisione che ha fatto alzare i nervi a molti negli uffici giudiziari di via Nazariantz,

L'accusa valuta il ricorso sul cambio di imputazione in «abbandono di minore seguito da morte»

affida alle agenzie, annunciando l'intenzione di continuare a battere la pista dell'omicidio volontario: «Le valutazioni del gip e la qualificazione da lui attribuita ai fatti non è vincolante nella parte delle indagini preliminari per l'ufficio del pm, unico titolare dell'esercizio dell'azione penale».

Nel frattempo, però, il gip Giuseppe De Benedictis - lo stesso che firmò l'ordinanza di custodia cautelare che a novembre portò in carcere Filippo Pappalardi - ha negato l'incidente probatorio per l'acquisizione delle testimonianze dei tre baby testimoni che videro Ciccio e Tore in piazza delle Quattro Fontane la sera del 5 giugno 2006 (uno di loro raccontò di aver visto i due amichetti salire in macchina col padre). Secondo il giudice per l'udienza preliminare, infatti, sono credibili e utilizzabili in dibattimento i racconti già raccolti in fase di indagini preliminari.

Ieri intanto Filippo Pappalardi, per la prima volta dopo più di cento giorni, si è risvegliato nel letto di casa propria. Non ancora libero, non ancora tranquillo. Anche perché a

COGNE

Franzoni diffamò il procuratore di Aosta: condannata

Il giudice della Decima sezione penale di Milano, Patrizia Laccata, ha condannato a tre mesi di reclusione, con pena sospesa, Anna Maria Franzoni, accusata di diffamazione ai danni del procuratore di Aosta, Maria Del Savio Bonaudo, in relazione a una intervista nel novembre 2004 rilasciata a *Porta a Porta*. Il giudice ha disposto un risarcimento a favore della parte civile fissato in 10 mila euro e ha stabilito che la Franzoni dovrà pagare anche le spese processuali e di costituzione delle parti civili. L'accusa aveva chiesto una condanna a sei mesi con pena sospesa. Il procuratore di Aosta, attraverso il legale Stefano Bonaudo, aveva chiesto al giudice un risarcimento di 85 mila euro con una provvisoria immediatamente esecutiva di 35 mila. L'imputata aveva fatto pervenire al giudice una memoria difensiva in cui chiedeva scusa per le dichiarazioni rilasciate in televisione ma ribadiva come quelle affermazioni fossero dettate dal suo desiderio di giustizia: «Sono stata vittima di un errore giudiziario», «otterò per la verità e perché il colpevole paghi per aver ucciso mio figlio». Per l'omicidio del figlio, Samuele Lorenzi, avvenuto il 30 gennaio del 2002 a Cogne, la Franzoni è stata condannata in primo grado a 30 anni di reclusione e a 16 in appello. Ora è in attesa del giudizio della Cassazione, dove il processo inizierà il prossimo 21 maggio. Le dichiarazioni ritenute ora difamatorie riguardavano proprio il modo in cui era stata condotta l'inchiesta a suo carico. Gli inquirenti, a suo dire, non avevano indagato in tutte le direzioni, forse al fine di occultare la verità.



tutti l'uomo ha ripetuto il suo pensiero fisso: «Voglio vedere Ciccio e Tore prima che li chiudano in una cassa per i funerali». Nel frattempo gli inquirenti sono

ancora al lavoro per ricostruire quanto successo nella casa di via Consolazione dove Ciccio e Tore sono morti. E l'attenzione, in queste ore, si è spostata dal reparto di



Filippo Pappalardi, al suo arrivo a casa viene abbracciato dal padre. Foto di Luca Turi / Ansa

medicina legale del Policlinico di Bari ai laboratori romani della Scientifica. Dove gli uomini di Alberto Intini stanno lavorando sui reperti raccolti nella cisterna della «casa dalle cento stanze». Una enorme mole di materiale da setacciare (indumenti, capelli, tracce forse ematiche isolate col luminol, un palloncino e persino una scarpa da uomo) per un lavoro che potrebbe finalmente aiutare a fare un po' di luce. E in queste ore particolare attenzione gli esperti la stanno dedicando a due palline da calciobalilla che Ciccio e Tore avevano con sé

(una è stata trovata in una scarpa del minore fra i due) e su cui si cercano senza troppa fiducia impronte digitali o tracce di Dna. «Ma in ogni caso - precisa uno degli investi-

Il gip intanto dice no a nuovi test sui baby testimoni: sono credibili e si possono usare in dibattimento

gatori - non c'entrano nulla coi flipper inservibili che qualcuno ha abbandonato all'interno della casa». E mentre proseguono le analisi sulla batteria di un telefonino trovata nella cisterna, sembra destinata ad uscire dall'inchiesta una fiata di un potente sedativo (Midazolam, una benzodiazepina) che gli uomini dell'Ert hanno scoperto in un ambiente esterno alla cisterna. Potrebbe essere stato usato dai soccorritori di Michele, il bambino precipitato nel pozzo il 25 febbraio, oppure da qualche tossicodipendente entrato nella casa per «farsi».

Aborto clandestino, indagate anche 8 donne

Dopo il suicidio del medico-obiettore finito sotto inchiesta, molte ex pazienti lo difendono

di Anna Tarquini / Roma

PARLANO LE MAMME

Da ieri, sul Web, è la professione dei ricordi. Parlano le mamme, le pazienti del dottor Rossi, tutte quelle che lo hanno guardato con terrore

nei momenti delicati e si sono viste restituire uno sguardo di fiducia. Dicono tutte la stessa cosa: il dottor Ermanno Rossi che si è ammazzato per un'inchiesta sugli aborti clandestini c'era sempre. Anche di notte, anche di festa, anche quando si aveva solo paura. Tutte raccontano - come Maria Teresa - «Non dimenticherò mai tutto quello che ha fatto per me, prima del parto, la notte che è iniziato il travaglio e la mattina del parto».

Era domenica erano le 8.30 e lui la notte precedente era in servizio ma non mi ha lasciata da sola. Oggi Jacopo è il ricordo costante di un medico unico. Grazie Dr. Rossi». Ma poi ci sono anche messaggi come quello di Antonella che dicono: «Questo ginecologo sarà stato senz'altro un medico dotato d'umanità e afflato nei confronti delle proprie pazienti che lo ricordano tutte con affetto e stima. Dobbiamo però interrogarci sui motivi che possono condurre una

Ancora polemica a Genova per la morte del dottor Rossi Sul web solidarietà nei suoi confronti

persona seria a compiere atti eticamente in contrasto con la propria figura pubblica. Un medico ginecologo non può lavorare al Gaslini se non è obiettore. Un medico ginecologo, nel caso non sia obiettore, è condannato a praticare quasi esclusivamente aborti e ciò è limitativo della sua professionalità». Il Gaslini ancora ieri si è chiamato fuori. L'inchiesta non lo riguarda e per forza: al Gaslini si eseguono solo aborti terapeutici, quando decidono che è ammissibile. Perché qualche mese fa sono finiti sui giornali per aver rifiutato l'interruzione di gravidanza a una donna che era arrivata alla 22esima settimana. Il feto aveva solo mezzo cuore, ma questa non è stata giudicata ragione terapeutica sufficiente. Il pm Sabrina Monteverde conta di chiudere l'inchiesta entro marzo. Ci sono otto donne in-

dagate e il magistrato conta di interrogarle a breve. Tra queste è esclusa la presenza di extracomunitarie clandestine, mentre è in via d'accertamento la possibilità che vi siano delle minori. Le intercettazioni - sembra - danno ragione dell'inchiesta. Dalle indagini condotte risulterebbe che il medico fosse una sorta di punto di riferimento per le donne che volevano procurarsi un aborto nel pieno della riservatezza. Positivi vengono descritti gli esiti delle perqui-

Sulle interruzioni di gravidanza in città pesa il ruolo della Cei negli ospedali: tempi d'attesa record

sizioni negli studi del medico dove sarebbero stati trovati strumenti e medicinali utili a procurare le interruzioni di gravidanza. Dicono che a Genova è difficile abortire. E che c'è un problema perché i due più grandi ospedali sono in mano a Bagnasco, presidente della Cei. L'assessore alla Sanità Claudio Montaldo dice che non è vero: la regione è riuscita a garantire sia la prevenzione (con un netto calo degli aborti) sia che le donne riescano a interrompere la gravidanza nei limiti di legge, malgrado le liste d'attesa. E i Radicali denunciano: i dati liguri sugli obiettori di coscienza (51,5% fra i ginecologi; 53,6% fra gli anestesisti; 26,1% fra gli infermieri), contenuti nella relazione in Parlamento del ministro della Salute sull'attuazione della legge 194, risalgono al 1999 e sono chiaramente sottostimati.

MAFIA Troppo obeso per stare in cella Scarcerato

PALERMO È troppo grasso per stare in carcere. Con i suoi 210 chili non passa dalla porta del bagno, il letto della cella non lo regge e, addirittura nell'istituto di pena di Pesaro, dove è stato detenuto per un po', non aveva neppure una bilancia alla sua portata. Per questo a Salvatore Ferranti, 36 anni, uomo del clan mafioso palermitano dei Lo Piccolo, detenuto per associazione mafiosa, sono stati concessi gli arresti domiciliari. Arrestato il 9 agosto scorso, nell'ambito di un'indagine della Dda sul clan Lo Piccolo, a settembre è stato trasferito nel carcere di Pesaro. Dopo qualche giorno, però, è stato ritenuto «non idoneo alla permanenza» in quella struttura penitenziaria che avrebbe dovuto destinare alla sua assistenza un agente 24 ore al giorno.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il Ciarra del vincitore

nia-Ostia-Castelli Oggi: cioè i giornali del Ciarra, venduti «a panino» col *Giornale* di Berlusconi; pagati dai contribuenti a botte di 5 milioni l'anno; perlopiù intestati a prestanomi (dopo le condanne per bancarotta, è interdetto per 10 anni dalle cariche societarie). Pur di averli dalla sua, il Cainano passa sopra la camicia nera e la fedina ancor più nera dell'editore fasciociociaro. Perché i giornali, e a maggior ragione le tv, fanno la differenza. Su un solo particolare il Cavaliere mente: i giornali del Ciarra, prima della candidatura, erano ostilissimi al centrodestra.

Un po' di storia. Fino al 2005 l'ex andreottiano è vicino a An, viste le barcate di soldi che la giunta Storace dà alle sue cliniche, come racconta Lady Asl. Poi Storace cade in disgrazia (Lazioagate). E qualcosa si rompe tra il Ciarra e la Cdl. All'inizio del 2007 *Molise Oggi* scatenò una campagna di fuoco contro il governatore forzista Michele Iorio: tra le denunce c'è molto di vero (ora Iorio è indagato), ma il governatore si appellò a Berlusconi perché revocò la vendita di *Nuovo Molise* in abbinata col *Giornale*. Forza Italia, tramite il sen. Claudio

Fazzone, presenta un'interpellanza al governo Prodi contro «i finanziamenti pubblici ricevuti dalle società Nuova Editoriale Oggi Srl e Ciociarra Oggi Srl, beneficiarie di euro 2.582.284,50 e 2.582.284,49 indirettamente gestite da tale Ciarrapico Giuseppe, personaggio ben noto tanto per le attività imprenditoriali dai futuri incerti, quanto per le innumerevoli cronache giudiziarie alcune delle quali di particolare allarme sociale, acclamate dal giudice penale in via definitiva». La Procura di Roma apre un'inchiesta, ipotizzando che

le due società siano in realtà la stessa cosa. Intanto, in rotta con la destra, il Ciarra s'affaccia a sinistra: nel marzo 2007 si presenta a sorpresa a un convegno al teatro Eliseo sul nascente Pd, elogiando le «menti illuminate» degli ex comunisti, soprattutto dell'amico Goffredo Bettini («straordinario cervello, un politico fine, colto, arguto») e del neogovernatore Marrazzo («sta lavorando bene»). Peste e coma, invece, del centrodestra: «Fini? Un ometto impettito e deprecabile, un islamico-sionista, un furbetto. Sempre detestato, An non esiste più, finita. La destra non esiste più e il resto della truppa non è diversa da Fini: Gasparri tiene famiglia, La Russa poi... Gli altri sono

impresentabili... 'sta destra imbalsamata, ma chi la vuole? È 'na monnezza». L'indomani spiega ai giornali le nobili ragioni ideali della sua presenza lì: «Sono un imprenditore del Lazio, l'editore di 11 quotidiani locali. All'Eliseo c'erano i rappresentanti di Regione, Comune e Provincia, un'ottima ragione per giustificare la mia presenza, no? E poi c'ho 5 cliniche a Roma e 2 a Fiumicino, mille posti letto...». In ottobre, mentre An prepara l'adunata del Colosseo, lui - proprietario di una storica tipografia a Cassino - tappezza Roma di manifesti con la foto del giovane Fini che saluta romanamente. Poi chiama Storace per rivendicare la bravata: «Hai visto che gli ho fatto?». Ora che la

«monnezza» degli «impresentabili» lo fa senatore, è tutto dimenticato. Lui ha già riunito direttori e giornalisti delle 11 testate per dare la nuova linea. In un paese decente, se non estorsione, questo si chiamerebbe conflitto d'interessi e il Ciarra (insieme al Cainano) verrebbe respinto sulla soglia del Parlamento da una legge che lo costringerebbe a scegliere: o editore, o candidato. Da noi non solo non c'è la legge: manca proprio la parola. Infatti nessuno, nelle arapanti polemiche su fascismo e antifascismo, ha evocato il conflitto d'interessi. Se non per ripetere, anche nel Pd, che «non è una priorità». Questo l'avevamo intuito, grazie.

Dobbiamo fare una campagna elettorale per vincere. L'editore Ciarrapico ha giornali importanti a noi non ostili ed è meglio che continuiamo a esserlo, visto che tutti i grandi giornali stanno dall'altra parte». In un lampo di sincerità, il Cainano ha così illustrato le nobili ragioni ideali della candidatura Ciarrapico al Senato. Mentre i soliti buontemponi seguitano a sostenere che possedere tv non influenza le campagne elettorali, lui che se ne intende sa bene che le tv servono eccome, e persino i giornali. E non solo quelli grandi, notoriamente «tutti dall'altra parte». Ma anche *Ciociarra Oggi*, *Latina Oggi*, *Nuovo Molise Oggi*, *Nuova Viterbo Oggi*, *Nuova Rieti Oggi*, *Fiumicino-Guido-*

Caso Unipol, il Csm processa la Forleo per le intercettazioni

Alla disciplinare per l'ordinanza «abnorme»
Il magistrato stupita: «Ho già chiarito tutto»

di Giuseppe Caruso / Milano

DECISIONI Ancora guai dal Csm per Clementina Forleo. Il gip milanese sarà processata dalla sezione disciplinare dell'ordine di autogoverno della magistratura per l'ordinanza datata luglio 2007. In quell'ordinanza la Forleo chiedeva alle Camere l'autorizza-

zione all'uso delle intercettazioni di alcuni parlamentari, tra cui Piero Fassino e Massimo D'Alema, nell'inchiesta sulla fallita scalata di Unipol al danni della Bnl. L'udienza a Palazzo dei Marescialli è in programma il prossimo 27 giugno. Nel rinvio a giudizio disposto dal sostituto procuratore della Cassazione, Federico Sorrentino, il magistrato contesta alla Forleo, tra le altre cose, di aver inserito nel provvedimento un «abnorme e non richiesto giudizio anticipato caratterizzato da accenti suggestivi e stigmatizzatori, violando in questo

modo l'obbligo di imparzialità, correttezza ed equilibrio». A promuovere l'azione disciplinare era stato, alla fine dello scorso novembre, il procuratore generale della Suprema Corte, Mario Delli Priscoli. Nell'ordinanza relativa al tentativo di scalata della Unipol di Giovanni Consorte, la Forleo aveva tra l'altro definito «conoscevoli complici di un disegno criminoso» l'attuale ministro degli Esteri Massimo D'Alema e il senatore Nicola La Torre, ipotizzando per loro il possibile concorso nel reato di aggiornamento. E li aveva descritti, insieme al leader dei Ds Piero Fassino, come «pronti e disponibili a fornire i loro apporti istituzionali, in totale spregio dello Stato di diritto». Una volta preso atto della decisione del Csm, il gip milanese si è detta «stupita per quanto

sta accadendo, pensavo di aver chiarito, insieme al mio difensore, tutti gli aspetti processuali della questione, rifacendomi ad un'autorevole dottrina giurisprudenziale».

Il difensore della Forleo nel giudizio disciplinare sarà il procuratore di Asti, Maurizio Laudi. Laudi ha spiegato come secondo l'accusa il gip «avrebbe anticipato valutazioni di responsabilità di parlamentari che non erano iscritti nel registro degli indagati, esorbitando in questo modo dalle motivazioni del provvedimento». Il procuratore di Asti intanto sta lavorando alla memoria da depositare «la prossima settimana o subito dopo Pasqua» alla prima commissione del Csm, che ha avviato la procedura di trasferimento di ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale dopo le esternazioni

Nella richiesta alle Camere di usare le registrazioni «violata imparzialità e correttezza»



Il Gip di Milano Clementina Forleo Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Il Guardasigilli

«Vicenda complessa aspettiamo decisioni»

«Bisogna rispettare la giustizia anche quando è amministrata dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura. Aspettiamo

che questa, nella sua imparzialità, dica la sua parola». Così ieri ha commentato il Guardasigilli, Luigi Scotti, a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Consiglio nazionale forense, a proposito del rinvio a

giudizio davanti al Tribunale delle toghe disposto dalla Procura generale della Cassazione per il gip di Milano Clementina Forleo. «Il caso Forleo è complesso - ha sottolineato il ministro - ed ha avuto un impatto forte sull'opinione pubblica».

zioni del magistrato a proposito di intimidazioni (rimaste prive di riscontro) nei suoi confronti da parte di organi istituzionali.

La prima commissione, che ha concluso a metà dello scorso febbraio l'indagine e disposto all'unanimità il deposito degli atti, una volta ricevuta la me-

moria difensiva deciderà se proporre al plenum l'archiviazione della procedura o il trasferimento d'ufficio.

Il ministro della Giustizia, Luigi Scotti, commentando le decisioni dell'organo di autogoverno della magistratura, ha spiegato che «bisogna rispettare la giustizia anche quando è am-

ministrata dalla sezione disciplinare del Csm. Il caso Forleo è molto, molto complesso ed ha avuto un impatto emotivo forte sull'opinione pubblica, che si è appassionata molto a questa vicenda. Non resta quindi che aspettare che il Csm, dall'alto della sua imparzialità, decida per il meglio».

PALINSESTI RAI

Cuillo: Bergamini collusa con Mediaset Lei: lo querelo

■ Scontro tra Deborah Bergamini e Roberto Cuillo. Il vicespionabile informazione del Partito democratico martedì aveva accusato il Pdl di considerare la Rai come un «bottino» da spartire e che la Bergamini - ex responsabile del marketing di viale Mazzini coinvolta nelle intercettazioni dello scandalo Rai-Mediaset sui presunti palinsesti concordati - «prende uno stipendio» per aiutare l'azienda del Biscione.

E ieri la Bergamini - ora candidata con il Pdl - ha annunciato querela: «Il sig. Cuillo si troverà a rispondere in tribunale di affermazioni false e ingiuriose, che ledono la mia professionalità, riconosciuta dalla stessa azienda Rai. Il signor Cuillo - prosegue - dovrebbe sentirsi obbligato a conoscere gli aspetti essenziali di una vicenda che ha visto violare le più elementari regole di uno stato di diritto attraverso la pubblicazione illegale di brogliacci di mie conversazioni senza alcuna rilevanza giuridica e la loro manipolazione interpretativa, in funzione di un teorema giornalistico che non ha trovato alcun fondamento nella realtà».

Risponde a stretto giro Cuillo: «Resto in attesa della notifica dell'atto di querela della signora Bergamini. Sono felice che un tribunale della Repubblica possa verificare la veridicità delle mie affermazioni». Che pi conclude: «Non si può nascondere che al momento del processo la signora Bergamini - aggiunge Cuillo - si farà scudo dell'immunità parlamentare. Io no».

A Cuillo è arrivata la solidarietà di «Articolo 21»: «Ci appare francamente un comportamento sopra le righe quello della signora Bergamini». «Qualora ci fosse un dibattimento - conclude «Articolo 21» - molti di noi si presenteranno spontaneamente».

Medico omicida-suicida Da vescovo no ai funerali

TARANTO No della Curia diocesana di Taranto ai funerali per Enrico Brandimarte, il medico che il 10 marzo scorso ha ucciso a colpi di martello la moglie, Anna Maria Fanelli e le due figlie, Cristina e Rossella, prima di suicidarsi. Per Brandimarte la Curia, si legge in una nota sul sito della diocesi, impartirà solo la benedizione alla salma e una preghiera, una «Liturgia della Parola che sarà celebrata nella concattedrale di Taranto il 13 marzo alle 9.30». «Come è noto, la legge ecclesiastica - si legge in una nota - proibisce le esequie ecclesiastiche ai «peccatori manifesti» tra i quali vanno annoverati coloro che attentano alla propria vita e a quelli altrui, in specie se vi sono legami naturali e famigliari. Tuttavia, tenuto conto della situazione

psichica del dottor Enrico Brandimarte, di cui è difficile stabilire il grado di coscienza e responsabilità, la Chiesa intende invocare anche per lui la misericordia del Supremo Giudice delle menti e dei cuori, attraverso una Liturgia della Parola», che verrà celebrata oggi. Ieri invece nella stessa chiesa l'arcivescovo ha presieduto i funerali di Anna Maria Fanelli e delle figlie Cristina e Rossella Brandimarte. Sono emersi particolari agghiacciati circa la morte delle tre donne colpite, alcune ripetutamente, a martellate. L'uomo si è poi reciso il femore con un bisturi e avrebbe anche avvisato alcuni colleghi. Il corpo della moglie era legato al letto matrimoniale ed era parzialmente svestito. I cadaveri delle figlie erano in cucina.

Rapimento Abu Omar, scontro gip-governo

«Da Prodi risposte non chiare». Palazzo Chigi replica: «Nessun comportamento sleale»

/ Milano

TENSIONE È ancora scontro tra procura di Milano e governo sul caso Abu Omar. La nuova occasione è arrivata nel processo sul rapimento dell'imam egiziano,

un rapimento per cui sono state imputate 35 persone, tra i quali l'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari. In aula i procuratori aggiunti Armando Spataro e Ferdinando Pomarici sono stati molto duri con l'esecutivo guidato da Romano Prodi, criticandone aspramente il comportamento tenuto riguardo al segreto di stato. Secondo i due pubblici ministeri il governo ha mostrato «ambiguità e in-

certezza» sul segreto e le risposte date alla giustizia «sono state ben lungi dall'essere chiarificatrici». Pomarici ha parlato apertamente di «un esecutivo che non ha offerto leale collaborazione al processo, ma sleale opposizione».

Armando Spataro invece, dopo aver ripreso le parole del gip di Brescia che ha proscioltto il pm di Milano dall'accusa di aver violato il segreto di Stato («le risposte fornite da Prodi sono lungi dall'apparire chiarificatrici in merito all'opposizione del segreto di Stato sull'oggetto del processo per il rapimento dell'imam»), si è lamentato del fatto che «nel conflitto davanti alla Consulta la Presidenza del consiglio dei ministri ha fatto suoi argomenti strumentali di Pollari senza interloquire con la procura e la procura generale di Milano prima di

assumere le sue determinazioni». Spataro e Pomarici hanno anche depositato una memoria sullo scontro con il governo Prodi, memoria in cui tra le altre cose è scritto che «il conflitto di attribuzioni ha alla base un conflitto di interessi del generale Nicolò Pollari, cioè su informazioni parziali, inesatte e contenenti gravi omissioni nella descrizione dei fatti fornite al medesimo dal generale Nicolò Pollari contemporaneamente direttore del Sismi ed imputato».

Puntuale è arrivata la replica di Palazzo Chigi. In un comunicato la presidenza del Consiglio dei ministri «respinge con fermezza le valutazioni critiche riguardanti un presunto comportamento «sleale» da parte del Governo sul caso Abu Omar. Il Governo Berlusconi appose il segre-

to di Stato in seguito alla vicenda e il Governo Prodi lo confermò su espressa richiesta del governo precedente all'atto del passaggio delle consegne».

Ieri intanto il giudice Oscar Magi ha rimandato l'udienza al prossimo 19 marzo, quando deciderà se accogliere le richieste delle difese e prorogare la sospensione del processo in attesa della Consulta o se riprendere le udienze come chiede la procura. Secondo i pm milanesi infatti lo imporrebbero i «fatti nuovi» ultimamente emersi, tra i quali l'archiviazione del gip di Brescia e la «scoperta», tra gli atti dell'indagine bresciana, di alcuni appunti di Pollari. Carte dalle quali si evince che fu il Generale a suggerire al Governo la linea da adottare davanti alla Consulta, comprese le accuse alla Procura.

gi.ca.

Confalonieri: Rete4 non andrà sul satellite

«Europa7 non avrà le frequenze. Tutt'al più un risarcimento». Poi attacca la riforma Gentiloni

di Giuseppe Vittori / Roma

«Nessuno toglierà le frequenze a Rete4». Ne è sicuro il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri: sulla vicenda di Europa 7, nonostante «molti parlino di sottrarre le frequenze di Rete4, non c'è niente di tutto questo». Mediaset è «tranquilla» anche dopo la sentenza della Corte di Giustizia Ue, che ha accolto il ricorso di Europa7 dell'imprenditore Di Stefano, e ribadisce che «le nostre frequenze non saranno toccate, al massimo ci sarà un risarcimento». Perché, nonostante quel che dice la cattiva informazione «La Corte di Giustizia ha espresso un parere rinviando al Consiglio di

Stato per i provvedimenti del caso, sostenendo che non sono state seguite procedure eque e corrette. Sarà il Consiglio di Stato a decidere se Europa7 ha diritto al risarcimento. Questo signore ha avuto una concessione presentando un programma da libro dei sogni, avendo solo due impiegati. Le nostre frequenze sono solide in casa nostra e non saranno toccate da nessuno. È da vedere anche se verrà concesso un risarcimento, perché questo signore non ha speso una lira». Replica il ministro Gentiloni: inutile ficcare sotto un tappeto le anomalie del sistema tv: «I pro-

blemi sono lì il lavoro che il parlamento ha avviato nella scorsa legislatura dovrà essere ripreso, ma credo che anche per le sentenze della giustizia europea qualsiasi maggioranza dovrà affrontare questi problemi». Confalonieri ribatte: «La legge Gentiloni non è passata perché troppo

Il ministro: non si può tenere i problemi sotto il tappeto Il Parlamento dovrà risolverli

anti Mediaset, troppo sfacciata nella sua strumentalità, troppo distruttiva di ricchezza e capacità industriali», tanto da essere, dice, criticata persino da sinistra. Caduta di stile, dice Roberto Cuillo, Pd: «Su Europa 7 non c'è stata mala informazione, non c'è stata alcuna informazione». E Giulietti, Articolo 21, usa il sarcasmo: «Già che c'era poteva annunciare anche che se vincerà Berlusconi verrà dichiarata guerra all'Europa, bombardata la Commissione Europea, imprigionati i parlamentari dissidenti e chiesto l'arresto per Di Stefano e i suoi legali. O proporre l'esilio per ogni eventuale concorrente».

Atti di bullismo, sospesi tutto l'anno

Due studenti avevano convinto un compagno disabile ad aggredire un altro ragazzo

ROMA Due studenti di Palermo autori di un grave atto di bullismo ai danni di un compagno disabile sono stati espulsi dall'istituto fino alla fine dell'anno scolastico: si tratta della prima volta, dall'introduzione del nuovo regolamento sanzionatorio introdotto dal ministro della Pubblica Istruzione lo scorso ottobre, che un consiglio d'istituto applica la massima sanzione. Questi i fatti, risalenti allo scorso 29 febbraio, avvenuti all'interno di un istituto professionale del capoluogo siciliano: durante una pausa nei corsi di recupero pomeridiani i due ragazzi hanno convinto un compagno di classe, disabile, a

scagliarsi contro un quarto studente rimasto solo in classe a scrivere appunti. La vittima dell'aggressione, colto di sorpresa, è stato preso a calci e pugni, con la testa sbattuta più volte contro il muro: all'ospedale gli viene data una prognosi di due giorni. Per il nuovo regolamento questo tipo di casi vanno giudicati dal consiglio d'istituto perché gli studenti artefici dei fatti sono «appartenenti a classi diverse». Questo, riunitosi dopo pochi giorni, ha optato per la massima sanzione: i due studenti istigatori non potranno frequentare le lezioni fino alla fine dell'anno scolastico. Mentre al ragazzo

disabile, autore materiale del fatto, sono stati inflitti 10 giorni di sospensione. Le punizioni saranno comunque impugnabili: gli studenti, avvalendosi anche del supporto della famiglia, si potranno appellare all'organo di garanzia della scuola.

«Non sono stato informato della vicenda, posso solo dire che mai fino ad ora, dall'avvio delle nuove regole disciplinari, era stata inflitta una punizione così dura, come la sospensione fino alla fine dell'anno scolastico». Così il dirigente scolastico regionale della Sicilia, Di Stefano, commentando la vicenda dei due ragazzi di 17 e 18 anni sospesi.

La moglie impietrita al suo fianco ascolta il breve discorso: «Domando scusa a tutti»

PIANETA

Dall'inchiesta risulta che negli ultimi 8 anni il «cliente numero 9» abbia speso 80mila dollari

Sexgate, si dimette il governatore democratico

Travolto dallo scandalo delle squillo, Spitzer lascia la guida dello Stato di New York al suo vice Paterson «Provo un grande rimorso, mi dispiace di avervi deluso». Ora rischia l'incriminazione

di Roberto Rezzo / New York

UNA CARRIERA a puttane. Eliot Spitzer, governatore democratico dello Stato di New York, si è dimesso quarantotto ore dopo essere stato implicato in un giro di ragazze squillo.

«Sono profondamente mortificato di non essere stato all'altezza delle aspettative.

Domando scusa a tutti i newyorchesi e a tutti coloro che hanno avuto fiducia in me. Nel corso della mia vita pubblica ho sempre sostenuto che ognuno deve assumersi la responsabilità delle proprie azioni. Non intendo comportarmi altrimenti. Per questo motivo lascio l'incarico. Il rimorso che provo oggi mi accompagnerà per sempre». È scuro in volto, stenta quasi a parlare. La moglie lo ascolta muta e impietrita al suo fianco. David Peterson, il suo attuale vice, lo sostituirà a partire da lunedì prossimo, diventando il primo governatore afro americano di New York e il primo governatore Usa legalmente cieco.

L'ultimo governatore dimessosi prima della scadenza del mandato a New York è stato Nelson Rockefeller nel 1973. Quelle furono dimissioni volontarie. Per trovare un caso di dimissioni forzate bisogna andare in dietro quasi di un secolo: William Sulzer fu rimosso dall'incarico con procedura d'impeachment nel 1913 per frode nella gestione dei contributi elettorali. La stessa sorte sarebbe probabilmente toccata a Spitzer se non avesse accettato di farsi da parte. Il leader della maggioranza al Senato di New York, il repubblicano Joseph Bruno, era pronto a chiedere l'impeachment, certo di poter trovare tra i democratici i 34 voti necessari per la maggioranza qualificata necessaria. Spitzer, sposato, tre figlie, era finito nel mirino dell'Internal Revenue Service, il fisco americano, per movimenti di denaro sospetti. Gli investigatori pensavano che cercasse di occultare tangenti. Invece è saltato fuori che i soldi servivano per pagare i servizi dell'Emperors Club VIP, un'agenzia con un portafoglio di 50 ragazze «belle e disponibili» tra New York, Washington, Londra e Parigi, con tariffe variabili tra i mille e i 5.500 dollari l'ora. Spitzer era un ottimo cliente: risulta che negli ultimi otto anni abbia speso qualcosa come 80mila dollari. L'ultimo

appuntamento a Washington la sera prima di San Valentino con una certa Kristen all'Hotel Myflower. Il giorno precedente un'audizione al Congresso sul mercato assicurativo. È interessante notare che il governatore non era stato convocato: aveva insistito per parlare e per accertarlo avevano persino cam-

biato l'agenda dei lavori. L'importanza di quella testimonianza per il governatore è vista adesso sotto un'altra luce. Dell'inchiesta, visto l'alto profilo del personaggio coinvolto, era stato immediatamente informato il segretario alla Giustizia Michael Mukasey, ex giudice federale nel distretto di New

York. Spitzer al momento non è stato incriminato ma non è certo che le dimissioni saranno sufficienti a far desistere la magistratura. I reati che possono essergli contestati sono ben tre: aver sollecitato i servizi delle prostitute; aver organizzato la trasferta di una prostituta da uno Stato all'altro; aver costitui-

to una società di comodo per occultare i pagamenti all'agenzia. I titolari dell'Empers Club VIP sono in galera dalla scorsa settimana. Spitzer si è rivolto a Michele Hirschman, considerata una delle migliori avvocate di New York, già sua assistente quando ricopriva l'incarico di procuratore generale. L'obiettivo

è convincere gli inquirenti ad archiviare con un'ammissione di «comportamento improprio». Un portavoce del procuratore che si occupa del caso fa sapere: «Nessun accordo è stato raggiunto tra quest'ufficio e il governatore Eliot Spitzer riguardo alle sue dimissioni o qualsiasi altra vicenda».



L'ex Governatore di New York Eliot Spitzer con la moglie Silda. Foto di Louis Lanzano/Ansa

L'INTERVISTA MICHAEL MUSTO Il giornalista del Village Voice: uno shock, ci guadagneranno Obama e i repubblicani

«Scandali sessuali, arma politica micidiale»

/ New York

«Il governatore ha lasciato tutti esterrefatti. Non solo la moglie, poverina». Michael Musto, la firma più celebre del Village Voice, premiato come miglior giornalista di gossip per la rubrica «La Dolce Musto», commenta con l'Unità l'ultimo scandalo a luci rosse che ha travolto la scena politica americana. **Ti aspettavi le dimissioni di Spitzer?**

«Certo, non poteva fare altrimenti. Si è costruito una reputazione come grande moralizzatore, come inflessibile guardiano della legalità. In passato ha condotto inchieste anche contro la prostituzione organizzata. Ricordo un caso qualche anno fa a Long Island. È impensabile che restasse al suo posto. È comunque se non si fosse dimesso i repubblicani avrebbero chiesto l'impeachment. Dubito che avrebbero avuto difficoltà a trovare i voti necessari anche tra i democratici. Era in una posizione obietti-

vamente insostenibile. È stato uno shock anche per i suoi più stretti collaboratori. In questi giorni non ho sentito molte dichiarazioni di solidarietà nei suoi confronti. Al massimo imbarazzati silenzi. Diciamo che all'improvviso gli si è creato il vuoto attorno, come a un appestato».

Ci saranno ripercussioni in vista delle presidenziali?

«Sicuramente. Prima di tutto perché Spitzer è stato un grande sostenitore della campagna di Hillary Clinton, e poi perché questa storia ricorda molto da vicino un'altro scandalo eccellente, quello di Monica Lewinsky. Rievoca una vicenda che ovviamente la mette a disagio. In questa faccenda chi guadagna sono innanzi tutto i repubblicani. E Barack Obama».

Il tempismo delle indagini non è

in qualche modo sospetto?

«Sarò cinico, ma non penso affatto sia un caso che lo scandalo sia scoppiato proprio adesso. Mi par di capire che erano sulle sue tracce da un pezzo. Spitzer si è fatto molti nemici, sia come procuratore generale che come governatore. Ora hanno trovato il modo di fargliela pagare. E siccome siamo nel pieno della campagna elettorale, l'effetto è amplificato. Non dimentichiamo che per la prima volta i democratici avevano buone speranze di conquistare la maggioranza al parlamento di Albany. Ora la partita diventa molto più difficile».

«L'ex governatore è stato sostenitore di Hillary questa storia richiama subito alla mente quella di Monica Lewinsky»

Gli scandali sessuali sono ancora efficaci come arma politica?

«Sono un'arma micidiale. Probabilmente la migliore, infatti questa è diventata la storia dell'anno. Intendiamoci, la gente ne ha viste di tutti i colori. E personalmente non ho nessun problema su quello che fanno a letto due adulti consenzienti. Prostituzione compresa. Quello che lascia allibiti è che una persona in quella posizione si sia potuta comportare con una tale mancanza di discrezione. Voglio dire, bisogna considerarsi proprio al di sopra della legge per agire a quel modo: ha lasciato l'indirizzo di casa in albergo! E poi tutte quelle conversazioni al telefono con l'agenzia, uno che ha fatto il procuratore generale dovrebbe sapere che esistono le intercettazioni. Imperdonabile - più ancora del mancato rispetto delle leggi - è stata la totale mancanza di stile che ha dimostrato».

ro.re.

LA SCHEDA

Da Hart a Craig Tutti i casi a luci rosse

/ New York

Gary Hart, senatore del Colorado, nel 1987 è il front runner democratico per la Casa Bianca. Quando inizia a circolare voci su una sua relazione extraconiugale, nega tutto e sfida la stampa: «Peditatemi». Detto fatto: il National Enquirer lo riprende in barca a vela con una modella di 29 anni sulle ginocchia, Donna Rice. Hart abbandona la candidatura e la vita politica per dedicarsi all'insegnamento.

Bill Clinton nel 1988, durante il secondo mandato presidenziale è accusato di molestie sessuali da Monica Lewinsky, una stagista di 24 anni. Lo inchioda l'esame del Dna su tracce di sperma sul vestito della ragazza. Emergono dettagli piccanti su scene di sesso nello Studio Ovale. La Camera chiede l'impeachment per falsa testimonianza e ostruzione della giustizia. La richiesta è respinta e Lewinsky ritira le accuse in cambio di 850mila dollari.

Barney Frank, deputato democratico del Massachusetts, nel 2000 riceve una nota ufficiale di biasimo dal Congresso quando si scopre che il suo amante, Stevie Goble, gestisce un giro di prostituzione maschile. Sono ebreo e sono gay. Allora?», Frank respinge tutte le richieste di dimissioni e da allora è stato rieletto due volte alla Camera.

Gary Condit, deputato democratico della California, nel 2000 ammette una relazione con una stagista di 23 anni, Chandra Levy, trovata uccisa in un parco di Washington. La polizia non lo ha mai iscritto ufficialmente tra i sospetti ma la famiglia della ragazza lo accusa. Perde le elezioni l'anno successivo.

James McGreevey, governatore democratico del New Jersey. Nel settembre del 2004 ammette una relazione omosessuale con un giovane israeliano, Golan Cipel. Per tre mesi è il primo e unico governatore gay degli Stati Uniti. Costretto alle dimissioni per aver assunto l'amante come consigliere speciale per la sicurezza.

Mark Foley, deputato repubblicano della Florida sino al 2006, quando è accusato di molestie sessuali nei confronti dei paggetti della Camera. Lo inchiodano i messaggi di posta elettronica inviati dal computer del suo ufficio a diversi ragazzi. Ha lasciato la vita politica per il mondo degli affari.

Larry Craig, senatore repubblicano dell'Idaho, nel 2007 viene arrestato per aver tentato di adescare un poliziotto in borghese nei bagni dell'aeroporto di Minneapolis. Annuncia le dimissioni e poche settimane dopo le ritira. rre.

I risultati del voto	
Obama si è aggiudicato le primarie in Mississippi	
DEMOCRATICI	
Barack Obama	61%
Hillary Clinton	37%
Altri	1%
REPUBBLICANI	
John McCain	79%
Mike Huckabee*	12%
Ron Paul	4%
* ritirato dalla corsa per la Nomination	
I DELEGATI	
Necessari alla nomination: 2.025	
Obama	1.608
Clinton	1.478
Necessari alla nomination: 1.191	
McCain	1.325
Huckabee*	267
MCT&G Infograph - Fonte: CNN	

A Obama anche il Mississippi, Pennsylvania ultima chance di Clinton

Il senatore nero sempre in testa per numero di delegati. La speaker della Camera Nancy Pelosi: impossibile un dream ticket

/ New York

SEI SETTIMANE di aspettativa. L'annunciato trionfo di Barack Obama in Mississippi lascia aperta la sfida con Hillary Clinton per la nomination democratica. E in

attesa del voto in Pennsylvania il prossimo 22 aprile, le rispettive campagne cercano di ridefinire il concetto di vittoria. Nancy Pelosi, la presidente della Camera, boccia l'idea del ticket congiunto. Florida e Michigan trattano con il Partito democratico

per organizzare nuove elezioni. Questa volta per corrispondenza. I loro delegati sono stati esclusi dalla convention di Denver per aver anticipato la data delle primarie, ma in una situazione di stallo potrebbero essere indispensabili.

Lo scrutinio in Mississippi è finito con il 61% dei voti a Obama e il 37% a Clinton. Ha scelto Obama circa il 90% dell'elettorato afro americano mentre i due terzi dei bianchi hanno scelto Clinton. Lo stesso andamento riscontrato nelle primarie in South Carolina, Alabama, Georgia e Louisiana. I delegati in palio erano soltanto 31, Obama ne ha ottenuti 19 e Clinton 14. Il conteg-

gio dell'Associated Press a questo punto attribuisce 1.386 delegati a Obama e 1.266 a Clinton. Situazione opposta sul fronte dei superdelegati, che siedono di diritto alla convention: 274 sono schierati con Clinton, 211 con Obama. Per ottenere la candidatura occorrono almeno 2.025 voti.

Un'indagine condotta dalla Nbc indica che il 60% dei sostenitori di Obama vorrebbe Clinton come vice presidente, mentre solo il 40% dei sostenitori di Clinton vorrebbe Obama al secondo posto nel ticket. «Entrambe le ipotesi sono impossibili - ha dichiarato Pelosi - Credo che la campagna di Clinton abbia

escluso automaticamente questa ipotesi quando ha detto che John McCain sarebbe meglio di Obama a capo delle Forze armate». La presidente della Camera non ha dato l'endorsement a nessuno dei candidati e fa sapere che intende rimanere neutrale.

Obama ha ridicolizzato l'idea del ticket congiunto: «Avete mai sentito che chi è al secondo posto offra di fare il vice a chi è primo?». La sua campagna insiste molto sul vantaggio che ha guadagnato col voto popolare in termini di delegati, ma dal campo avversario fanno notare che Clinton ha vinto in tutti i grandi Stati che sono determi-

nanti nelle presidenziali di novembre. Kansas, Mississippi e Wyoming generalmente sono considerati importanti solo per le primarie repubblicane. E le vittorie in Alabama, Georgia, Louisiana e South Carolina sono state determinate dall'eccezionale affluenza alle urne dei democratici afro americani determinati a sostenere il candidato nero. «Nella maggior parte di questi Stati i democratici non vincono le presidenziali dal 1964 - spiega Harold Ickes, stratega della campagna di Clinton - Sono tutti bei posti, ma non vedremo Idaho, Nebraska, North Carolina e Sud Carolina nella colonna dei democratici a novembre».

L'ultimo sondaggio condotto dal Rasmussen Reports attribuisce a Clinton il 55% delle preferenze e il 36% a Obama. Anche se per i tempi della politica sei settimane sono un'eternità, è difficile immaginare che Obama riesca a capovolgere la situazione. La situazione demografica è molto simile a quella dell'Ohio, con una grande percentuale di operai e anziani, dove Clinton ha vinto con un margine di dieci punti. Scarseggiano le università, le roccaforti elettorali di Obama. Clinton ha il sostegno del popolarissimo governatore Edward Rendell. Pennsylvania sono in palio 158 delegati.

Dall'Africa alla tbc, la top ten delle crisi oscurate dai media

Il rapporto di Medici Senza Frontiere: ecco le emergenze dimenticate dai tg

di Davide Vannucci

IL TELESPETTATORE italiano ha alcune caratteristiche. Sa tutto sull'Iraq, per esperienza decennale. Anche l'Afghanistan gli è familiare, quantomeno dal 2001, e conosce l'aviaria come fosse un medico dell'Oms. In compenso avrebbe grandi difficoltà a

indicare sul mappamondo dove si trova lo Zimbabwe. E davanti a una domanda su Repubblica Centrafricana o tubercolosi farebbe scena muta. Questo perché i media, telegiornali in primis, rispondono a una logica tanto semplice quanto cinica: non disturbare lo spettatore, alleggerire il peso della sua giornata, informarlo solo su ciò che lo riguarda da vicino. Altrimenti lui si annoia e cambia canale. L'audience crolla e il mercato punisce chi ha osato sfidare la

logica. Allora si capisce perché nel 2007 le crisi umanitarie hanno avuto solo l'8% dello spazio nei principali telegiornali italiani. E che questi si siano occupati quasi unicamente (70%) di Iraq, Afghanistan e Medio Oriente, dove l'Occidente ha interessi e truppe. Ieri l'ong *Medici Senza Frontiere* ha presentato il suo rapporto annuale sulle dieci crisi dimenticate dai media, e per il quarto anno consecutivo si è avvalsa della collaborazione dell'Osservatorio di Pavia, che ha condotto un'inchiesta sui sei principali telegiornali italiani (i 3 della Rai e i 3 di Mediaset). Il villaggio è globale, ma la prospettiva rimane ristretta. Gli italiani si sono appassionati nel settembre scorso alla rivolta dei monaci in Birmania. C'è stato

un moto di istintiva simpatia per quei religiosi inermi che si battevano contro un regime militare. Poi è calato il silenzio. La Birmania è lo stesso Paese di prima, quello con l'alto tasso di malaria e Aids, in cui i generali dedicano alla sanità solo l'1,4% degli stanziamenti. Ma questo, all'ora di pranzo, non si può dire. La Somalia per noi è soprattutto la terra in cui è stata uccisa l'Alpa, la Colombia quella in cui è stata rapita Ingrid Betancourt. In Cecenia il conflitto si è fatto meno intenso e le telecamere occidentali se ne sono andate. Nessun riflettore per gli sfollati, venuti in massa da Inghilterra e Daghestan. Per qualche tempo si è parlato di Filippine, dove è stato rapito il lombardo Padre Bossi, e Nigeria, ma solo perché i ribelli del Mend hanno avuto l'idea di sequestrare alcuni italiani. Di Sri Lanka, Zimbabwe e Congo restano solo le briciole, della Repubblica Centrafricana assolutamente nulla. Neppure una notizia flash. Eppure governativi e ribelli continuano a guerreggiare da anni. Nelle scalette dei media entra, a corrente alterna, il



BETANCOURT L'europarlamento: liberate Ingrid

BRUXELLES Il Parlamento europeo è tornato a chiedere la liberazione di Ingrid Betancourt, sequestrata dalle Farc, il 23 febbraio 2002, e degli altri circa 700 ostaggi della guerriglia colombiana, e ha sollecitato l'invio rapido di una missione medica internazionale.

LE 10 CRISI 2007	N° NOTIZIE
MYANMAR	229
SOMALIA	128
COLOMBIA	65
CECENIA	33
TUBERCOLOSI	27
MALNUTRIZIONE	18
SRI LANKA	15
ZIMBABWE	12
R. DEMOCRATICA DEL CONGO	5
REPUBBLICA CENTROAFRICANA	0

Darfur, ma unicamente quando a svegliare le coscienze scende in campo una star di Hollywood, come George Clooney.

Il silenzio che uccide non è solo quello che avvolge le guerre politiche. È soprattutto quello che

ricopre con una coltre le crisi sanitarie. Msf ne sottolinea due, la malnutrizione e la tubercolosi. Dei bambini malnutriti, a volte, si sente parlare davanti al pranzo domenicale, perché a San Pietro il Papa ne ha fatto cenno. Di tbc ci si è occupati solo quando ha colpito un turista americano. Nulla si sa dei 2 milioni di persone uccise ogni anno da questa malattia. Nessuna notizia, nessun investimento. Questi malati sono dei fantasmi anche per le multinazionali farmaceutiche. Il test più usato per la tubercolosi risale al 1882. Perché si investe nelle «malattie» dell'Occidente, depressione, calvizie, impotenza, ma non nella cura della tbc. E del resto, perché curare dei fantasmi?

QUANTANAMO Telefonate ammesse per i prigionieri

Una telefonata non allunga la vita, come in un celebre spot televisivo, ma quantomeno la rende meno dura. Così, «per aiutare il morale e la salute dei detenuti» il Pentagono ha deciso di concedere ai 275 prigionieri di Guantanamo la possibilità di fare telefonate ai propri familiari. Si tratterà solo di un paio di chiamate l'anno, ma è una prima breccia aperta nella prigione più discussa del mondo. Finora le telefonate erano ammesse solo per motivi umanitari, ad esempio per comunicare la morte di un parente. I prigionieri potevano servirsi della posta gestita dalla Croce Rossa Internazionale, sottoposta alla censura militare. La decisione non placherà le critiche delle organizzazioni per i diritti umani e di chi si batte per la sua chiusura. E difficilmente potranno alzare la cornetta i detenuti del segretissimo «Camp 7», dove si trova Khalid Sheikh Mohammed, il presunto stratega dell'11 settembre, e altri leader di Al Qaeda, per i quali il Pentagono ha chiesto la pena capitale. Non è neppure certo che rompere il muro di silenzio, dopo tanti anni, abbia effetti positivi. Per alcuni prigionieri potrebbe essere un trauma. Insomma, Guantanamo resta un problema spinoso per l'amministrazione Bush. La Corte Suprema si prepara a pronunciarsi per la terza volta sulla legittimità costituzionale. E il futuro inquilino della Casa Bianca, chiunque esso sia, non la penserà certamente come quello attuale. Clinton e Obama intendono trasferire i detenuti sotto il controllo della giustizia ordinaria americana. E anche il prigioniero di guerra John McCain a Guantanamo vuole mettere i sigilli.

L'INTERVISTA ISMAIL HANIYEH Il premier del movimento islamico che controlla Gaza: la pace non si può fare con metà popolo palestinese. Pronti alla tregua se Israele si ferma

«D'Alema ha capito, con noi di Hamas bisogna trattare»

di Umberto De Giovannangeli

Un'ammissione, sia pur indiretta, che da alcuni giorni una tregua è in atto: «La palla è nel campo di Israele. Per quanto ci riguarda siamo pronti a sancire una "hudna" (tregua, ndr.) di lunga durata a patto che essa sia reciproca, simultanea e globale». Ad affermarlo è Ismail Haniyeh, premier di Hamas, il movimento islamico che dal giugno 2007 ha il pieno controllo della Striscia di Gaza. Haniyeh ha parole di apprezzamento verso le recenti dichiarazioni del ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema che ha suggerito di «tentare» il dialogo con Hamas. «Il ministro italiano - dice Haniyeh - ha compreso che Hamas è parte inalienabile del popolo palestinese e che la pace non può essere fatta solo con la metà di un popolo».

Dopo giorni di sangue, la situazione nella Striscia e nel sud di Israele è di relativa calma. Ciò significa che Hamas si è disposto a una tregua?

«Non è la prima volta che Hamas propone una tregua, anche di lunga durata, a Israele. Ma perché possa funzionare, la tregua deve essere simultanea, globale e reciproca...».

Il che in concreto significa?

«Significa che il nemico dovrà rispettare pienamente i suoi obblighi. Gli israeliani devono fermare le incursioni, gli assassini e togliere il blocco imposto a Gaza...».

Risponde al vero che gli egiziani si sono fatti parte in causa nella ricerca di una tregua tra Hamas e Israele?

«Ma il cessate-il-fuoco deve essere globale, reciproco e simultaneo. La palla è ora nel campo israeliano»

«Questo non è un mistero. Gli egiziani si sono attivati per cercare di realizzare le condizioni per giungere ad un accordo di cessate-il-fuoco. Hamas non si è tirato indietro assumendosi la sua parte di responsabilità. Ora la palla è nel campo israeliano. Noi stiamo aspettando una risposta perché, lo ripeto, la tregua dovrà essere simultanea e generale, e dovrà comportare obblighi non soltanto per noi ma anche per Israele».

Hamas parla solo per sé o anche per le altre fazioni armate palestinesi?

«La resistenza al nemico non riguarda solo Hamas, così come la decisione di una hudna (tregua, ndr.) non spetta solo a noi. Sono in corso colloqui tra tutte le fazioni palestinesi (della Striscia) per essere pronti a mantenere una posizione univoca qualora l'accordo fosse davvero raggiunto».

Il tutto contro Abu Mazen?

«Il tutto a sostegno della causa palestinese».

Il presidente Abu Mazen ha affermato che il governo israeliano ha accettato di fermare gli attacchi contro i leader di Hamas in cambio della cessazione del lancio dei missili palestinesi contro Sderot, Ashqelon, il sud di Israele.

«In altri termini si vorrebbe accreditare l'idea che i capi di Hamas hanno barattato la fine della resistenza per aver salva la vita? Questa è una pura menzogna. Tra gli "shahid" (martiri, ndr.) che hanno sacrificato la propria vita per respingere l'ultima offensiva del nemico, c'erano i figli di dirigenti di primo piano di Hamas, e i loro figli caduti in combattimenti erano essi stessi quadri di Hamas. Nessun privilegio per chi ha l'onore di guidare Hamas, semmai doveri in più. Se tregua ci sarà, dovrà riguardare tutta la gente palestinese, non solo a Gaza, ma anche in Cisgiordania. Noi non abbandoneremo la nostra gente in Cisgiordania».

E sul dialogo riscoppia la polemica tra Israele e D'Alema

L'ambasciatore Meir critica il ministro: chi ci invita ad aprire trattative con Hamas ci invita a negoziare la nostra morte

/ Roma

«Chi ci invita ad aprire trattative con Hamas in effetti ci invita a negoziare sulle misure della nostra bara e sul numero dei fiori da mettere nella corona». Così l'ambasciatore israeliano a Roma Gideon Meir commenta l'invito del ministro degli Esteri Massimo D'Alema a coinvolgere Hamas nel negoziato per la pace in Medio Oriente. La polemica si fa rovente. «La pace - prosegue il diplomatico israeliano - si fa sì con il nemico, ma con un nemico che desidera la pace e la convivenza dell'uno accanto all'altro. La posizione di Hamas è nota e non è cambiata. Non sono disposti a riconoscere il diritto di Israele ad esistere e non sono neanche disposti a parlarci. I loro leader continuano ad invocare la distruzione dello Stato di Israele». «Gli inviti per un cessate il fuoco dice ancora l'ambasciatore Meir - sono solo una fase del piano per completare il sogno di Hamas di distruggere lo Stato di Israele e di fondare uno Stato religioso fondamentalista musulmano tra il fiume Giordano e il Mediterraneo». «È un peccato - si è rammaricato l'ambasciatore - che durante il giorno di lutto per gli otto ragazzi che sono stati uccisi

nella scuola rabbinica in Gerusalemme c'è chi invita ad un negoziato con barbi e assassini». L'ambasciatore israeliano fa riferimento alle considerazioni formulate dal titolare della Farnesina in una intervista a SkyTG24: «Hamas controlla un pezzo importantissimo del territorio palestinese e se si vuole la pace bisogna coinvolgere chi rappresenta una parte importante del popolo palestinese. E poi, non dimentichiamoci mai che Hamas vinse le elezioni...», rileva D'Alema. D'altra parte, osserva ancora il vice premier, «con chi si negozia la pace? Con i nemici, con gli amici non c'è bisogno di negoziare». «Hamas - rimarca il capo della diplomazia italiana - non riconosce

Il titolare della Farnesina in una intervista televisiva aveva sottolineato l'importanza di intesa sulla tregua

BETLEMME

Ucciso presunto mandante della strage di Gerusalemme

L'esercito israeliano ha ucciso il presunto mandante dell'attacco alla scuola rabbinica di Gerusalemme dello scorso giovedì. Nell'attentato morirono otto studenti. Mohammed Shehada, capo della Jihad Islamica, è morto nel corso di un raid messo in atto a Betlemme delle unità militari di Tsahal. Con lui sono morti altri due miliziani della Jihad e uno delle Brigate martiri di al Aqsa (al-Fatah). Tutti nomi inseriti nella lista dei «most wanted», aggiunge Radio Israele: i quattro erano a bordo di un'auto piena di esplosivi e armi e avrebbero aperto il fuoco sugli uomini delle forze speciali che li avevano individuati. Ex membro di Fatah, Shehada era passato alla Jihad ed era legato a Hezbollah. I gruppi radicali palestinesi hanno annunciato una «dolorosa vendetta».

esami sono sempre a senso unico, mai che si chieda conto a Israele del massacro di civili palestinesi, dell'usurpazione delle nostre terre, delle sofferenze, delle umiliazioni indicibili a cui ogni giorno i palestinesi sono sottoposti, mai che si paventino sanzioni o embarghi. Se Israele vuole sicurezza si ritiri dai territori occupati nel '67, liberi i prigionieri palestinesi detenuti nelle sue carceri, ponga fine all'assedio di Gaza e alla colonizzazione della Cisgiordania, se lo farà le cose potrebbero cambiare. Per tutti».

Di fronte al precipitare della situazione a Gaza, dall'Europa si sono alzate voci autorevoli che hanno invocato una trattativa che coinvolga anche Hamas

«Registriamo con favore che la posizione dell'Unione Europea sta migliorando: si sono resi conto che è stato un errore non trattare con Hamas. In particolare abbiamo apprezzato le dichiarazioni del ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, al quale non sfugge che Hamas è parte inalienabile della società palestinese».

Una considerazione, la sua, che in Italia gli avversari del ministro degli Esteri utilizzeranno per dipingere D'Alema come l'amico di Hamas.

«Non entro nelle vostre beghe interne, so che siete in campagna elettorale...Cioè che voglio dire è che il ministro D'Alema non ha chiuso gli occhi di fronte alla realtà, non ha dimenticato né sottovalutato il fatto che Hamas ha vinto libere elezioni, e lo stesso discorso vale per Jimmy Carter, Hosni Mubarak, i governanti di Russia, Cina e di tanti altri Paesi che hanno rapporti, ufficiali e non, con Hamas. Insomma, D'Alema è in buona compagnia...».

(ha collaborato Osama Hamdan)

«Il ministro italiano ha dato prova di realismo non dimenticando che Hamas ha vinto elezioni libere»

PUOI BLOCCARE IL PREMIO DELLA POLIZZA AUTO PER 2 ANNI SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

14
giovedì 13 marzo 2008

10
Unità

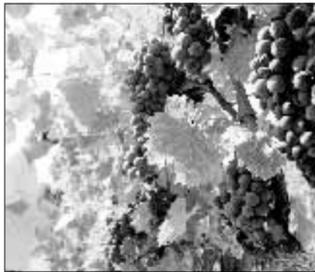
ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
ASSICURAZIONI LINEAR CONIFE

Chiama l'800 07 07 62 o vai su www.linear.it

Voucher

Arriva il «Voucher vendemmia». Si tratta di un buono del valore di 10 euro per ogni ora lavorata che verrà erogato a titolo di pagamento e di versamento di contributi Inps a studenti e pensionati che presteranno la loro opera occasionale durante la vendemmia



JOHN ELKANN PRESIDENTE DELL'EDITRICE LA STAMPA

John Elkann è stato nominato presidente dell'Editrice La Stampa, in sostituzione di Sergio Pininfarina che lascia, su sua richiesta, l'incarico. Contestualmente Luigi Vanetti, attuale direttore generale dell'Editrice La Stampa, entra a far parte del cda della società. Vanetti è stato poi nominato ad e direttore generale dell'Iteci, la società che riunisce le attività editoriali e di Comunicazione di Fiat Group e di cui è presidente John Elkann.

OTTO ORE DI SCIOPERO DEI LAVORATORI ELECTROLUX

I sindacati metalmeccanici hanno indetto uno sciopero di 8 ore in tutti gli stabilimenti del gruppo Electrolux il prossimo 4 aprile. A Firenze si terrà una manifestazione dei lavoratori della Electrolux di Scandicci, dove sono occupate 450 persone, per protestare contro l'ipotesi dell'azienda di chiudere lo stabilimento e lo spostamento della produzione di frigoriferi nel sito di Susegana (Treviso) e all'estero.

Euro e petrolio sempre al galoppo

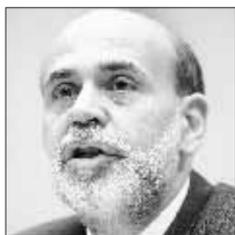
Battuti due nuovi record. Imprese e banchieri preoccupati da una moneta unica troppo forte

di Giuseppe Vespo / Milano

APPREZZAMENTI Corrono, paralleli come due rette. Per euro e petrolio non c'è barriera che tenga: marciano travolgendo i massimi raggiunti il giorno prima. Così anche ieri: la divisa dei quindici ha chiuso a quota 1,55 dollari, dopo essersi spinta fino al massi-

mo storico di 1,5514 dollari. Mentre il petrolio ha sfiorato nuovamente i 110 dollari, chiudendo a 109,85 al barile. E le due corse al rialzo sembrano influenzarsi vicendevolmente. Ieri, infatti, a poco sono serviti i dati del dipartimento dell'energia americano che mostravano una flessione superiore alle attese delle scorte di greggio negli Usa. Il primo effetto è stato quello di un calo delle quotazioni, poi però i prezzi dell'oro nero sono tornati a crescere scontando proprio la debolezza del dollaro nei confronti dell'euro. Mentre il biglietto verde pare non aver tratto beneficio dall'operazione della Fed che prevede una maxi-immissione di liquidità da 200 miliardi di dollari, annunciata martedì scorso. Prova ne è il fatto che, dopo un giorno di respiro, è tornato a soffrire il peso dell'euro. Se, come alcuni sospettano, il piano della banca centrale americana dovesse fallire sarebbe l'euro a rafforzarsi ancora di più. Cosa che preoccupa tutti: da un lato le imprese, che soffrono già ora dal punto di vista delle esportazioni. Dall'altro politici e soprattutto banchieri del Vecchio continente, fino ad oggi più attenti all'inflazione che al resto. Ma le cose potrebbero cambiare. Già qualche giorno fa il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, ha manifestato un po' di disagio per il superuro. Poi l'alert del presidente di turno dell'Ecofin, lo sloveno Andrej Bajuk, che martedì si è detto «preoccupato

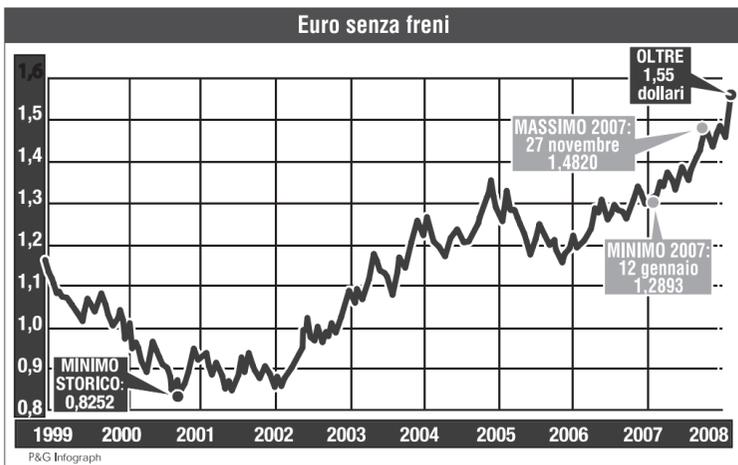
per l'eccessivo apprezzamento della moneta unica, che può danneggiare l'economia». E ieri di fronte a una platea di petrolieri arabi riuniti a Magonza, in Germania, il numero uno della Bce è tornato a parlare del malessere per i movimenti eccessivamente rapidi e drastici dei tassi di cambio. «I prezzi petroliferi stanno esercitando un'influenza sulla crescita economica e sui prezzi di Eurolandia», ha spiegato ai finanziari medio-orientali. Palla presa al balzo da Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo, che da tempo si dice preoccupato dal superuro: «Siamo molto vigili» sui livelli della valuta, ha detto. Poi, facendo riferimento ai rapporti dei 15 con la Bce, ha notato come la disciplina verbale nei



Ben Bernanke Foto Ansa

L'immissione di liquidità da parte della Federal Reserve non ha prodotto effetti stabili sul dollaro

commenti politici sull'euro «è migliorata molto». Sul fronte politico, il vertice dei capi di Stato e di governo, che si tiene oggi e domani a Bruxelles, non potrà prescindere dal tema superuro. Fonti diplomatiche assicurano che, salvo ripensamenti nel corso



so della riunione, nel comunicato finale non dovrebbero apparire riferimenti espliciti al cambio della divisa, anche se l'argomento sarà trattato nel corso delle discussioni. È dato per scontato invece che l'allarme moneta unica e la situazione economica inter-

nazionale terranno banco alla cena di stesera dei ministri delle Finanze dell'Unione. Intanto l'Italia, forse più degli altri paesi, soffre la congiuntura: secondo la relazione trimestrale del ministero dell'Economia, la ricchezza nel 2008 salirà dello 0,6% contro il

previsto 1,5%. Mentre il rapporto debito/Pil al 103%. E il futuro non sembra da meno: secondo Confindustria, a causa del caro-greggio e dell'attuale livello dei cambi, il Belpaese nel 2008 corre forti rischi di una crescita zero.

FONDO MONETARIO «Non è finita la crisi dei mutui subprime»

La crisi dei mutui subprime non è finita e c'è anzi «il rischio di un'ulteriore escalation». L'allarme è stato lanciato dal vicedirettore generale del Fmi, John Lipsky, che ha comunque promosso l'intervento congiunto annunciato dalle banche centrali per aumentare la liquidità sul mercato. «Ma servono azioni ancora più decise - ha avvertito - La politica monetaria da sola non basta: tutte le opzioni, incluso l'utilizzo di fondi pubblici, dovrebbero essere tenute in considerazione per salvaguardare il sistema finanziario». «Anche se non sto sostenendo l'uso dei soldi dei contribuenti per singole banche - ha spiegato Lipsky - riconosco pienamente il ruolo appropriato dell'intervento pubblico una volta esaurite le soluzioni di mercato». Il vicedirettore generale dell'Fmi ha quindi definito «utile» l'azione delle banche centrali, giudicando «appropriato» il comportamento della Fed. Quanto alla Bce l'invito è a rispondere «in maniera flessibile nel caso in cui i rischi al ribasso per la crescita si intensificano e diminuiscono quelli per l'inflazione».

Confindustria, il giorno della Marcegaglia

Oggi la designazione alla presidenza, a maggio la successione a Montezemolo

di Bianca Di Giovanni

PLEBISCITO Confindustria ha detto sì: Emma Marcegaglia si prepara a salire sullo scranno più alto dell'associazione. Oggi la giunta la designerà unica candidata alla presidenza. Con l'assemblea di maggio ci sarà il passaggio di testimone da Luca Cordero di Montezemolo e la «lady d'acciaio». «Domani sarà una bella giornata», ha detto il presidente uscente lasciando la sede dell'associazione ieri sera.

Nomina scontata per Marcegaglia: niente testa-a-testa: in corsa c'è solo lei. Tutta l'attenzione si sposta ora sulla squadra di vicepresidenti che la Marcegaglia dovrà presentare, insieme al programma, alla Giunta del 23 aprile prossimo. La notizia della sua designazione arriva lo stesso giorno di un altro traguardo della «signora di Mantova»: l'apertura di un nuovo stabilimento in Cina. L'investimento è di 150 milioni di euro. L'impianto sorgerà a Yangzhou, nei pressi di Shanghai. L'investimento - afferma una nota - rientra nei piani di sviluppo del gruppo all'estero, dove è già presente in Brasile, Usa, Gran Bretagna e Polonia.

Gruppo solido, quello della Marcegaglia: in Italia vi lavorano 6.500 persone. Con l'indotto si arriva a quota 30mila. D'altronde si tratta del cuore pulsante dell'economia del Paese: la locomotiva d'Italia. Buon segnale che proprio da lì inizi a rompere

Partono i giochi per la composizione dello staff e la scelta dei vicepresidenti

si il monopolio maschile dei posti di comando. L'ha sottolineato ieri la ministra per le pari opportunità Barbara Pollastrini. «È un'innovatrice, da sempre attenta a imprimere una svolta nel dinamismo economico e sociale del nostro Paese - dichiara la ministra - ha la capacità di riconoscere i talenti femminili e dei giovani». Già trapelano le prime indiscrezioni sulla nuova gestione in Viale dell'Astronomia. Quasi certamente il leader uscente, Luca Cordero di Montezemolo, accetterà di mantenere la presidenza dell'Università Luiss Guido Carli mentre Alberto Bombassei si è dichiarato disponibili

le a mantenere le relazioni industriali. Anche Maurizio Beretta dovrebbe continuare a sedere sulla poltrona di direttore generale. Tra i vicepresidenti, sarà confermato il capo del «piccolo» Giuseppe Morandini mentre la delega per l'Energia (oggi della Marcegaglia) dovrebbe essere lasciata in eredità ad Andrea Moltrasio. Per quanto riguarda il rappresentante del Nord-Est, dopo l'addio di Massimo Calearo candidato con il Pd alle prossime politiche, ci sarà Antonio Costato (attuale presidente degli imprenditori di Rovigo) che ha così scalzato l'altro papabile veronese: Gianluca Rana, figlio del re dei tortellini.

«Diamogli credito»: già chiesti 88mila euro

Esordio positivo dell'iniziativa di governo e Abi per favorire l'accesso al prestito degli studenti

/ Milano

SUCCESSO Esordio positivo per «Diamogli credito», l'iniziativa di governo e Abi per favorire l'accesso al credito degli studenti universitari meritevoli. Nei primi due giorni di attività (10 e 11 marzo, perché il sito diamoglicredito.it è attivo da lunedì), secondo i dati del ministero delle Politiche giovanili, ci sono state richieste per un totale di 87.611 euro, con importi medi di 1.510 euro. In particolare, sono stati emessi 58 Pin per crediti agevolati (per 41 diversi studenti), di

cui 26 per le tasse universitarie, 22 per computer portatili e 10 per contributi all'affitto; il 41% degli studenti ha chiesto più di un credito, mentre la media d'importo complessivo per ogni studente è di 2.136 euro. «Diamogli credito», un accordo che nasce dal protocollo d'intesa firmato nel dicembre scorso tra il Ministero per le Politiche giovanili e l'Associazione bancaria italiana, consente, attraverso convenzioni con le banche, l'accesso al credito da parte degli studenti, senza ulteriori garanzie. I giovani possono presentare

domanda a una banca convenzionata e ottenere un prestito fino a 6mila euro, senza bisogno di una busta paga né della firma dei genitori o di un garante. Il garante, infatti, sarà il governo, grazie al Fondo di garanzia costituito presso il Ministero per le Politiche giovanili: un fondo di

L'importo massimo è di 6.000 euro Non c'è bisogno di busta paga né di firme dei genitori

33 milioni di euro per il periodo 2007-2009. Il Fondo garantisce il 50% delle somme finanziate, mentre le banche si assumono il rischio della restante metà. I beneficiari sono gli studenti universitari o post-universitari di qualsiasi nazionalità, purché residenti in Italia, con età tra 18 e 35 anni, e che abbiano determinati requisiti di merito. Gli studenti potranno usare i prestiti per pagare tasse e contributi universitari, partecipare a un programma Erasmus, iscriversi a un master post-universitario, acquistare un computer portatile con connessione wi-fi, pagare le spese connesse all'affitto per i fuori sede.

CONTRATTI

Domani scioperano i lavoratori della gomma

Domani i 135mila lavoratori dell'industria privata della gomma-plastica si asterranno dal lavoro per 8 ore a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto. La rottura delle trattative è avvenuta sulla proposta di aumento dell'orario di lavoro, a parità di salario, avanzata dai rappresentanti delle aziende aderenti a Confindustria. Proposta considerata «irricevibile» da Filcem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil. «È un ricatto assurdo - dichiarano i segretari di Filcem, Femca e Uilcem, Alberto Morselli, Angelo Colombini e Massimo Chiacchiararelli - del quale non vogliamo divenire ostaggio. Il contratto già contiene, se ben utilizzato, elementi di flessibilità tali da rispondere tempestivamente alle richieste anche improvvise del mercato, come la stessa controparte ha più volte ammesso in varie occasioni. Vogliamo continuare a negoziare sulle flessibilità, senza tabù, ma l'aumento tout-court della quantità di orario proprio non la digeriamo». Sul fronte salariale, come si ricorderà, i sindacati avevano richiesto un aumento di 105 euro medi sui minimi che «possono essere tranquillamente onorati dalle imprese». I lavoratori attendono risposte positive anche sul terreno dei diritti (part-time, mercato del lavoro) e del welfare contrattuale (assistenza sanitaria e previdenza integrativa).

REGIONE BASILICATA ASL N. 4 - MATERA

ESTRATTO BANDO DI GARA, mediante procedura aperta, per la fornitura di «SERVIZI DI SUPPORTO AL SISTEMA INFORMATICO - CIG 013255707B». Ai sensi del D.Lgs. 12.4.2006, n.163, e s.m.i., quest'ASL n. 4 deve procedere, mediante procedura aperta, alla FORNITURA DI «SERVIZI DI SUPPORTO AL SISTEMA INFORMATICO» - CIG 013255707B; per la durata di cinque anni e per un importo complessivo di € 1.750.000,00, oltre IVA. L'aggiudicazione avverrà, ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. 163/2006, a favore della Ditta, che avrà formulato l'offerta economicamente più vantaggiosa. L'offerta con la documentazione richiesta dal bando e Capitolato di gara, in lingua italiana, dovrà pervenire entro e non oltre le ore 13,00 del giorno 12 maggio 2008, al seguente indirizzo: ASL N. 4 (protocollo) - VIA MONTESCAGLIOSO, 2 - 75100 MATERA. Il Bando, il Disciplinare ed il Capitolato con gli allegati possono essere scaricati dal sito internet: www.asl4.it, o richiesti all'ASL n. 4 (U.O. Economato e Provveditorato) - Via MontescaGLIOSO 2 - 75100 Matera (telefono 0835 253518 - fax 0835 253517/521). La partecipazione non è vincolante per l'ASL, eventuali informazioni possono essere richieste all'ASL n. 4 di Matera. Inviato alla GUCE per la pubblicazione il 28.2.2008. IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO (Dot.ssa Eva TACCARDI)

«Telecom-Mediasset resta un'ipotesi, la politica non vuole»

Confalonieri: un progetto ragionevole e interessante, ma non si può

di Luigina Venturelli / Milano

VARIABILE POLITICA Mediasset va a gonfie vele. Grazie alla politica o malgrado la politica? La risposta esatta, almeno per Fedele Confalonieri, è ovviamente la seconda: si pensi al sogno proibito di una fusione con Telecom, alle grane della vicenda Europa

7 di Francesco Di Stefano, e pure allo scampato pericolo Gentiloni. Ieri il presidente del Biscione ha incontrato gli analisti finanziari per commentare i dati del bilancio 2007, chiuso con ricavi in crescita del 9%, ma gli argomenti d'attualità politico-economica hanno finito per prendere il sopravvento. A cominciare dall'«ipotesi di scuola» di un'integrazione tra Mediasset e il colosso nazionale delle telecomunicazioni, proprietario con Tl Media delle emittenti La7 e Video Music: un'eventualità giudicata da Confalonieri poco realistica, «perché il palazzo della politica non la permetterebbe, chiunque sia l'inquilino». Questo è il dato di realtà, la teoria è un'altra faccenda: «In ipotesi è una cosa ragionevole e molto interessante. Si può sognare, ma non vedo una possibilità di farlo, salvo diluirsi in modo così importante da perdere la nostra identità. E non ne vale la pena». Dal sogno all'incubo, il discorso è caduto sulla sentenza della Corte di Giustizia europea che ha accolto il ricorso di Europa7 dell'imprenditore Francesco Di Stefano sulle frequenze televisive mai assegnategli. «Mediaset

è tranquilla, le nostre frequenze non saranno toccate da nessuno. Al massimo ci sarà un risarcimento» ha precisato il presidente con una certa sufficienza, e senza mai nominare Di Stefano. «Europa7 è un signore che ha avuto una concessione presentando un programma da libro dei sogni e avendo solo due

impiegati. È da vedere anche se verrà concesso un risarcimento, perché questo signore non ha speso una lira». Tanto meno desta preoccupazione il futuro scenario politico, che il prossimo governo stia a destra (al proprietario di Mediasset, Silvio Berlusconi) oppure a sinistra. «Siamo alla vigilia di elezioni politiche e ci auguriamo che il nuovo governo del Paese, da chiunque guidato, restituisca la questione televisiva ad un confronto sullo sviluppo industriale e sull'ampliamento della democrazia informativa». Tanto più che «anche in questa campagna elettorale siamo quelli più apprezzati per imparzialità.



Piersilvio Berlusconi, vice presidente di mediasset, e Fedele Confalonieri, presidente di Mediasset, ieri a Milano. Foto Ansa

Uno deve essere proprio un pò matto se ci vuole togliere una o due reti» ha ribadito Fedele Confalonieri. Il riferimento, inutile dirlo, non è casuale: «La Gentiloni non è passata neppure alla Camera, dove il governo aveva una larga maggioranza e questo vuole dire che il Paese è fatto di persone sensate». Il rischio è passato, ma «negli ultimi due anni non c'è dubbio che sia stato usato lo strumento legislativo come uno strumento di rappresaglia politica con-

tro avversari politici, perché altrimenti non si spiega un disegno di legge che, se approvato,

«La Gentiloni non è passata nemmeno alla Camera dove il governo aveva una forte maggioranza...»

avrebbe minato alla base la nostra capacità di restare competitivi sul mercato». Anche il vicepresidente di Mediasset, Piersilvio Berlusconi, ha scelto parole simili: «Speriamo che comunque vadano le cose in futuro prevalga buon senso nei nostri confronti». Sospiro di sollievo, la caduta del governo Prodi «elimina una cattiva notizia, la legge Gentiloni, che se fosse diventata legge avrebbe penalizzato in maniera evidente la nostra azienda».

Bernabè ancora sotto tiro in Borsa

Non si arresta in Borsa l'emorragia per il titolo Telecom Italia che ieri ha perso un altro 3,53% e ha chiuso a 1,313 euro dopo aver toccato un minimo a quota 1,3070. Sempre sostenuti gli scambi: sono passati di mano, per un controvalore di 385 milioni di euro, più di 288 milioni di pezzi pari a poco meno del 2,2% del capitale. Con la performance di ieri, Telecom Italia vede attestarsi all'8,8% la flessione nelle prime tre sedute della settimana, mentre nel solo mese di marzo la perdita è pari al 20,43%. Da inizio anno, invece, le azioni della compagnia telefonica hanno perso il 37,16% del proprio valore.

Nel pomeriggio di ieri si è tenuta a Milano una riunione del cda di Telco, azionista di riferimento di Telecom Italia con il 23,6% del capitale. L'incontro è stato di breve durata e ha visto la partecipazione di diversi consiglieri collegati tramite video-conferenza.

All'ordine del giorno l'adeguamento dei valori di Borsa dell'azione Telecom che innescano il pegno sui titoli, così come a suo tempo concordato da Olimpia con le banche finanziatrici. Le quotazioni attuali sono lontanissime dai valori di carico dei soci di controllo di Telco (2,85 euro per Telefonica e 2,53 euro per i soci italiani) che registrano pesanti minusvalenze implicite.

Di ribasso in ribasso il valore della quotazione del 23,6% di Telecom controllata da Telco (la scatola con cui Telefonica, Mediobanca, Intesa Sanpaolo, Generali e Sintonia governano il gruppo) è «disponibile» sul mercato a 4,3 miliardi di euro, contro gli 8,4 miliardi attribuito dai valori di carico dei soci alla holding. Nel turbine di volumi che coinvolge il titolo, il mercato si interroga anche sulla possibilità che qualcuno, approfittando delle quotazioni stracciate, stia costituendo delle posizioni che potrebbero tornare utili qualora qualcuno decidesse di «muovere» su Telecom per conquistare il controllo.

Il gruppo a questi livelli capitalizza in Borsa 24,4 miliardi di euro, il 100% del capitale ordinario costa, teoricamente, 18,2 miliardi.

Piaggio resta in Borsa e prepara il nuovo piano

Colaninno: il 2008 è iniziato molto bene, non ci sarà nessun delisting del titolo

di Augusto Mattioli / Siena

IN MOTO Roberto Colaninno, presidente e amministratore delegato della Piaggio, delinea un quadro positivo. «Abbiamo iniziato molto bene l'anno. Attualmente il mercato ha un ciclo tradizionale. I primi tre mesi del 2008 sono stati freddi rispetto ai primi tre del 2007 quando sembrava di essere in estate. Per questo lo scorso anno la stagione è partita molto forte per i appassionati successivamente. Comunque siamo soddisfatti per le aspettative che abbiamo». Colaninno ha parlato del presente e del futuro del gruppo che dirige a Siena nella sede storica di Banca Montepaschi, definita «banca amica», in occasione della presentazione ufficiale della Stelvio 1200 4v realiz-

zata da Guzzi Moto. Che ha l'ambizione e il compito di piazzarsi nel segmento di mercato internazionale dei grandi enduro stradali con una previsione di vendita quest'anno di 2500 pezzi in Europa a 13.500 euro chiavi in mano. Il rilancio del marchio Moto Guzzi, sembra essere importante per la politica di sviluppo del gruppo di Pontedera. «La presentazione di Stelvio 1200 è la prima nostra risposta per il rilancio definitivo del marchio Guzzi che riteniamo fondamentale per il nostro gruppo» spiega Colaninno che annuncia anche un intervento di ristrutturazione dello stabilimento di Mandello Lario «da fare con un piano originale che deve essere coerente con il mondo, la storia di Moto Guzzi e soprattutto con il suo futuro». Sullo storico marchio che nel 2004 è entrato a far parte del gruppo Piaggio sono stati fatti finora investimenti tra i 6 e i 7 milioni l'anno. Parlando del gruppo, Colaninno ha voluto dare un segnale di tranquillità che sarà visi-



Roberto Colaninno. Foto Ansa

Presentata la nuova Guzzi Stelvio 1200 nella sede storica della Banca del Monte di Siena, «una banca amica»

bile anche nelle pagine del piano strategico 2008/2010 che sarà presentato nel Piaggio Day a Pontedera a maggio. I punti fondamentali saranno qualità, produttività, sicurezza e tecnologia alla quale si darà la massima attenzione ai nuovi prodotti. «Siamo un'azienda che si muove a 360 gradi, che ha molta fiducia in quello che sta facendo. Abbiamo la tranquillità e la sicurezza della gente che lavora. Non è segno di arroganza. Il risultato del bilancio sono la più evidente dimostrazione di come ci stiamo muovendo. Se guardo alla Piaggio di tre anni fa vedo che oggi siamo nel mondo dei sogni». Il dividendo è raddoppiato rispetto al primo anno dopo la quotazione in Borsa. E a proposito di quotazione, se Colaninno ha liquidato con una battuta le voci di un'uscita di Piaggio dalla Borsa: «Se non sono io a deciderlo il delisting non si fa». E su Telecom e Alitalia: «Il piano industriale di Telecom non mi riguarda come non mi riguardano le questioni di Alitalia».

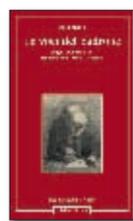
Norberto Bobbio Contro i nuovi dispotismi

Scritti sul berlusconismo

premessa di Enzo Marzo
postfazione di Franco Sbarberi



edizioni Dedalo



Enzo Marzo Le voci del padrone

Saggio di liberalismo applicato alla servitù dei media

Un pamphlet sulla libertà d'informazione, sullo stato dei media nel presente e in un futuro condizionato da rivoluzionari mutamenti tecnologici.



Marcello Vigli Contaminazioni

Un percorso di laicità fuori dai templi delle ideologie e delle religioni
prefazione di Sergio Lariccia

Incombe sul mondo la minaccia di una guerra di religione? Come vivere in pace in società diventate multietniche e multiculturali? In Italia conta più la CEI o il governo?



Marcel Gauchet Un mondo disincantato?

Tra laicismo e riflusso clericale
a cura di Davide Frontini

Papa Ratzinger e il nuovo clericalismo, la new age e i talebani: siamo davvero di fronte a un ritorno del religioso? Un'analisi rigorosa per cominciare a pensare la religione nella democrazia.



P. Pellizzetti - G. Vetrutto Italia disorganizzata

Incapaci cronici in un mondo complesso
prefazione di Mauro Barberis

Perché stentiamo a far funzionare ogni organizzazione complessa tipica della modernità? Un paese individualisticamente povero e inefficiente mette a repentaglio la sua stessa libertà.



Jeremy Bentham Libertà di gusto e d'opinione

Un altro liberalismo per la vita quotidiana
a cura di Gianfranco Pellegrino

Quattro pamphlet liberali, quattro proposte di libertà nella nostra vita quotidiana.



François La Mothe Le Vayer Adrien de Monluc - Claude Le Petit

L'antro delle ninfe
saggio introduttivo di Jean-Pierre Cavallé

Una raccolta di saggi di autori libertini e anticlericali che presenta una completa genesi ideologica e letteraria della sessualità.

libelli vecchi e nuovi / www.edizionidedalo.it

giovedì 13 marzo 2008

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: dollari, yen, sterline, fra. svi., cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, zloty pol.

Bot

Table with bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 12 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Editoriali negativi

La Borsa di Milano ha chiuso poco sopra la parità, dissipando nell'ultima parte della sessione il convito rialzo con cui aveva condotto la giornata. Il bilancio finale ha visto il Mibtel salire di un frazionale 0,06% a quota 24.825 punti, mentre l'S&P/Mib e l'All Stars sono migliorati rispettivamente dello 0,13 e dello 0,57%. Le azioni di Telecom Italia hanno perso il 3,53% a quota 1,313 euro. Lottomatica ha lasciato l'8,95% e ha chiuso a 21,07

euro. Ben intonati i finanziari con Generali a +0,32%, Mediobanca +1,81%, Unicredit +0,36%, Intesa Sanpaolo +1,69% e Mps +2,33%. Fiat ha guadagnato lo 0,44% a 12,644 euro. Per quanto riguarda gli energetici, Saipem +1,27%, Tenaris +2,01%, mentre Enel ed Eni hanno chiuso rispettivamente a -0,28 e -1,27%. Pirelli ha piazzato un progresso del 2,78% dopo il riacquisto del 38,9% di Tyre. Ben intonata anche Parmalat (+5,24%). Negativi gli editoriali (Mediaset -1,64%, Rcs -1,28).

Marcegaglia

Acciaio in Cina

Il gruppo Marcegaglia costruirà a Yangzhou, nei pressi della città di Shanghai, in Cina, uno stabilimento per la produzione di tubi d'acciaio inossidabile e al carbonio ad alta precisione. Il nuovo insediamento produttivo del gruppo metalsiderurgico mantovano sorgerà su una superficie di 700 mila metri quadrati e trasformerà, dando lavoro a 650 addetti, 350 mila tonnellate d'acciaio, per un fatturato annuo che si stima intorno ai 450 milioni di

euro. Il nuovo investimento rientra nei piani di sviluppo del gruppo all'estero, dove è già presente in Brasile, Stati Uniti, Gran Bretagna e Polonia. L'accordo per la costruzione dello stabilimento cinese, che costerà 150 milioni di euro, è stato siglato ieri con le autorità municipali di Yangzhou dal presidente e dall'amministratore delegato del gruppo metalsiderurgico, Steno ed Antonio Marcegaglia, alla presenza dell'ambasciatore italiano a Pechino, Riccardo Sessa.

Fiat Powertrain

Fabbrica in Brasile

La Fiat Powertrain Technologies ha firmato un accordo con Chrysler L.L.C per l'acquisizione della fabbrica della Tritex Motors, situata a Campo Largo, regione metropolitana di Curitiba (lo stato brasiliano del Paraná). L'acquisizione comprende la licenza per produrre l'attuale linea di prodotti. L'investimento totale in questa iniziativa sarà di 250 milioni di reais (circa 83 milioni di euro), inclusi ulteriori costi di sviluppo. Si tratta, secondo un

comunicato della Fiat, di «una delle più moderne fabbriche di motori del mondo», dove sarà prodotta «una nuova gamma di motori mid-size nelle versioni benzina e flex-fuel». «Lo sviluppo di questo prodotto - prosegue la Fiat - verrà realizzato in modo integrato dai Centri di ingegneria di Betim e Torino, congiuntamente con i tecnici della fabbrica di Campo Largo». L'acquisizione di questo stabilimento creerà circa 500 nuovi posti di lavoro diretto e 1.500 di lavoro indiretto.

In sintesi

De Longhi ha chiuso il bilancio 2007 con ricavi netti in crescita del 9,4% a 1.490,1 milioni, un ebbita pari a 145,4 milioni (+15,8%), un risultato operativo di 103,7 milioni (+22,1%) e un utile netto di 30,6 milioni che si confronta con 14,9 milioni del 2006, senza considerare il provento della vendita di elba. Ai soci verrà distribuito un dividendo di 0,06 euro per azione, in pagamento dal 2 maggio. La posizione finanziaria netta passa da -314,6 milioni a -335,9 milioni.

Il Gruppo Unicredit ha acquisito il 20% dell'azienda turca Matur, presente nel comparto automobilistico, in particolare nella produzione di sedili, tessuti per autovetture e arredamento interno delle carrozzerie. La Matur ha uno stabilimento anche a Kutahya ed uffici a Torino, Parigi, Colonia e Londra; annovera tra i suoi clienti le maggiori case automobilistiche mondiali, tra le quali Ford, Toyota, Hyundai, Fiat, Tofas, PSA.

I consigli di sorveglianza e di gestione di Hugo Boss (Valentino) hanno deciso di incrementare il dividendo di 26 centesimi, portandolo a 1,45 euro a fronte dei precedenti 1,19 euro per le azioni ordinarie e a 1,46 euro per le privilegio. Il consiglio di sorveglianza ha inoltre accolto la proposta del consiglio di gestione di staccare un dividendo straordinario di 5 euro per azione ordinaria e privilegio per l'anno fiscale 2007.

Thalia, centro internazionale di competenza per gli investimenti in fondi hedge del gruppo Generali e di BSI, ha chiuso il 2007 con un utile netto pari a raggiunge 8,5 milioni di franchi svizzeri, in aumento del 106% rispetto al 2006. I ricavi sono cresciuti del 62% a 22,5 milioni, il patrimonio complessivo gestito dalla società ha superato i 3,3 miliardi (+72%).

Via libera della Consob alla pubblicazione del documento di offerta pubblica d'acquisto residuale su Sirti. L'offerta riguarda 13.468.163 milioni di azioni ordinarie, pari al 6,067% del capitale, per un corrispettivo di 2,65 euro per azione. Il periodo di adesione decorre dal 17 marzo fino al 18 aprile.

Airbus ha ricevuto un ordine per 20 apparecchi, di cui 15 A320 e 5 A330, da parte del gruppo CIT Aerospace, filiale della società di leasing americana CIT. Il valore del contratto, secondo il listino prezzi, è di 1,9 miliardi di dollari.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Lists various companies like ASA, Acas, Accap-Ags, Acotel, Acq. Poth., Acsm, Actelios, Aedes, Affea, Aem To, Aem To w08, Aerop. Firenze, Alcon, Altorion, Allitalia, Alleanza, Amplifon, Anima, Ansaldo Sts, Arena, Ascopave, Astaldi, Atlantia, Auto To-RI, Autogrill, Azimut H., B. Bilbau Viz., B.C.R. Firenze, B. Carige, B. Carige risp., B. Credito, B. Desio, B. Fimat, B. Generali, B. Ifis, B. Intermobiliare, B. Italoase, B. Popolare, B. Profitto, B. Santander, B. Sard. r, B.P. Etruria e L., B.P. Intra, B.P. Milano, B.P. Spoleto, Basicref, Baslog, Bca Biotech, Bca Hls w08, Bca Popolare w10, Bagnoli, Bavelion, Beni Stabili, Bialelli, Blesse, Boero, Bolzoni, Bon. Ferraresi, Brembo, Brioschi, Bulgari, Buonomo Spa, Buzzi Unicem, Buzzi Unicem r nc, C. Artigiano, C. Bergamo, C. Vallinense, Cad It, Cairo Comm., Calligro, Calligro Ed., Cim-Fin., Campari, Carri Live, Carraro, Cattolica Ass., Calc, Cell Therapeutics, Cambre, Cementir Hold, Cent. Latte To, Chi, Ciccollella, Cir, Class, Cobra, Confido, Cr Artigiano w08, Cr Valli w08, Cr Valli w09, Credem, Cromaoni, Crespi, Csp, D'Amico, Dada, Damiani, Danilini, Danilini r nc, Data Service, Datalogic, De' Longhi, Dea Capital, Diorisori, Digital Bros, Digital M. Tech., Dmali Gr, Ducati, Ed. Espresso, Edison.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Lists various companies like Edison r, Ems, ELEn, Elica, Enak, Enel, Enertad, Engineering L.L., Eni, Enia, Erg, Ergo Previdenza, Espritnet, Eurofly, Eurotech, Eurolife, Everest Group, Expiria, FastWeb, Fiat, Fiat prlv, Fiat r nc, Fidia, Fiera Milano, Fl. Polione, Finare C.Aste, Finmeccanica, FIMM Art'è, Fondiaria-Sai, Fondiaria-Sai r nc, Fondiaria-Sai w08, Fondisix, Gabetti Prop. S., Gasplus, Gebran, Gemina, Generali r nc, Genov, Gewiss, Grandi Viaggi, Granitificio, Gruppo Celn, Guala Closures, H. Hera, I. Lombarda, Inas, Inmm. Grande Dis., Inps, Inprello, Inprello r nc, Intek, Intek r nc, Intermup, Intesa Samp. r nc, Intesa Sampaolo, Invi e Sviluppo Med, Invest e Sivi w09, Invest e Sivi, Ipi Spa, Irc, Isagro, It Holding, Itizio, Iti Wip, Italcementi, Italcementi r nc, Italmobiliari, Italmobiliari r nc, Juventus FC, Kallech, Kme Group, Kme Group risp, KME Group w09, L. Doria, Landi Renzo, Lavorwash, Lavoz, Lottomatica, Luffatica, Maffei, Maire Tecnimont, Management e C, Marzilli Group, Marcolini, Mariella Barani, Mass, Mediacotech, Mediobanca, Mediobanca, Mediobanca, Mediobanca, Mediobanca, Mediobanca, Mid Ind Cap w10, Mid Industry Cap, Milano Ass, Milano Ass r nc, Mirato, Mittel.

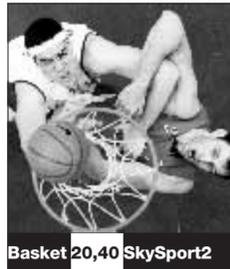
Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Lists various companies like MolMed, Mondadori, Mondo TV, Monrif, Monte Paschi Si, Montefibre, Montefibre r nc, MutuOnline, Nav. Montanari, Negri Bossi, Negri Bossi w10, Nice, O. Obifata, Omnia Network, P. Panarigro I.C., Parmalat, Parmalat w15, Parmastolosa, Piggio, Pininfarina, Pirelli & C r nc, Pirelli & C r nc, Pirelli & C, Poligrafica S.F., Poltronra S., Polymt, Premafin, Promuda, Prysmian, R. Ginori T35, Rati, RCS Mediap. r nc, RCS Mediagroup, RDB, Recordati, Remo De Medici, Repply, Rofetti, Rischetti, Risanamento, Roma A.S., Sabaf, Sati Serv.Ind., Saes G., Saes G. r nc, Saftio Group, Salpem, Salpem r, Saras, Sat, Save, Schiapparelli, Seat P. G., Seat P. G. r, Sias, Sirti, Smurfit Sisa, Snaei, Snam Rete Gas, Snia, Snia w10, Scouthem, Sogefi, Sol, Sol 24 Ore, Soap, Sorfin, Stefanel, STMicroelectr., Tas, Telecom I. Media, Telecom Ita Med. r nc, Telecom Italia, Telecom Italia r, Tenaris, Terna, Tiscali, Tod's, Trevisan, Trevisan Comet., Txt e-solutions, UBI Banca, Uni Land, Unicredit, Unicredit r, Unipol, Unipol r, Unipol w10, V. Ventaglio, Vianini L., Vianini L., Vianini L., Vianini L., W. Inv e Sivi Med 11, Warr Intek 08, Z. Zignago Vetro, Zucchi, Zucchi r nc.

Rigori

Grazie alle parate decisive del portiere Frey la Fiorentina elimina l'Everton e guadagna i quarti di finale di Coppa Uefa. Il 2-0 di Firenze è ribaltato dai gol di Johnson (16') e Arteta (66'). Dopo il nulla di fatto dei tempi supplementari si va ai rigori. Viola a segno con Pazzini, Montolivo, Osvaldo e Santana



Sci 9,30 Rai2



Basket 20,40 SkySport2

IN TV

■ **9,00 SkySport2**
Basket, Roma-Barcellona
■ **9,30 Rai2**
Sci, Super G uomini
■ **10,30 SkySport3**
Volley, Piacenza-Atene
■ **11,15 Eurosport**
Biathlon
■ **12,30 SkySport3**
Basket, Siena-F.Bologna
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **13,30 Eurosport2**
Snowboard

■ **15,15 Rai3**
Ciclismo, Tirreno-Adriatico
■ **15,30 Eurosport**
Ciclismo, Parigi-Nizza
■ **15,30 SkySport3**
Calcio, Real M.-Roma
■ **17,15 Eurosport**
Salto con gli sci
■ **20,00 SkySport3**
Volley, Friedrich.-Treviso
■ **20,40 SkySport2**
Basket, Panathl.-Siena
■ **21,00 SkySport1**
I signori del gol

Moratti ordina il ripensamento «Mancini vuole restare»

Il presidente «arrabbiato» incontra il tecnico: «Mi ha detto che vuole vincere la Champions con l'Inter». Le bizze di «Mancio», botte coi medici, liti coi giocatori. E le promesse di Eriksson

di Cosimo Cito

VILLAREAL più Valencia più Liverpool. Se due indizi fanno una prova, tre sono quasi una condanna. E Roberto Mancini si è tirato fuori, dall'Inter, con quattro anni di anticipo sulla scadenza del contratto, e dal calcio italiano. Moratti l'ha riportato dentro,

come fanno i padri con i bambini bizzosi, che non rincasano mai. «Ci siamo visti, mi ha detto che vuol restare anche l'anno prossimo». Vero, verosimile o falso poco cambia. Il patron ha anticipato di mezza giornata l'incontro, tanta era la seccatura per il guaio combinato dalla sua creatura. «Se vuoi andartene fallo subito, altrimenti cambia "parole", c'è una stagione da salvare» deve aver detto a Mancini. La stagione che resta è un campionato da vincere per non diventare ridicoli e una Coppa Italia da giocarsi con Lazio prima e probabilmente Roma poi.

Così, dopo una serata surreale, il giorno dopo è una fiction dal copione scontata, recitata alla meglio: «La prossima stagione vuole vincere la Champions», fa dire a Mancini il suo presidente. Già, la prossima volta. Ma da domani (anzi, da martedì) il partito degli anti-Mancini vende tessere a prezzi stracciati: il calcio italiano non ha mai amato Mancini, il giocatore, troppo snob, e l'allenatore, inadeguato o fortunato, senza gioco o senza meriti, nonostante i due scudetti e mezzo.

Mancini si è perso ancora una volta davanti allo specchio. Si credeva troppo bravo da giocatore. Era un genio, ma in Nazionale non ha mai inciso. Grandissimo nella Sampdoria, in una piazza esigente ma discreta cui ha dato uno scudetto e 132 gol, dividendo però la gloria con Vialli. In Nazionale mol-

te scene mute, sempre incapace di reggere il confronto con Roby Baggio. Nel '94 giocò malissimo l'ultima amichevole con la Germania prima dei Mondiali e Sacchi gli preferì l'umiltà di Zola e Signori. E il suo addio alla Samp per la Lazio fu pessimo, annunciato con abbondante e volgare anticipo.

In panchina ci passò in barba ai regolamenti, nell'ultima Fiorentina di Cecchi Gori. In quella stagione aveva già allenato, da secondo di Eriksson, la Lazio. Si aprì un solco

mai colmato con i colleghi che osteggiarono quell'eccezione al regolamento. Lo volle la Lazio del dopo Cragnotti. Baraldi chiese a tutti i giocatori di ridursi lo stipendio. Mancini non scese di un euro. L'eccezione, ancora. E poi la chiamata di Moratti, che aveva già fatto di tutto per portarlo all'Inter da giocatore. Quattro stagioni costellate di vittorie, ma anche di scontri con i giocatori (ultime le cornate con Vieira, che però sembra il cugino di quello che giocava nella Juve, e Ibrahimovic), vedute diverse su mercato (voleva Cassano quest'estate) e rapporti conflittuali con uomini dello staff come il dottor Combi, con cui venne due domeniche fa alle mani negli spogliatoi del San Paolo, e Branca. Mancini che non ama le critiche, che non concede sorrisi e non chiede di essere amato. Lui si ama, ed è già abbastanza.

E adesso? Lo scudetto è vicino, ma non già vinto come Mancini militava dopo lo scontro diretto con i giallorossi. Sei punti a undici giornate dalla fine sono meno del necessario per campare di rendita. Per farli bastare, meglio stare insieme, far finta di stare bene, che viaggiare coi traghetti (Zenga, Mihajlovic) di fine stagione. Ma i traghetti precedenti, Lucescu, Castellini, Hodgson, Zaccheroni, Marini e Suarez sono tutti colati a picco, con stagioni andate in malora. Le parole rimediate ieri sera non sembrano pesare sull'anno prossimo: c'è Mourinho, graditissimo a Moratti. E Mancini guarda proprio oltremarica. Eriksson lo vorrebbe al Manchester City. Magari in Premier League il suo calcio, con poca organizzazione e molta sostanza, avrà più estimatori. In Italia ne aveva pochini, pochini davvero.

L'INTERVISTA Il giornalista e tifoso «sconfortato»: «Campioni a farci del male»

Gad Lerner: «Ma la sua permanenza in panchina non è più fondamentale»

■ «Farci del male è nella nostra natura: solo l'Inter poteva creare un caso così clamoroso poche ore dopo il centenario». Gad Lerner, tifoso interista doc, prova a vedere nel caos dopo la gara in Champions. L'ennesima dimostrazione dell'incapacità dell'Inter di essere «normale». E la vocazione al masochismo.

Lerner, come ha preso le dichiarazioni di Mancini?
«Ho subito pensato che eravamo piombati in una catastrofe fantozziana, purtroppo tipica dell'Inter. Avevamo appena celebrato il centenario, e in pochi minuti siamo riusciti a metterci in una situazione incredibile, che pare quasi costruita appositamente. D'altronde, l'autoleisionismo è nel dna dell'Inter.»



Ai nerazzurri piace farsi del male?

«Diciamo che la nostra storia è fatta di continui alti e bassi.

Non sappiamo stare tranquilli e goderci le vittorie: amiamo complicarci la vita. L'abbiamo fatto anche contro il Liverpool, sbagliando gol clamorosi.»

Poi ha parlato Mancini: che ne pensa?

«Non voglio giudicarlo, mi avvalgo della facoltà di non rispondere. Penso però che le sue dichiarazioni siano state la ciliegina sulla torta dopo una partita folle.»

Farebbe gestire a Mancini questo finale di

campionato?

«A questo punto credo che la sua permanenza non sia così fondamentale. Per vincere il campionato bisognerà ritrovare coesione e concentrazione, altrimenti sarà dura.»

La Roma le fa paura?

«Certo, è una squadra che sta benissimo: ma sono anche convinto che il primo posto si possa ancora difendere.»

Molti se la sono presa anche con il pubblico, che martedì sera ha fischiato i giocatori sostituiti.

«Fischiare è un diritto del pubblico, e non glielo si può negare. Piuttosto, va sottolineata la civiltà con cui la curva ha reagito alla sconfitta. Almeno questo ci va riconosciuto...».

Luca De Carolis



Roberto Mancini saluta a fine partita Foto Jonathan Moscrop/LaPresse

IL CORSIVO

Franco, Ordine!

Francisco I e Francisco II. Non due cantanti col vezzo di scrivere l'amo sulla sabbia, ma le distinte anime di una sola persona all'affannoso inseguimento di se stessa. È questa la tragica sorte di Franco Ordine, inviato del Giornale triturato dall'iperrealità: il quale l'obbliga a imitare l'immagine di se stesso quale starletto televisivo confratelli del circo dei media. L'abbiamo visto all'opera a Empoli, a telecamere spente, seduto due file sotto di noi in tribuna stampa. Coppola da pastore sardo, due paia d'occhiali inforcati (uno per Franco I, l'altro per Franco II), e quella verve da cabaret televisivo che sempre più lo fa assomigliare a un suo falso-ma televisivamente vero-conterraneo e omonimo: Fréngo e stop. Personaggio a tutti i costi, e forse suo malgrado. La sua inclinazione alla battuta diventa coazione, e attorno a lui la cricca d'inviati al seguito del Milan ride quasi da contratto, con l'effetto delle risate pre-registrate di una sit-com. E lui va in solluchero, producendo versi da giungla. «Guardalo! Guardalo! AH! AH!» (30' minuto); «Gua!... gua!... guarda GouirUUUFF!» (41'). E che humour: «Favalli ha prenotato il vagone letto» (36', e tutti ridono); «Chiamate un dottore» (42', e tutti ridono); «Nell'oroscopo di Oddo c'era scritto: Evitate gite in Toscana» (69', e ridono ormai come si fa col nonno per compiacerlo). Qualcuno lo stimola e l'effetto è quello della voce fuori campo cui il caratterista risponde. «Franco, che voto dai a Oddo?»; «Quarantiquattro» (e la risata pre-registrata stenta a partire). Altre volte è lui a scatenare la pantomima, come al 79', quando si rivolge a un inviato della Gazzetta: «Schianchi, la sai l'ultima di Gilardino?»; «Qualè?»; «Lo vogliono portare a S. Giovanni Rotondo»; «E perché?»; «Lo mettono al posto della salma di padre Pio». Risate, mentre qualcuno gli offre di raccogliere e pubblicare le sue battute. «Se me le raccogli, te le do», dicono in coro Franco I e Franco II, coniugando il verbo «raccolgere». Noi ci limitiamo a un'esortazione: Franco, Ordine!

LA CORSA Il tre volte campione del mondo s'impone a Civitavecchia. Una bella corsa piena di campioni. Ma il ciclismo è nel caos per il braccio di ferro fra i francesi e l'Uci Oscar Freire brucia Petacchi, quant'è nobile la prima volata della Tirreno Adriatico



Oscar Freire Foto Ansa

di Laura Guerra

Dal Tirreno all'Adriatico è e sarà come un assaggio di Giro d'Italia. Ieri infatti, allo sprint della prima tappa snodata su vari circuiti di Civitavecchia, si sono prestanti i migliori velocisti del momento ma il 3 volte campione del mondo Oscar Freire è stato il più lesto ai danni di Petacchi e Rojas. A nulla è valsa la fuga fiume di Ignatiev e Krivtsov durata oltre 100 km: i velocisti avevano fame di traguardo. «Ho rischiato e ho vinto - ha detto Freire - sono alla Tirreno per preparare la Sanremo e conoscere la condizione dei miei avversari.»

La corsa che festeggia 43 anni di successi firmati da moltissimi bei nomi del ciclismo di ieri e di oggi come il primissimo Zandegu nel 1966 passando per Bitossi, le sei volte consecutive di De Vlaeminck e poi ancora Saronni, Moser, Fondriest fino al Kloden dell'ultima edizione, si è aperta nel migliore dei modi con il successo di un grande campione e si preannuncia come una manifestazione che forse riuscirà a dare un po' di lucido su un momento davvero cupo per il movimento ciclistico internazionale. Ciò che si sta vivendo alla Parigi-Nizza, tra bracci di ferro tra gli organizzatori e l'Uci (nonché

tra le stesse squadre e gli altri due soggetti) non fa di certo bene al ciclismo che ora come non mai ha bisogno di voltare pagina e vedere un po' di luce. La situazione è caotica: la classifica Parigi-Nizza "declassata" a gara nazionale, le squadre straniere comunque in corsa e l'Uci che per questo minaccia ritiro della wild card per i team esteri e pesanti sanzioni agli stessi corridori che, in fin dei conti, fanno ciò che i capi ordinano. Tra ragioni e torti, però, è sempre il ciclismo il vero sconfitto. «Noi corriamo e diamo spettacolo ma non abbiamo forza perché il ciclismo torni come una

volta - è il commento di Freire - speriamo che tutti i vertici si accordino affinché possa tornare il bel ciclismo perché intanto è lui che ci rimette». Chi invece ieri mattina era veramente soddisfatto ed ha promesso di farsi vedere nelle prossime tappe è Danilo Di Luca che dopo il colloquio con Angelo Zomegnan, direttore ciclismo di Rcs sport, ha riappuntato il numero sulla schiena prendendo il via alla Tirreno-Adriatico dopo il periodo di deferimento per i valori alterati relativi alla tappa dello Zoncolan al Giro d'Italia, il caso "Oil for drug" e i suoi rapporti col medico Santucci. «Ho approfondito il caso e nulla pre-

clude la partecipazione del corridore alle prove di Rcs» ha spiegato Zomegnan «c'è un deferimento ma non c'è ancora un giudizio di primo grado. Sostengo la tesi che fino all'ultimo grado di giudizio debba prevalere la presunzione d'innocenza». Baciati dal sole che ieri splendeva su Civitavecchia, quasi a presagire una gara luccicante sotto tanti punti di vista, la Tirreno-Adriatico ha sfoggiato i suoi corridori, generosa di nomi altisonanti che sicuramente faranno squillare le trombe su tutti i tipi di tracciati proposti. Con il numero 1 ecco Paolo Bettini che anche se un po' acciaccato dagli ultimi capitomboli ha volu-

to far sfavillare la sua maglia iridata nell'italiano "coast to coast". Con lui anche gli altri campioni del mondo Boonen, Astarloa, Freire e Cancellara, iridato a cronometro e recentissimo vincitore dell'Eroica. E poi ancora: Visconti, Tonli, Gasparotto, Gutierrez, Sella, Alessandro Bertolini, Hondo, Nardello, Wegmann, Hincapie, Ballan, Napolitano, Bruseghin, Pozzato, Pellizzotti, Savoldelli, Riccò, Mc Ewen, Zabriske, Andy Schleck, O'Grady, Zabel. Oggi, la Civitavecchia - Gubbio (203 km) 2° delle 7 frazioni che porteranno alla conclusione di martedì a San Benedetto del Tronto.

Le Spoglie

LE SPEAKER DEL TG ON LINE SI SPOGLIANO
PERCHÉ I LORO COLLEGHI STANNO VESTITI?

Arriva anche in Italia a partire da oggi, «Nakednews», che vuol dire «novità nude». Titolo fuorviante: non si tratta di notizie sottratte all'opportunità che impera nell'informazione televisiva, ma di speaker donne che, news dopo news, si toglieranno tutto quello che hanno addosso, tranne la pelle. Calma e sangue freddo: si tratta di un tg solo on line, oppure sui telefonini, e comunque a pagamento. Franchezza per franchezza, ci pare un po' tardi. E non è un problema di età, la nostra. Ci avessero servito questo piatto quando ci ammazzavamo sui disegni



sexy di «Kriminal» e «Satanik» - navi scuola delle nostre solitarie pubertà - saremmo davvero diventati, come minacciavano i preti, calvi e ciechi a sedici anni. Ma adesso? Non ci manca l'interesse, è che l'offerta ha superato la domanda, almeno su internet. E inoltre, per fortuna, le ragazze non sono più così crudelmente renitenti. È cambiato tutto e i ragazzi di oggi magari non hanno più la febbre da reclusi che ci ammalava. Soprattutto, le donne sono riuscite nel frattempo ad affermare i loro sacrosanti diritti su due fronti: possono frantumare giustamente la mascella di qualunque maschiotta viva come divertenti conigliette e contemporaneamente sono una fetta del mercato televisivo probabilmente più decisiva di noi. Spiace per quel pianeta da avanspettacolo precipitato sui nostri computer, ma nemmeno i nonni sono più quelli di una volta. **Toni Jop**

TEATRO Dall'esperienza che ha coinvolto gli studenti di Scampia, nasce ora una scuola. Un laboratorio stabile tra la periferia e Napoli per «cucinare» linguaggi diversi, dalla musica al circo alla danza. In quell'ormai storico Auditorium...

di Renato Nicolini

A

Il terzo anno, Arrevuoto, il progetto speciale di Marco Martinelli per il Mercadante Teatro Stabile di Napoli, muta forma. Dopo aver portato i ragazzi del liceo di Scampia - integrati da studenti di altre scuole superiori di Napoli - dall'Auditorium di Scampia, per l'occasione tratto dall'abbandono in cui era stato lasciato dopo la costruzione, al Mercadante di Napoli, all'Argentina di Roma, all'Alighieri di Ravenna; dopo averli fatti misurare con «la Pace» di Aristofane, con Alfred Jarry ed il suo inquieto



Un allestimento del progetto teatrale a Scampia «Arrevuoto»; nella foto piccola a sinistra il regista Marco Martinelli

Scampia, adesso il teatro è stabile

tante Ubu (e quest'anno con Molière); insomma dopo aver rovesciato tutto - come prometteva il suo nome - Arrevuoto diventa scuola.

Perché questa scuola si chiama Punta Corsara?

«Un "nome parlante", come quello degli anti-eroi di Aristofane. Nella "punta" c'è l'idea di un insediamento stabile, aperto sul mare delle possibilità, nel "corsara" c'è la volontà precisa che la stabilità non annulli lo spirito "arrevuotante" da cui questa stessa stabilità ha preso origine. Punta Corsara intreccerà due anime: da una parte la formazione, un'azione pedagogica che indirizzi ai "mestieri del teatro" un gruppo di giovani, scelti tra le centinaia che hanno partecipato alle prime due edizioni di Arrevuoto; dall'altra il lavoro su territorio, facendo dell'Auditorium di Scampia



un centro di sviluppo di linguaggi, teatro in primis, ma anche musica, hip hop, danza, murali, arti circensi, un ponte tra Scampia e Napoli, con lo sguardo aperto alle altre periferie napoletane e non solo, perché il progetto si estende anche al casertano».

Come funzionerà la scuola?

«Per il momento si tratta di venti giovani con borsa di studio, dall'ottobre 2007 al giugno 2008, rinnovabili fino a dicembre 2009. La "formazione" riguarda tre gruppi, ognuno in relazione ai mestieri fondamentali della scena: attori, tecnici di palcoscenico, organizzatori. I giovani borsisti hanno incontrato e incontreranno maestri napoletani e non...»

Cosa intendi per «maestri»?

«Vorrei che con questo termine si leggesse l'umiltà e l'orgoglio di persone il cui mestiere scenico è profondamente intrecciato alla vita, "maestri artigiani" con una propria bottega, eredi di una sapienza antica e nello stesso tempo aperti all'oggi e alla trasformazione dei linguaggi, consapevoli che lo scopo di ogni vera educazione non è modellare o plasmare ma permettere a ciascuno di sviluppare liberamente il proprio ritmo, aiutarlo a misurarsi

con i propri limiti e con la possibilità di oltrepassarli».

Puoi fare dei nomi?

«Claudio Morganti, Ermanna Montanari, Danilo Manfredini, Alfonso Santagata, Arturo Cirillo, Michele Monetta, Carlo Cerciello, Roberto Latini, Saverio La Ruina, Francesca Della Monica, nel 2008-2009 Enzo Moscato, Armando Punzo, Sandro Lombardi, Julia Varley-Lorenzo Gleijeses-Odin Theatret, Enrico Casagrande-Daniela Niccolò-Motus. Ho scelto artisti che sono il "meglio" del teatro "vivo" italiano, del teatro indipendente, non-accademico, capace di poetiche forti, in grado di tenere il teatro al passo con le trasformazioni incalzanti della nostra società».

Insomma dei «maestri» che sarebbero d'accordo con l'affermazione di Giuliano Scabia: «non dire mai maestro»?

«Ogni incontro con il maestro prevede un laboratorio con gli allievi, e un approfondimento con studiosi e critici in cui il regista o attore/autore racconterà la propria storia, la propria vicenda di teatro e vita. Dopo questa prima fase, una produzione, per la primavera del 2009, affidata ad uno dei maestri già incontrati

durante il percorso, Arturo Cirillo, che affiancherà agli allievi alcuni degli attori della sua compagnia».

E per i tecnici e gli organizzatori?

«Vincent Longuemare, Luigi Ascione, Cesare Accetta, Pasquale Mari, Luca Dini, Gilberto Santini, insieme a Carla Pollastrelli, Silvia Bottioli, Lorenzo Donati, Franco D'Ippolito e Cristina Valenti, a cui si aggiungeranno nel 2008 Giovanna Marinelli, Massimo Paganelli, Pietro Valenti...»

Tutto è cominciato con Scampia, hai detto in conferenza stampa...?

«E Scampia sarà il centro delle attività. Il luogo

**Venti giovani con borsa di studio
Tre gruppi di lavoro
in contatto con maestri
del teatro napoletano
Più una rassegna...**

esiste già. È l'Auditorium, a ridosso del Municipio e della Villa Comunale, riaperto dopo un lungo periodo per ospitare le prove e i debutti delle due prime edizioni di Arrevuoto. L'Auditorium è punto fermo che raccoglie, ma è anche punto da cui partire per esplorare in modo attento la realtà, in parte già conosciuta, di Scampia. Si è pensato di cominciare con una rassegna di teatro all'aperto che comprende i linguaggi della musica, delle guarratelle, dell'improvvisazione, con spettacoli scelti per accadere in piazze, campi e giardini del quartiere, dove creare luoghi passeggeri di arte e socialità».

Qual è il gruppo di lavoro di Punta Corsara?

«Il sottoscritto, Emanuele Valenti (attore napoletano già presente nel gruppo delle "guide" di Arrevuoto), Debora Pietrobono alla direzione organizzativa, Antonio Gatto (fonico e illuminotecnico che ha seguito per il Mercadante le prime due stagioni di Arrevuoto) alla direzione tecnica, Marina Dammacco, tre operatrici del gruppo "Chi rom... e chi no": Barbara Pierro, Alessandra Di Faenza, Daniela Iennaco, Antonio Stomaiuolo...»

TEATRO A Milano con biglietti a 5 euro
**Storie italiane in scena
nel festival low-cost**

■ Oltre cento rappresentazioni teatrali, incontri con scrittori e autori, conversazioni e dibattiti sull'attualità: per tre mesi, da ieri al 31 maggio, Milano accoglie «Racconto italiano», festival del Teatro Franco Parenti che offre spettacoli al prezzo politico di 5 euro. «Il nostro obiettivo - dice Andrée Ruth Shammah, regista e direttore della sala - è creare un teatro che unisca la capacità di far riflettere con quella di emozionare. Vogliamo parlare al pubblico, abbattendo la divisione tra teatro intellettuale e popolare». Tra i testi in cartellone ci sarà spazio per giovani autori come Davide Enia, che proporrà «I capitoli dell'infanzia», Eleonora Danco con «Sabbia» e Sabina Negri con l'ultima radio affidata a Tullio Solenghi. Nel ciclo di incontri «Scrittori per svelare nodi di vita quotidiana» sono stati invitati tra gli altri Valeria Parrilla, Antonio Scurati e Giulia Carcasi.

IL FILM «Le mani raccontano», il documentario girato da Faccini e prodotto da Marina Piperno sulla storia del lavoro femminile Quando le donne tiravano l'aratro e il padrone camminava dietro

di Gabriella Gallozzi

È un 8 marzo come dovrebbe essere quello proposto da Marina Piperno (produttrice) e Luigi Faccini (regista). Una data della memoria che va a ricercare le sue radici nel lavoro, nelle fabbriche, nei campi dove generazioni di donne oltre alla fatica hanno pagato anche il prezzo della «diversità». Un 8 marzo, quindi, che non si ferma alla celebrazione ma affonda nel quotidiano, nella testimonianza individuale di tante lavoratrici e dunque nella storia. Seppure l'occasione per una nuova presentazione è stata l'altro giorno a Roma la festa delle donne, *Le mani raccontano*, film-documento della coppia Piperno-Faccini (più libro) è, infatti, come recita il sottotitolo, «un viaggio nella fatica delle donne». Quelle delle grandi fabbriche della Liguria in particolare (c'è il sostegno dello Spi-Cgil nazionale e

di Spezia) che ci raccontano l'esperienza-lavoro a cominciare dagli anni del fascismo in cui le donne meglio erano viste come angeli del focolare piuttosto che operaie. Da lì cominciano le testimonianze, undici in tutto, di straordinarie «soversive» per quegli anni che, contadine o operaie, che fossero si sono battute e «consumate» oltre che nel lavoro anche nelle battaglie per quelle che oggi si chiamano «pari opportunità». E che «ieri» erano ingiustizie e disuguaglianze bestiali. Da bestie, letteralmente, venivano trattate le contadine come ci racconta l'ormai quasi centenaria Gemma Russo di Sarzana, con un passato di militanza nel Pci: «Ci mettevano le pertiche qui sul petto e si tirava come due vacche. Il padrone teneva l'aratro e camminava dietro di noi facendo i solchi con le lame di ferro...Poi venivano gli uomini che piantavano le viti». In fabbrica, poi, alla Montecatini per le donne gli

stipendi erano la metà di quelli degli uomini. Eppure è proprio da lì che sono partite le prime battaglie. A ricordarle è Ines Maloni, operaia, sindacalista e partigiana: «Abbiamo fatto delle lotte perché la Montecatini - racconta - pagasse il pullman che passava a prendere i bambini, in modo che i famigliari portassero il bambino alla mamma per allattarlo. E da quelle lotte è nata la famosa sala di allattamento, famosa in tutta Italia». Ed erano gli anni del fascismo. Eppure c'è anche chi ci ha perso le mani in quella fabbrica. A mostrarle nelle loro deformazioni è Anna Tomà, prima operaia tessile poi passata alla pulizia dei bagni della Montecatini. «Avevo avuto anche gli elogi dei capi - racconta - perché avevo fatto venire quei gabinetti così puliti che ci si poteva mangiare la pastasciutta». A forza di acido muriatico, però, Anna è finita per intossicarsi. Sono storie di angherie, poi, di sopraffazioni co-

me quelle inflitte dai capireparto raccontate da Zenech Marani, anche lei con un passato da partigiana, operaia e militante che in fabbrica, quella di ceramiche Vaccari si è beccata la silicosi ed è pure stata licenziata per una questione di orari. Tempi richiesti per andare almeno a prendere il giornale, per lei la sua *Unità*. Dall'Emilia Zenech è arrivata in Liguria da ragazzina e a 14 anni era già in fabbrica: «Mi ricordo la mia prima caporeparto - racconta - una strega, pretendeva regalie, che le si portasse la gallina, il cappono. Io non le ho mai portato niente. Naturalmente lei ce l'aveva con me, bastava che girassi la testa mi dava due lire di multa». Eppure Zenech, come tante altre, non si è mai arresa e ancora oggi è convinta che se «tutte le donne decidessero di fare sciopero...si fermerebbe tutto. Si fermerebbe l'Italia. Allora si vedrebbe quanto valgono le donne e quanto è insostituibile il loro apporto».

Italiani brava gente? Guardate questo film

IN TV Nel febbraio del '43 i militari italiani fecero una rappresaglia nel villaggio greco di Dominikon uccidendo 150 civili. Racconta questa strage il documentario «La guerra sporca di Mussolini» in onda domani sera su History Channel su Sky e poi su Rete4

di Jolanda Bufalini

Domenikon, 16 febbraio 1943. Il piccolo villaggio rurale della Tessaglia, non lontano dal confine greco con la Macedonia, quel giorno vede un'azione partigiana contro gli occupanti dell'Asse. Dalle colline sparano sui convogli italiani, nove militari perdono la vita. La rappresaglia, durissima, si rivolge contro la popolazione civile. Le case vengono incendiate. I maschi, dai 14 anni in su, vengono strappati alle famiglie e fucilati. «Una salutare lezione» dirà il generale Cesare Benelli, che comandava la divisione Pinerolo. Sono 150 i morti civili di questa Marzabotto greca e il massacro, questa volta, è perpetrato dalle forze dell'esercito italiano. Domenikon nel 1998 è stata proclamata in Grecia città martire ma, ancora oggi, è difficile ricostruire la storia di questa e di altre atrocità compiute dalle forze di occupazione italiana in Grecia nella Seconda guerra mondiale. Sarebbero 1500 i militari che si macchiarono, dal 1942, di crimini contro l'umanità: stupri, uccisioni di massa, incendi, saccheggi.

È questo il tema del film-documentario «La guerra sporca di Mussolini», prodotto da Gioia Avvantaggiato, diretto da Giovanni Donfrancesco, che sarà trasmesso domani alle 21 da History Channel su Sky e, in seguito, da Rete 4. La Rai, invece, non aveva manifestato interesse al progetto. Il documentario si avvale delle ricerche di Stathis Psomiadis, che nel massacro perse il nonno e che si è dedicato alla raccolta delle testimonianze di ciò che avvenne nel suo villaggio di origine. E di Lidia Santarelli, storica italiana, docente alla Columbia University a New York. Nel film i vecchi sopravvissuti rievocano: alcuni che capivano l'italiano, sentendo i militari dire «bruciamo tutto», avvertirono gli altri. «Qui ci ammazzano tutti». Ci fu chi riuscì a salvare un figlio buttandolo in un fosso. Dice Lidia Santarelli, che ha dedicato molte ricerche alle testimonianze e alla memoria in Grecia negli anni dell'occupazione italiana, che c'è una strana discrasia fra i documenti che riportano le testimonianze immediate sulle atrocità italiane e le memorie degli anni successivi al 1950. «Subito dopo la Liberazione il governo greco sottopose alle Nazioni Unite centinaia di casi in cui i militari italiani erano ritenuti responsabili di crimini di guerra contro l'umanità» ed è documentato, sostiene la storica, che le truppe italiane furono impiegate massicciamente nelle operazioni volte a stroncare la lotta partigiana e a sradicare le organizzazioni della Resistenza nelle



Un fotogramma dal documentario «La guerra di Mussolini»

aree rurali della penisola. «Esiste la documentazione storica che testimonia che, a cominciare dalla fine del 1942, la politica repressiva degli italiani si trasformò in una guerra condotta contro i civili». Insomma, anche quella italiana fu,

Il generale Benelli definì la strage «una salutare lezione» Alla Rai il filmato non interessava

come sono tutte le guerre e particolarmente quelle di occupazione che fronteggiano l'ostilità delle popolazioni civili, una «guerra sporca». In Grecia come nei Balcani, in Slovenia, in Etiopia. E però le denunce non ebbero corso. Per questo, e poiché i crimini di guerra sono sempre perseguibili, il sostituto procuratore militare di Padova, Sergio Dini (presente alla proiezione del film, ieri a Roma alla Casa del Cinema) ha presentato una denuncia formale alla procura militare di Roma, l'unica competente per tali reati commessi da italiani all'estero. Eppure, le testimonianze successive cambiano, nella stessa Grecia, dove si tende a distinguere fra gli italiani buoni e i nazisti tedeschi. «Italiani bra-

va gente - dice un altro storico intervistato nel film documentario, Lutz Klinkhammer - non è una invenzione ma è falso che questo fosse l'aspetto dominante nell'occupazione di quei territori». Klinkhammer cita le fucilazioni italiane in Slovenia che,

La guerra fredda fece affossare le azioni legali sui crimini italiani Un magistrato ora ha riaperto il caso

nella provincia di Lubiana, ebbero le stesse dimensioni delle fucilazioni tedesche in Alta Italia dopo l'8 settembre. Oltre 100 mila slavi transitarono per i campi di concentramento italiani in Jugoslavia. Nell'isola di Rab, di cui il film mostra cadaveri scheletrici, morì il 20% dei prigionieri. Cosa avvenne? Perché quella discrasia che ancora oggi pesa sulle «macchie bianche» della storia italiana, sulla difficoltà nostra a fare i conti con la storia? Nel 1946 cambia tutto. C'è il roll back, c'è il mondo spaccato in due. La Grecia infiammata dalla guerra civile tra comunisti e monarchici è il primo banco di prova della *confrontation* nel mondo bipolare. La guerra fredda mette fine alle aspirazioni di giustizia.

LIRICA Al San Carlo l'accoppiata, inedita in Italia, di «Barbablù» e «L'enfant»

Bartok e Ravel, la strana coppia

di Luca Del Fra / Napoli

Nel suo film *Il manoscritto del principe* Roberto Andò satirizzava Gioacchino Lanza Tomasi, e lui, quando era ancora sovrintendente del San Carlo di Napoli, s'è vendicato affidandogli la regia del nuovo allestimento de *Il castello di Barbablù* di Bela Bartók e de *L'enfant et les sortilèges* di Maurice Ravel, andato in scena nel teatro partenopeo con la direzione musicale di Jeffrey Tate. Una sfida intellettuale: abbinamento insidiosissimo e forse per questo inedito sui palcoscenici italiani, le due opere brevi e di raro ascolto sembrano avere tratti comuni, come l'appartenere al Novecento maggiore o alla fine indagine psicoanalitica che le anima - vuoi nel rapporto uomo-donna, vuoi nelle disarmonie del mondo infantile -, ma si concretizzano in universi musicali quasi opposti e poco comunicanti. La scelta del regista palermitano è stata dunque di giustapporre per contrasto due spettacoli molto diversi caratterizzati dalle scenografie disegnate da Marc-Camille Chaimowicz. È astratta,

sezionata da diaframmi scuri e particolarmente riuscita l'ambientazione de *Barbablù*: il castello appare, si distorce, si gonfia e scompare attraverso proiezioni video, realizzate stavolta con misura da Luca Scarsella. Un minimalismo molto funzionale dove si stagliano con forza, grazie a una recitazione equilibratissima, le figure dei due interpreti: Lázló Polgár eccezionale Barbablù, parte che è un suo classico, e il mezzosoprano ungherese Ildiko Komlosi che come morbida e seducente Judith s'ascolta nel ruolo più convincente da lei interpretato negli

In ottima forma dopo un periodo di malattia il direttore inglese È lui la forza dello spettacolo

ultimi tempi. Se nel castello prevale il bianco e nero, sono colorate fino al fucile le avventure de *L'enfant* cattivo e svogliato, contro cui, mentre sopraggiungono i primi turbamenti della pupetta, si rivoltò il suo stesso mondo fiabesco. Alla mise en scène, forse più prevedibile ma realizzata con gusto, ha partecipato anche il corpo di ballo del San Carlo. In un cast particolarmente numeroso, non sempre ineccepibile nella pronuncia francese, spiccavano Marina Morris e François Le Roux. Nessun dubbio che la vera forza dello spettacolo - si rende conto della replica di venerdì scorso - è stato Tate che ha portato i complessi carolini - coro, voci bianche e orchestra - a una prova eccellente, capace di restituire l'intenso peso sonoro di Bartók con invidiabile senso dei dettagli più insinuanti, e del pari la brillantezza di Ravel, la cui musica variegatissima ha acquistato vaporosità a tratti impressionista. Dopo il periodo di malattia è stato un piacere ritrovare il direttore britannico in così splendida forma. Oggi ultima replica.

CURIOSITÀ Per il reverendo Larsson la cantante è posseduta
Esorcista si candida a ravvedere Amy Winehouse

■ Questa poi. Il reverendo Bob Larsson, che a quanto dicono nelle agenzie di stampa è uno degli esorcisti più noti al mondo, ha offerto il suo aiuto ad Amy Winehouse per liberarla dai demoni che, a parere del religioso, albergano nel corpo di lei e che la stanno rovinando la vita. Secondo Larsson, riferisce il *Daily Star*, la popstar è posseduta e il diavolo la sta portando all'autodistruzione, con droghe e alcol, rovinandole la vita e la carriera. «Il problema di Amy - dice l'esorcista - non sono soltanto le sostanze che prende: è il classico esempio di chi ha Satana dentro di sé e questo accade soprattutto alle anime tormentate, che non hanno ancora trovato la fede». Secondo Larsson «ci sono diversi comportamenti che fanno pensare che Amy abbia bisogno di essere esorcizzata: mi piacerebbe passare un quarto d'ora in sua compagnia per vedere se posso aiutarla». Ma chissà se la cantante - una delle voci più belle e vissute degli ultimi anni - o chiunque altro gradirebbe di passare un quarto d'ora con quell'uomo.

TV «Fuori orario» recupera i filmati del regista

Branca il coraggio del cinema

di Gabriella Gallozzi

Si comincia col movimento delle Black Panthers, per proseguire col '68 americano e poi la Pop Art, la Beat generation. Insomma tutta l'America vista da Antonello Branca, cineasta «fuori dal coro» che per le sue inchieste-documentarie originali, innovative anche nel linguaggio e appassionatamente legate alla realtà riuscì a far scandalo nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta tirandosi dietro le ire democristiane (Gava che lo prese di mira per *Cartoline da Napoli*) e quelle dei vertici Rai che più volte lo misero all'indice. A cominciare dalla sua prima inchiesta sul Vajont per Tv7 che gli costò l'allontanamento dal programma per aver dato voce ai testimoni della tragedia rivelando la totale responsabilità delle istituzioni. A «ritrovarlo», oggi, non a caso è uno dei pochi spazi culturalmente non allineati della tv pubblica: *Fuori orario*



Angela Davis delle Black Panthers

che da sabato (dall'1.30 su Raitre) propone la retrospettiva *Afferra il tempo: quarant'anni di tv/cinema di Antonello Branca cineasta totalmente curioso*, curata da Ciro Giorgini in collaborazione con l'Associazione culturale a lui intitolata (Acab). Ad inaugurare il ciclo sarà *Size The Time* del 1970, film sul movimento delle Pantere nere che descrive un'America dove la gente di colore e gli attivisti vengono assassinati a sangue freddo secondo un preciso disegno repressivo. Il film fu rifiutato dalla Biennale di Venezia. A seguire, tra gli altri *What's happening del 1967*, ritratto dell'America degli anni sessanta, divisa tra la guerra del Vietnam, la Pop Art, la Beat Generation, le speranze per il futuro e le contraddizioni del presente. Tra gli altri titoli «americani» la trilogia su Los Angeles.

«Antonello Branca era un autore di *Fuori Orario* ante litteram - ha spiegato Giorgini - Non solo per il suo eclettismo. Nei suoi lavori, televisivi e cinematografici, c'è un uso molto personale del materiale di repertorio e lo sforzo di rendere leggero ogni tipo di contenuto. In anni che vengono solitamente definiti anni di piombo Antonello ha raccontato storie, favole, poesie e si è impegnato a recuperare i diritti di Bonaventura con Gilberto Tofano». Da cui la realizzazione di sei cortometraggi di animazione a ribadire l'interesse anche per il mondo dell'infanzia.

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66509065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Roberto Monteforte, con Bettina e Francesco, partecipano al dolore di Massimo D'Alema per la perdita della mamma

FABIOLA

Le più sentite condoglianze a Massimo e Marco D'Alema per la perdita della cara mamma

FABIOLA MODESTI D'ALEMA

dall'amico di Pino, Francesco Loperfido.

Ferrara, 12 marzo 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

Biùtiful Cauntri

Un'indagine sulle discariche abusive in Campania. Vicino ad Acerra le strade di campagna sono piene di immondizia e di rifiuti tossici abbandonati: le pecore avvelenate dalla diossina devono essere abbattute, i prodotti agricoli vengono coltivati in terreni inquinati. Le organizzazioni camorristiche controllano il traffico dei rifiuti. Il documentario è stato girato prima che il dramma rifiuti diventasse un caso a livello nazionale.

di **Esmeralda Calabria** documentario

Lezioni di felicità

Andiamo cercando la felicità chissà dove e in chissà chi, ma per essere felici bisogna solo conoscersi e accettarsi... Balthazar Balsan è uno scrittore parigino di successo caduto in depressione; Odette una vedova quarantenne, con due figli problematici, che lavora in un grande magazzino in Belgio. La donna ha letto tutti i suoi romanzi e vorrebbe conoscere Balsan, ma quando lo incontra non riesce a dire nulla. Gli scrive allora una lettera...

di **Eric - Emmanuel Schmitt** commedia

Il petroliere

L'ascesa di un cercatore d'argento texano, Daniel Plainview (Daniel Day Lewis) che alla fine dell'Ottocento trova l'oro nero, e diventa ricco. Nella piccola comunità californiana sconvolta dalla scoperta del petrolio solo un giovane predicatore si opporrà all'ambizione spietata dell'uomo. Affresco epico, ambientazione western, sulla storia americana. Dal romanzo di Upton Sinclair "Oil!". Otto nomination agli Oscar.

di **Paul Thomas Anderson** drammatico

Non è un paese per vecchi

Llewelyn Moss (Josh Brolin), veterano del Vietnam e soldatore in pensione, in una distesa desertica del Texas trova una valigetta piena di dollari. Sulle sue tracce è già il killer psicopatico Anton Chigurh (Javier Bardem). Alla ricerca di entrambi lo sceriffo Ed Tom Bell (Tommy Lee Jones). In un crescendo di cieca e inaudita violenza chi troverà prima chi? Dal romanzo di McCarthy. 4 premi Oscar.

di **Ethan Coen, Joel Coen** thriller - western

Il futuro non è scritto: Joe Strummer

Omaggio a Joe Strummer, cantante e chitarrista dei Clash, gruppo punk affermatosi sulla scena musicale londinese tra gli anni '70 e gli anni '80. Vecchi filmati, immagini in cui si alternano concerti e testimonianze di conoscenti, fan e personaggi famosi ripercorrono la vita di un artista poliedrico e la sua filosofia. Basato sul programma radiofonico "London Calling", ideato dallo stesso Strummer, andato in onda tra il 1998 e il 2002.

di **Julien Temple** documentario

Vogliamo anche le rose

Il viaggio nella condizione femminile degli anni Sessanta e Settanta, attraverso le storie di tre giovani, testimonia il faticoso cammino verso l'affermazione dei diritti e delle libertà delle donne: l'educazione repressiva, la sessualità e la contraccezione (che per la legge italiana, nel '66, era un reato contro la stirpe), le battaglie per l'aborto e il divorzio. Un collage di filmati d'epoca, testimonianze inedite, animazioni e canzoni.

di **Alina Marazzi** documentario

Rendition

Un ingegnere egiziano che vive negli Stati Uniti da 15 anni, sposato con una americana, viene sequestrato illegalmente dalla Cia e trasferito in un carcere segreto. L'uomo, sospettato di terrorismo, viene sottoposto ad un duro e spietato interrogatorio perché ritenuto a conoscenza di importanti informazioni. La moglie indaga sulla scomparsa... Un film sui diritti umani che non devono essere mai ignorati, neanche in situazioni allarmanti.

di **Gavin Hood** thriller

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Grande, Grosso e Verdone 17:30-20:10-22:30 (€ 7,50)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
L'innocenza del peccato 16:30-19:00-21:30
Persepolis 17:00-19:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Grande, Grosso e Verdone 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Jumper 17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Il mattino ha l'oro in bocca 20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Cenerentola e gli 007 nani 17:00-18:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Grande, Grosso e Verdone 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134
Lezioni di felicità 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Persepolis 16:30-18:00-20:00-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Non è un paese per vecchi 18:30-20:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Bianco e nero 16:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Vogliamo anche le rose 17:00-18:30-20:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Caos calmo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Perla Multisala via Nuova Agrano, 35 Tel. 0815701712
Come d'incanto 17:00 (€ 3,60; Rid. 3,00)
Prospettive di un delitto 20:45-22:45 (€ 3,60; Rid. 3,00)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 17:00-18:40 (€ 3,60; Rid. 3,00)
Il falsario 20:45-22:45 (€ 3,60; Rid. 3,00)
Caos calmo 18:45 (€ 3,60; Rid. 3,00)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Grande, Grosso e Verdone 15:15-17:50-20:25-23:00 (€ 4,50)
Il petroliere 22:20 (€ 4,50)
Il mattino ha l'oro in bocca 15:20-17:40-20:00 (€ 4,50)
Non è un paese per vecchi 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 4,50)
Grande, Grosso e Verdone 16:15-19:00-22:00 (€ 4,50)
Prospettive di un delitto 15:45-18:05-20:25-22:40 (€ 4,50)
Rendition 20:25-23:00 (€ 4,50)
Asterix alle olimpiadi 15:20-17:50 (€ 4,50)
John Rambo 16:00-18:15-20:35-22:50 (€ 4,50)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651
Rec 18:15-20:15-22:15 (€ 4,00)
Cenerentola e gli 007 nani 17:30-19:30 (€ 4,00)
Rendition 22:00 (€ 4,00)

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Un'altra giovinezza 17:15-19:30-21:45

FORIO D'ISCHIA
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Non è un paese per vecchi 20:30-22:30 (€ 5,00)

FRATTAMAGGIORE
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
30 giorni di buio 18:30-20:30 (€ 5,00)
Riposo (€ 5,00)

ISCHIA
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Grande, Grosso e Verdone 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

MELITO
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
Grande, Grosso e Verdone 16:15-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Riposo (€ 4,65)

NOLA
Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
Grande, Grosso e Verdone 17:20-19:50-22:10 (€ 5,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
Rec 18:00-20:10-22:10 (€ 5,00)
Non è un paese per vecchi 17:30-19:50-22:10 (€ 2,50)
Jumper 20:00-22:10 (€ 5,00)
Alvin Superstar 17:30 (€ 5,00)

PIANO DI SORRENTO
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Riposo (€ 6,20)

POGGIOMARINO
Eliseo Tel. 0818651374
Grande, Grosso e Verdone 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Asterix alle olimpiadi 16:10-18:15-20:20 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Jumper 22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

POMIGLIANO D'ARCO
Gloria Tel. 0818843409
Riposo (€ 5,50)

PORTICI
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662
Grande, Grosso e Verdone 18:10-20:20-22:30 (€ 4,00)

Rec 21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 10 158 Jumper 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 11 108 Parliami d'amore 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,00)
Sala 12 108 Biùtiful cauntri 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 13 108 Caos calmo 16:30-20:50 (€ 6,00)
Il mattino ha l'oro in bocca 18:45-23:00 (€ 6,00)

ARZANO
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Jumper 18:30-20:30-22:30 (€ 3,00)

CASALNUOVO DI NAPOLI
Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0819030270
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30-18:30 (€ 4,50)
Grande, Grosso e Verdone 18:00-20:30-22:40 (€ 4,50)
Sala Grigia Jumper 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Magnum Prospettive di un delitto 20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala 4 Rendition 17:00-19:00-21:00 (€ 4,50)

CASORIA
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321
Sala 1 289 Grande, Grosso e Verdone 17:30-20:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2 206 Parliami d'amore 17:00-20:00-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 3 171 Il mattino ha l'oro in bocca 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 4 120 John Rambo 18:00-20:30-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 5 120 Non è un paese per vecchi 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 6 396 Grande, Grosso e Verdone 17:10-20:00-22:50 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 7 120 Prospettive di un delitto 17:30-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 8 120 Asterix alle olimpiadi 17:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 9 171 Jumper 17:00-19:00-21:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 10 202 Grande, Grosso e Verdone 18:15-21:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 11 289 Rec 18:15-20:40-22:50 (€ 6,00; Rid. 4,50)

CASTELLAMMARE DI STABIA
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tito Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)
Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)

COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 Oggi ore 9.30 LA PORTINAI A APOLLONIA Con il Teatro del Piccione di Genova.
AUGUSTEO piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 Oggi ore n.d. CONCHA BONITA Regia di A.Arias. Musiche N.Piovanì.	MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO	MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 21.00 3 TERZI Regia G. Bertolucci e L. grosso.
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 Oggi ore 21.00 L'ACQUILA BAMBINA RILASSED Con G. Callegaro, C. Masciazzoni, G. Villanova. Regia A. Syxty.
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO	SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO
LE NUVOLE	

TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO	TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 Oggi ore n.d. IL MARCHESE DEL GRILLO Con Pippo Franco.	THÉÂTRE DE POCHE via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 Oggi ore 21.00 IL MORTO STA BENE IN SALUTE Con Oscar di Maio. Regia Giulio Adinolfi.	

musica	SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO
---------------	---

Grande, Grosso e Verdone 17.00-19.00-21.00 (€ 5,00)	SALERNO
Apollonia via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117	Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Grande, Grosso e Verdone 17.30-20.00-22.30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	Forse Dio è malato 18.30-20.15 (€ 6,00; Rid. 5,00)
Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807	Rendition 22.00 (€ 6,00; Rid. 5,00)
Hotel Meina 18.15-20.15-22.15 (€ 5,00)	
Caos calmo 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00)	
Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341	
La promessa dell'assassino 18.00-21.00 (€ 4,00)	
Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824	
Grande, Grosso e Verdone 17.10-19.55-22.35 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Non è un paese per vecchi 15.15-17.40-20.10-22.40 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Il petroliere 22.00 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Cenerentola e gli 007 nani 15.30-17.35-19.50 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Prospettive di un delitto 16.15-18.10-20.10-22.10 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Rendition 22.15 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Il mattino ha l'oro in bocca 15.15-17.30-19.45 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Rec 16.05-18.00-20.00-22.05 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Parlami d'amore 15.20-17.45-20.15-22.45 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Jumper 16.25-18.25-20.25-22.25 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
John Rambo 16.10-18.15-20.20-22.20 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 15.15-17.40-20.05-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Grande, Grosso e Verdone 16.00-18.35-21.30 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	
L'amore ai tempi del colera 16.30-19.15-22.00 (€ 4,00)	

Eboli	Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)	Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64	
Giffoni Valle Piana	Sala Truffaut Tel. 0898023246
Bianco e nero 21.00 (€ 3,50; Rid. 3,00)	
Montesano Sulla Marcellana	Apollonia via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Riposo	
Nocera Inferiore	Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Funeral party 18.00-20.15-22.30 (€ 4,00)	
Omignano	Parmenide Tel. 097464578
John Rambo 19.30-21.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
Orria	Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo	
Pontecagnano Faiano	Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Piacere Michele Imperatore 20.30-22.30 (€ 4,00)	
Duel Village	Asterix alle olimpiadi 15.30 (€ 5,00)
Grande, Grosso e Verdone 16.30-19.00-21.30 (€ 5,00)	
Grande, Grosso e Verdone 17.45-20.15-22.45 (€ 5,00)	
Ubu! - Fantasmio fittone 15.30-17.15 (€ 5,00)	
Rendition 18.45-20.45-22.45 (€ 5,00)	
Prospettive di un delitto 19.00-20.45-22.45 (€ 5,00)	
John Rambo 15.30-17.15 (€ 5,00)	
Rec 19.00-21.00-22.45 (€ 5,00)	
Come d'incanto 15.30-17.15 (€ 5,00)	
Alvin Superstar 15.30-17.15 (€ 5,00)	
Jumper 19.00-20.15-22.45 (€ 5,00)	
Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886	
Nella valle di Elah 20.30	
Sala Consilina	Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Riposo	
Scafati	Odeon via Melchiorre Pietro, 15 Tel. 0818506513
Grande, Grosso e Verdone 16.30-18.00-20.15-22.30 (€ 6,00)	
Parlami d'amore 18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)	
Alvin Superstar 17.00 (€ 6,00)	
Jumper 18.45-20.30-22.30 (€ 6,00)	
Vallo Della Lucania	La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo	
Micron Tel. 097462922	Grande, Grosso e Verdone 19.00-21.30 (€ 5,00)

MARCIANESE

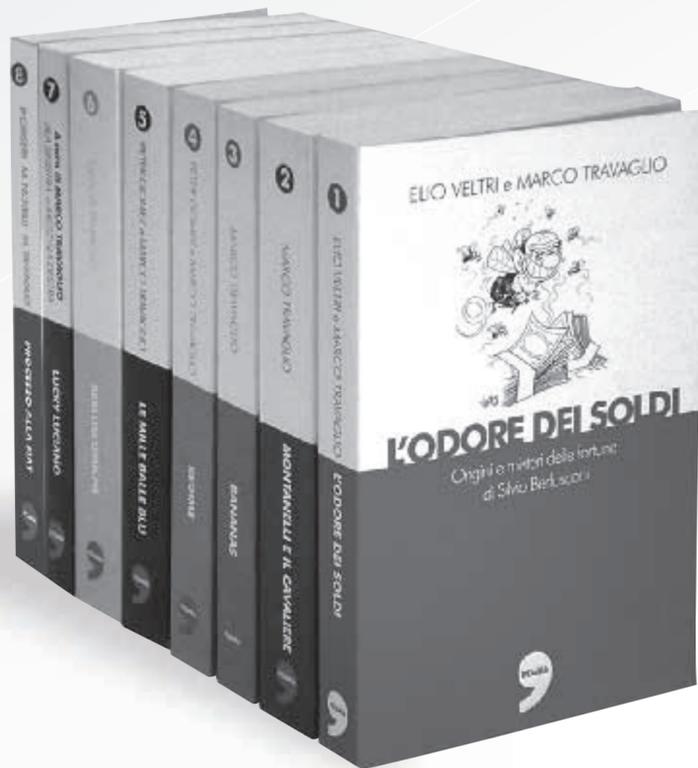
Ariston Tel. 0823823881	Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Fine pena mai 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00)	Spazio Baby RIPOSO
Big Maxicinema Tel. 0823581025	Sala 1 80 RIPOSO
Grande, Grosso e Verdone 18.00-20.30-23.00 (€ 5,50)	Sala 2 100 RIPOSO
Persepolis 17.10-19.10-21.10-23.00 (€ 5,50)	Sala 3 100 RIPOSO
Il petroliere 20.00 (€ 5,50)	Sala 4 100 RIPOSO
Rendition 17.30-23.00 (€ 5,50)	Sala 5 100 RIPOSO
Prospettive di un delitto 17.10-19.10-21.10-23.00 (€ 5,50)	Sala 6 100 RIPOSO
Il mattino ha l'oro in bocca 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 5,50)	
John Rambo 17.10-19.10-21.10-23.00 (€ 5,50)	
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 18.30-20.45-23.00 (€ 5,50)	
Non è un paese per vecchi 18.15-20.30-22.50 (€ 5,50)	
Bitiful cauntri 17.00-18.30-20.00-21.30-23.00 (€ 5,50)	
Parlami d'amore 18.30-20.45-23.00 (€ 5,50)	
Grande, Grosso e Verdone 17.00-19.45-22.10 (€ 5,50)	
Cenerentola e gli 007 nani 17.00-19.00 (€ 5,50)	
Rec 21.10-23.00 (€ 5,50)	
Jumper 17.10-19.10-21.10-23.00 (€ 5,50)	
Cinepolis	
John Rambo 17.15-19.15-21.15-23.00 (€ 6,00)	
Cenerentola e gli 007 nani 16.00-17.45-19.30 (€ 6,00)	
Rendition 21.30 (€ 6,00)	
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 16.15-18.30-20.45-23.00 (€ 6,00)	
Prospettive di un delitto 19.10-21.10-23.00 (€ 6,00)	
Asterix alle olimpiadi 17.00 (€ 6,00)	
Parlami d'amore 17.45-20.00-22.15 (€ 6,00)	
Jumper 17.10-19.10-21.10-23.00 (€ 6,00)	
Rec 17.15-19.15-21.15-23.00 (€ 6,00)	

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066	MONDRAGONE
Parlami d'amore 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00)	Ariston corso Umberto I, 4
RIARDO	Parlami d'amore 17.00-19.00-21.00
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050	Riposo
SAN CIPRIANO D'AVERSA	SANTI'ARPINO
Faro corso Umberto I, 4	Lendi Tel. 0818919735
Parlami d'amore 17.00-19.00-21.00	Jumper 16.30-18.30 (€ 5,00)
SANTA'ARNO	Grande, Grosso e Verdone 18.00-20.30-22.40 (€ 5,00)
Lendi Tel. 0818919735	Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)
Jumper 16.30-18.30 (€ 5,00)	Rec 20.30-22.30 (€ 5,00)
Grande, Grosso e Verdone 18.00-20.30-22.40 (€ 5,00)	SESSA AURUNGA
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)	Corso Tel. 0823937300

Grande, Grosso e Verdone 17.10-19.55-22.35 (€ 7,00; Rid. 4,75)	San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Non è un paese per vecchi 15.15-17.40-20.10-22.40 (€ 7,00; Rid. 4,75)	L'amore ai tempi del colera 16.30-19.15-22.00 (€ 4,00)
Il petroliere 22.00 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Cenerentola e gli 007 nani 15.30-17.35-19.50 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Prospettive di un delitto 16.15-18.10-20.10-22.10 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Rendition 22.15 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Il mattino ha l'oro in bocca 15.15-17.30-19.45 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Rec 16.05-18.00-20.00-22.05 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Parlami d'amore 15.20-17.45-20.15-22.45 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Jumper 16.25-18.25-20.25-22.25 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
John Rambo 16.10-18.15-20.20-22.20 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 15.15-17.40-20.05-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Grande, Grosso e Verdone 16.00-18.35-21.30 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	
L'amore ai tempi del colera 16.30-19.15-22.00 (€ 4,00)	
Provincia di Salerno	
BARONISSI	Quadrifoglio via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
L'amore ai tempi del colera 16.30-19.15-22.00 (€ 4,00)	John Rambo 19.30-21.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
BATTIPAGLIA	BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616	La guerra di Charlie Wilson 17.30-19.45-21.45 (€ 5,50)
Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418	L'amore ai tempi del colera 16.30-19.15-22.00 (€ 4,00)
Grande, Grosso e Verdone 17.00-19.30-21.30 (€ 5,50)	
CAMEROTA	Bolivar Tel. 0974932279
Bolivar Tel. 0974932279	Riposo
CASTELLABATE	ANGELINA corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272	Riposo
CAVA DE' TIRRENI	Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089	Jumper 18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)
Jumper 18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)	Alvin Superstar 17.00 (€ 5,00)
Alvin Superstar 17.00 (€ 5,00)	Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473	Grande, Grosso e Verdone 18.00-20.20-22.40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

La raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

giovedì 13 marzo 2008

Scelti per voi



Virus letale

Il colonnello Sam Daniels (Dustin Hoffman), ufficiale medico dell'esercito statunitense, viene inviato dal governo in Africa per indagare su un virus sconosciuto che sta decimando gli abitanti di un villaggio. I morti, già numerosi, sono accatastati come legna da ardere. Daniels tenta di mettere in guardia i suoi superiori, ma per tutta risposta il colonnello viene destituito dall'incarico.

23.35 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Wolfgang Petersen
Usa 1995

Sfida tra i ghiacci

La compagnia petrolifera Oil Company è in Alaska per fare una barca di soldi e per raggiungere il suo scopo non guarda in faccia nessuno. Forrest Taft (Steven Seagal) è un addetto agli impianti di trivellazione specializzato nell'estinguere gli incendi. Dopo aver saputo che la società sta per intraprendere un insidioso progetto di sfruttamento del territorio, decide di passare all'azione.

21.05 RAITRE. AZIONE.
Regia: Steven Seagal
Usa 1994

Artù

La gioventù italiana non ha futuro né busta paga. Tutti gli annunci di impiego richiedono sempre maggiori specializzazioni, master e formazione post laurea. E se invece si scegliesse un lavoro redditizio e remunerativo che si possa esercitare senza alcun titolo di studio? Gene Gnocchi valuta quindi le possibilità offerte dalla professione di pornoattore in compagnia di Franco Trentalange, Vittoria Risi e Steve Morelli.

23.20 RAIDUE. TALK SHOW.
Conduce Gene Gnocchi

La musica di Raitre

Il programma della notte di Raitre presenta l'Orchestra Toscana, diretta da Jeffrey Tate, per l'Accademia Filarmonica di Roma che esegue un affascinante brano di Igor Stravinskij: "Apollon Musagète". Nata come musica per un balletto in un atto e due scene, venne poi ripresentata in una nuova coreografia ed entrò a far parte dei capolavori del repertorio del balletto moderno. Presenta Piero Gelli.

1.05 RAITRE. MUSICALE.
di Lorena Sardi

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele. Regia di Andrea Apuzzo. All'interno: **07.00-08.00-09.00 TG 1** **07.30 TG 1 L.I.S.** **08.20 TG 1 LE IDEE** **09.30 TG 1 FLASH** **11.00 OCCHIO ALLA SPESA.** Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Adriano De Maio. All'interno: **11.30 TG 1** **12.00 LA PROVA DEL CUOCO.** Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti **13.30 TELEGIORNALE** **14.00 TG 1 ECONOMIA.** Rubrica **14.10 FESTA ITALIANA - STORIE.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo. Regia di Salvatore Perfetto. All'interno: **14.45 INCANTESIMO 10.** Teleromanzo **15.50 FESTA ITALIANA.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo **16.15 LA VITA IN DIRETTA.** Conduce Michele Cucuzza. Regia di Giuseppe Bucolo. All'interno: **17.00 TG 1** **18.50 L'EREDITÀ.** Quiz. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica **09.25 SCI ALPINO.** Coppa del mondo. SuperG maschile, finale. Da Bormio (diretta) **10.45 TG 2 NOTIZIE** **11.00 PIAZZA GRANDE.** Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi **13.00 TG 2 GIORNO** **13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.** A cura di Mario De Scalzi **13.50 TG 2 SALUTE.** Rubrica. A cura di Luciano Onder **14.00 L'ITALIA SUL DUE.** Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante **15.50 RICOMINCIO DA QUI.** Talk show. Conduce Alda D'Eusanio **17.20 X FACTOR.** Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan, Simona Ventura **18.05 TG 2 FLASH L.I.S.** **18.10 RAI TG SPORT** **18.30 TG 2** **19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11.** Telefilm. "Il carro armato" **19.50 X FACTOR.** Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan, Simona Ventura

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità **08.05 LA STORIA SIAMO NOI.** Rubrica. Conduce Giovanni Minoli **09.05 VERBA VOLANT.** Rubrica **09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA.** Rubrica. Conduce Pino Strabioli **10.05 COMINCIAMO BENE.** Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati **12.00 TG 3** **RAI SPORT NOTIZIE** **12.25 SCI ALPINO.** Coppa del mondo. Super gigante femminile. Da Bormio (diretta) **14.00 TG REGIONE** **14.20 TG 3** **14.50 TGR LEONARDO.** Rubrica **15.00 TGR NEAPOLIS.** Rubrica **15.10 TG 3 FLASH LIS** **15.15 CICLISMO.** Tirreno - Adriatico. Civitavecchia - Gubbio. **16.10 TREBISONDA.** Rubrica **17.00 COSE DELL'ALTRO GEO.** Gioco. Conduce Sveva Sagramola **17.50 GEO & GEO.** Rubrica. Conduce Sveva Sagramola **19.00 TG 3** **19.30 TG REGIONE**

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA **06.15 SECONDO VOI.** Rubrica **06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA.** Rubrica **06.25 KOJAK.** Telefilm **07.00 MEDIASHOPPING** **07.30 MAGNUM P.I.** Telefilm **08.30 NASH BRIDGES.** Soap Opera **09.30 HUNTER.** Telefilm **10.30 SAINT TROPEZ.** Serie Tv **11.30 TG 4 - TELEGIORNALE** **11.40 FEBBRE D'AMORE.** Soap Opera **12.00 VIVERE.** Teleromanzo **12.30 UN DETECTIVE IN CORSIA.** Telefilm. "Una polizza maledetta". Con Dick Van Dyke **13.30 TG 4 - TELEGIORNALE** **14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM.** Conduce Rita Dalla Chiesa **15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO.** Telefilm **16.00 SENTIERI.** Soap Opera **16.40 L'UOMO CHE RUBÒ LA GIOCONDA.** Film Tv (Italia, 2005). Con Alessandro Preziosi, Violante Placido (2ª parte) **18.40 TEMPESTA D'AMORE.** Soap Opera. Con G. B. Waldis **18.55 TG 4 - TELEGIORNALE** **19.35 TEMPESTA D'AMORE.** Soap Opera. Con G. B. Waldis

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA **TRAFFICO** **METE 5** **BORSA E MONETE** **08.00 TG 5 MATTINA** **08.50 MATTINO CINQUE.** Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: TG 5 **11.00 FORUM.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Braconeri, il giudice Santi Licheri **13.00 TG 5** **13.35 SECONDO VOI.** Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio **13.40 BEAUTIFUL.** Soap Opera **14.05 GRANDE FRATELLO.** Real Tv (replica) **14.10 CENTOVETRINE.** Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini **14.45 UOMINI E DONNE.** Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile **16.15 AMICI.** Real Tv **16.50 GRANDE FRATELLO.** Real Tv. All'interno: TG5 MINUTI **17.50 UNA MAMMA PER AMICA.** Telefilm. "Una partita difficile" **18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?.** Quiz

ITALIA 1

06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita **09.05 HAPPY DAYS.** Telefilm. "Incontro di pugilato" **10.00 DHARMA & GREG.** Situation Comedy **10.30 HOPE & FAITH.** Situation Comedy **10.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Televendita **11.00 PRIMA O POI DIVORZIOI.** Situation Comedy. "Delinquenti nati" **11.25 STILL STANDING.** Telefilm. "Volontariato". Con Mark Addy **12.15 SECONDO VOI.** Rubrica **12.25 STUDIO APERTO** **13.00 STUDIO SPORT** **15.00 O.C.** Telefilm. "Fratelli di sangue" **15.55 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL.** Situation Comedy. "Voglio vivere" **16.50 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA.** Situation Comedy. "Farsi dei nuovi amici" **18.30 STUDIO APERTO** **19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Televendita **19.10 LA VITA SECONDO JIM.** Situation Comedy. "Il compleanno di Jim"

LA 7

06.00 TG LA7 **METE 0** **OROSCOPO** **TRAFFICO** **07.00 OMNIBUS LA7.** Attualità **09.15 PUNTO TG** **09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.** Rubrica. Conduce Alain Elkann **09.30 IN TRIBUNALE CON LYNN.** Telefilm. "Lesorcismo" **10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO.** Telefilm. "Hearts" **11.30 CUORE E BATTICUORE.** Telefilm. "Homemade Murder". Con Robert Wagner **12.30 TG LA7** **12.55 SPORT 7** **13.00 IL COMMISSARIO SCALLI.** Telefilm. "Hamburger e Crack". Con Michael Chiklis **14.00 OPERAZIONE SIEGFRIED.** Film (GB, 1975). Con Telly Savalas. Regia di Peter Duffell **16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI.** Documentario. Conduce Francesca Mazzalai (replica) **18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.** Telefilm. "Miracoli". Con David James Elliott **19.00 STARGATE SG-1.** Telefilm. "Il sortilegio di Hathor"

SERA

20.00 TELEGIORNALE **20.30 AFFARI TUOI.** Gioco **21.10 DON MATTIO 6.** Serie Tv. "Io ti salverò", "Un San Valentino per Natalia" **23.20 TG 1** **23.25 PORTA A PORTA.** Attualità **01.00 TG 1 - NOTTE** **TG 1 LE IDEE.** Attualità **01.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO** **01.45 SOTTOVOCE.** Rubrica **02.15 FUORICLASSE - CANALE** **SCUOLA LAVORO.** Rubrica. "Documentari: Formazione di un polo"

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO **20.30 TG 2 20.30** **21.05 ANNOZERO.** Attualità. Conduce Michele Santoro **23.05 TG 2** **TG 2 PUNTO DI VISTA.** Attualità **23.20 ARTÙ.** Talk show. Conduce Gene Gnocchi **01.05 X FACTOR.** Real Tv. Conduce F. Facchinetti (replica) **01.35 ALMANACCO.** Rubrica **02.05 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.** A cura di Mario De Scalzi (replica) **02.20 LE RAGAZZE DI PIAZZA DI SPAGNA.** Miniserie

20.00 RAI TG SPORT **20.10 BLOB.** Attualità **20.30 UN POSTO AL SOLE.** Teleromanzo. Con Alberto Rossi **21.05 SFIDA TRA I GHIACCI.** Film azione (USA, 1994). Con Steven Seagal, M. Caine. Regia di Steven Seagal **22.50 TG 3 / TG REGIONE** **23.05 TG 3 PRIMO PIANO** **23.25 SFIDE.** Rubrica di sport **00.15 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS** **00.35 CULT BOOK.** Rubrica. "Come finisce una storia" **01.05 LA MUSICA DI RAITRE**

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Tf. "L'assassino dei fast food" **21.10 NON C'È DUE SENZA QUATTRO.** Film commedia (Italia, 1984). Con Terence Hill, Bud Spencer. Regia di E. B. Clucher **23.35 VIRUS LETALE.** Film drammatico (USA, 1995). Con Dustin Hoffman, R. Russo. Regia di Wolfgang Petersen **02.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA** **02.30 QUALCUNO PAGERÀ.** Film (Italia, 1989). Con Giuliano Gemma

20.00 TG 5 **20.30 STRISCIA LA NOTIZIA** **LA VOCE DELLA PERSISTENZA.** Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker **21.10 RIS 4 - DELITTI IMPERFETTI.** Serie Tv. "Morte al circo", "La tana del mostro" **23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk show **01.20 TG 5 NOTTE** **01.50 STRISCIA LA NOTIZIA** **LA VOCE DELLA PERSISTENZA.** Tg Satirico (replica)

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi **21.10 COLORADO.** Show. Conducono Rossella Brescia, Beppe Braidà **23.55 MAI DIRE GRANDE FRATELLO.** Show. Con la Gialappa's Band **00.45 TALENT 1.** Musicale **01.45 STUDIO SPORT** **02.10 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Televendita **02.15 STUDIO APERTO** **LA GIORNATA**

20.00 TG LA7 **20.30 OTTO E MEZZO.** Attualità. Conducono Ritanna Armeni, Lanfranco Pace **21.10 CROSSING JORDAN.** Telefilm. "Ghiaccio sottile", "Vie misteriose", "Kyle o Jonah". Con Jill Hennessy **23.35 SPECIALE CHIAMBRETTI.** Show **23.50 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV.** Talk show **00.50 TG LA7** **01.15 OTTO E MEZZO.** Attualità (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1 **16.20 SPEC: CONVERSAZIONE CON SYLVESTER STALLONE** **16.45 MISS POTTER.** Film biografico (GB/USA, 2006). Con Renée Zellweger. Regia di Chris Noonan **18.20 LE VITE DEGLI ALTRI.** Film drammatico (Germania, 2006). Con Martina Gedeck. Regia di Florian Henckel von Donnersmarck **20.40 SKY CINE NEWS.** Rubrica **21.05 VOCE DEL VERBO AMORE.** Film commedia (Italia, 2007). Con Carmine Balducci. Regia di Andrea Manni **22.40 VERO COME LA FINZIONE.** Film commedia (USA, 2006). Con Will Ferrell. Regia di Marc Forster **00.40 SKY CINE NEWS.** Rubrica

SKY CINEMA 3 **15.25 C'ERA UNA VOLTA UNA PRINCESSA.** Film Tv commedia (USA, 2005). **16.55 CONVERSAZIONE CON LAURA CHIATTI.** Rubrica **17.15 I PASSI DELL'AMORE.** Film sentimentale (USA, 2002). Regia di A. Shankman **18.55 CONVERSAZIONE CON SYLVESTER STALLONE** **19.20 UN COLLEGE DI SVITATI - NATIONAL LAMPOON PRESENTS DORM DAZE.** Film commedia (USA, 2003). Regia di David Hillenbrand, Scott Hillenbrand **21.00 IL RITORNO DELLA SCATENATA DOZZINA.** Film commedia (USA, 2005). Regia di Adam Shankman **22.40 AMORE IN AFFITTO.** Film commedia (USA, 2001)

SKY CINEMA AUTORE **14.05 SPECIALE: GRANDE, GROSSO... E VERDONE** **14.20 IL VENTO CHE ACCAREZZA L'ERBA.** Film drammatico (Francia/GB/Irlanda, 2006). Regia di Ken Loach **16.35 THE DEPARTED.** Film thriller (USA, 2006). Regia di Martin Scorsese **19.15 BALLANDO CON UNO SCONOSCIUTO.** Film drammatico (GB, 1985). Regia di Mike Newell **21.05 L'AMICO DI FAMIGLIA.** Film drammatico (Italia, 2006). Con Fabrizio Bentivoglio. Regia di Paolo Sorrentino **22.50 IL GIARDINO DI CEMENTO.** Film drammatico (Francia/GB/Germania, 1993). Regia di Andrew Birkin

CARTOON NETWORK **15.25 ZATCHELLI.** Cartoni **16.15 BEN 10.** Cartoni **16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO.** Cartoni **17.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.** Cartoni **18.00 XIAOLIN SHOWDOWN** **18.25 BEN 10.** Cartoni **18.50 ED, EDD & EDDY.** Cartoni **19.15 ZATCHELLI.** Cartoni **19.40 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.** Cartoni **20.10 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO.** Cartoni **20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER.** Cartoni **21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOD.** Cartoni **21.25 CAMP LAZLO.** Cartoni **21.50 ED, EDD & EDDY.** Cartoni

DISCOVERY CHANNEL **13.20 TOP GEAR.** Doc. **14.15 PESCA ESTREMA.** Doc. "In piena tempesta" **15.10 INGEGNERIA ESTREMA.** Documentario. "Escavatrice" **16.05 MACCHINE ESTREME.** Documentario. "Drogati di adrenalina" **17.00 COME È FATTO.** Doc. **18.00 LAVORI SPORCHI.** Documentario. "Fulitore di fogne" **19.00 AMERICAN CHOPPER.** Documentario. "La Vedova Nera" 1ª parte **20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE.** Doc. "Russell Mitchell contro i Detroit Brothers" **21.00 TOP GEAR.** Doc. **22.00 LONDON GARAGE.** Doc. "Tiger Car"

ALL MUSIC **12.00 INBOX 2.0.** Musicale **12.55 ALL NEWS.** Telegiornale **13.00 INBOX 2.0.** Musicale **13.30 EDGEMONT.** Telefilm **14.00 COMMUNITY.** Musicale **15.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM.** Musicale. Conduce Chiara Tortorella **16.30 ROTAZIONE MUSICALE.** Musicale **16.55 ALL NEWS.** Telegiornale **17.00 ROTAZIONE MUSICALE.** Musicale **18.55 ALL NEWS.** Telegiornale **19.00 INBOX 2.0.** Musicale **21.30 MONO.** Rubrica. "La Crus" **22.30 DEJAY CHIAMA ITALIA.** Show. Conducono Linus, Nicola Savino **24.00 EXTRA.** Musicale **01.30 ALL NIGHT.** Musicale

Radiofonia

RADIO 1 **GR 1:** 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 23.09 - 23.17 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 **08.47 HABITAT.** Di Roberto Pippan **09.06 RADIO ANCH'IO** **10.09 QUESTIONE DI BORSA** **10.35 NUDO E CRUDO.** Con G. Fossà **11.45 PRONTO, SALUTE.** Di V. Pindozi **12.35 LA RADIO NE PARLA.** Conduce Iliana Sotis **13.24 GR 1 SPORT** **13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE** **14.07 CON PAROLE MIE** **14.47 NEWS GENERATION** **15.03 HO PERSO IL TREND** **15.35 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA.** Conduce Stefano Mensurati **17.41 TORNANDO A CASA.** All'interno: **RADIO1 SPORT** **19.30 MEDICINA** **19.33 ASCOLTA, SI FA SERA** **19.39 ZAPPING** **21.09 ZONA CESARINI.** Di R. Cucchi **23.27 DEMO** **23.45 UOMINI E CAMION.** Conduce Fabio Montanaro **24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE** **00.23 LA NOTTE DI RADIOUNO.** All'interno: **UN ALTRO GIORNO**

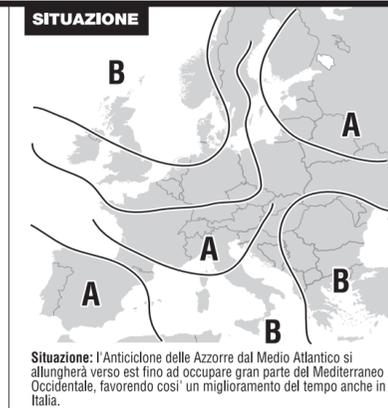
RADIO 2 **GR 2:** 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 **06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 COLAZIONE DA TIFFANY.** Regia di Mauro Convertito **07.00 VIVA RADIO2.** Show. Con Fiorello, Marco Baldini **07.53 GR SPORT** **08.00 IL RUGGITO DEL CONGLIO.** Con Marco Presta e Antonello Dose **10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GRAZIE PER AVERCI SCELTO.** Con Marco Santin, Nicoletta Simeone **11.30 FABIO E FIAMMA.** Regia di Fabrizio Libonati

12.10 CHAT. Regia di Roberto Cavosi **12.49 GR SPORT** **13.00 28 MINUTI.** Regia di R. Berni **13.40 VIVA RADIO2.** Show **15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2** **GLI SPOSTATI.** Regia di Edy Brundo **16.00 CONDOR.** Regia di Valeria Grandi **17.00 610 (SEI UNO ZERO).** Con Lillo e Greg, Alex Braga **18.00 CATERPILLAR.** Di Renzo Ceresa **19.52 GR SPORT** **20.00 ALLE 8 DELLA SERA** **20.32 DISPENSER.** Di Fabrizia Boiardi **21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 PAROLE PAROLE.** Con R. Vecchioni **22.40 VIVA RADIO2.** Show (replica) **24.00 CHAT** (replica) **00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.** A cura di Cristiana Merli **02.00 RADIO2 REMIX.** All'interno: **ALLE 8 DELLA SERA** (replica) **04.00 FANS CLUB**

RADIO 3 **GR 3:** 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 **06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA** **07.00 RADIO3 MONDO.** Con L. Spinola **07.15 PRIMA PAGINA.** **09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.** Conduce Luca Damiani **09.30 AD ALTA VOCE** **10.00 RADIO3 MONDO.** Con Ugo Magri **11.30 SPECIALE RADIO3 SCIENZA.** Conduce Rossella Panarese **12.00 I CONCERTI DEL MATTINO** **13.00 LA BARCACCIA** **14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA** **14.30 VENT'ANNI NEL '68** **15.00 FAHRENHEIT.** Con M. Sinibaldi **16.00 STORVILLE** **18.00 DAMASCO.** Con Mario Virano **19.00 HOLLYWOOD PARTY.** **19.50 RADIO3 SUITE.** Con G.Zaccagnini **20.00 WUNDER KARAJAN** **20.30 IL CARTELLONE** **23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI** **24.00 LA FABBRICA DI POLLI** **00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI** **01.30 AD ALTA VOCE** **02.00 NOTTE CLASSICA**

OGGI

Sereno ☀️
Vento: Debole →
Variabile ☁️
Nuvoloso ☁️☁️
Pioggia ☔️
Temporali ⚡️
Nebbia ☁️
Neve ❄️



ORIZZONTI

Moro, verità e storia del golpe geopolitico

DOMANI CON L'UNITÀ il libro di De Lutiis sulla tragedia dello statista democristiano ucciso dalle Br. La ricostruzione avvincente di uno dei massimi studiosi di eversione e poteri occulti, che inserisce il dramma nell'equilibrio mondiale di allora

di **Wladimiro Settimestri**
/ Segue dalla Prima

Ed è ancora senza risposta l'interrogativo più grande: chi volle la morte di Moro, chi decise che doveva essere spazzato via? Chi capì immediatamente che la sua grande iniziativa politica di aprire il governo ai comunisti, non doveva in alcun modo essere portata a termine? In quali stanze si pensò e si decise che gli uomini delle Brigate rosse potevano e dovevano essere utilizzati per dare una svolta impensata e terribile alla situazione italiana e anche europea? Non ci sono certezze e prove di come andarono le cose, forse non si troveranno mai. Ma le mille domande che non hanno trovato risposte adeguate e chiare, forse rimangono ancora sepolte tra milioni di fogli, di testimonianze, di interrogatori, di inchieste e di processi. L'altra alternativa è che qualcuno, prima o poi, si decida a parlare. Certo, che quel qualcuno, forse ancora oggi, rischierebbe la vita. Sono molti, infatti, gli spariti dalla circolazione. Forse sono finiti in qualche angolo del Sud America o ancora nascosti il qualche «covo» mai trovato, in Italia o in Europa.

Molti brigatisti sono stati arrestati, hanno confessato, raccontato, hanno deciso di collaborare con la giustizia e sono stati condannati a pene durissime. Insomma, come si dice, hanno pagato il loro debito con la società. Ora sono quasi tutti fuori e hanno ricominciato la loro vita. Anzi, come hanno dichiarato più volte i figli di Moro e i parenti degli agenti di scorta uccisi, hanno scritto o scrivono libri, tengono conferenze, vengono intervistati dai giornali o in televisione. Possibile che non sentano almeno il bisogno, dopo la tragedia di via Fani, di rimanere dignitosamente in silenzio? No, parlano e parlano e continuano a ripetere come Mario Moretti, che «non c'è più niente da scoprire». Anche del suo passato di fascistello che all'Università militava, con grande partecipazione, nei gruppi «neri» parla raramente. Anche su quello ripete che «non c'è più niente da scoprire». Altri brigatisti - è noto - hanno deciso di «collaborare», ma probabilmente non sanno e non hanno mai saputo più di quel che potevano vedere e capire, non più lontano dal loro naso. Sono questi i temi del libro di Giuseppe De Lutiis, messo in vendita domani con le «Chiavi del tempo» dall'Unità, *Il golpe di via Fani*. La prefazione è del giudice Rosario

■ C'è da scommetterci. Il minimo che a questo libro di Giuseppe De Lutiis potrà toccare in sorte sarà, di nuovo, l'accusa di «dietrologia». Slogan ed etichettatura di comodo che di solito gli storiografi moderati e «terzisti» affibbiano a ogni ricostruzione sul «caso Moro» che non s'appaghi delle evidenze ufficiali e si sforzi di andare a fondo. Cercando così di fare i conti onestamente con tutto ciò che stride con quelle evidenze conclamate e non può in alcun modo collimare con esse.

Ebbene il motivo per il quale «Le Chiavi del tempo» hanno scelto come quarto volume dell'anno *Il Golpe di via Fani* (pp. 317, domani a euro 7,50 più il prezzo del quotidiano) sta proprio in questo: l'onestà e il rigore della ricostruzione. Opera di uno studioso autorevolissimo, presidente del Centro documentazione storico-politico su stragismo, terrorismo e violenza di Bologna. Nonché consulente di varie procure e coordinatore dei consulenti della Commissione parlamentare su stragi e terrorismo. Storico di vaglia, con all'attivo una sterminata bibliografia

IL VOLUME Dentro il caso **Un'indagine che fa a pezzi le «evidenze»**

di **Bruno Gravagnuolo**

in materia di poteri occulti ed eversione. Insomma, uno che se ne intende, che ha consultato decine e decine di migliaia di pagine delicate, e il cui lavoro non si può certo agevolmente liquidare con risibili accuse di dietrologia. Da parte di chi al massimo procede a naso (ideologico) e con informazioni orecchiate. Oltretutto

in questo libro, la narrazione è avvincente, senza essere romanizzata. Tali e tanti sono di per sé paradossi, dedali e stranezze del rapimento e dell'uccisione di Moro. Ad esempio i «covi», diversi e non tutti identificati. Ai quali la macchina investigativa si avvicina e si allontana. L'«inerenza» di uno di quei covi ai servizi segreti italiani. Il ruolo di quei servizi, in volantaggi e depistaggi. Le reticenze e le «presenze-assenze» di possibili infiltrati nei covi. Persino a Via Fani. E la tempistica stessa del delitto. E la logica: morte subitanea o agonia? Nell'ultimo covo o altrove? Infine, il ruolo dei servizi esteri, che seguivano da vicino la tragedia, forse la fiancheggiavano, e senza dubbio non furono prodighi di «soffiare» per risolvere l'enigma della prigionia. Anzi... Un gioco di cerchi concentrici. Con all'esterno il cerchio geopolitico più grande, stretto da superpotenze ostili all'inclusione del Pci nell'area di governo. E all'interno da apparati intrisi di presenze piduiste: ben più che lobby clientelari! Ultimo anello, le Br. Ultimo, e però, di fatto, non unico e solo.



Via Fani dopo il rapimento di Aldo Moro

Un dato è certo: molti avevano interesse a liquidare una politica che legittimava il Pci E ancora oggi il ruolo dei Br non spiega tutto

Priore, uno che si è occupato anche del caso Moro e che ha indagato spesso sulle stragi, sulle brigate rosse e sugli anni di piombo. De Lutiis è uno dei più autorevoli studiosi di eversione e poteri occulti. È presidente del Cedost, il Centro di documentazione storico politico sullo stragismo e la violenza politica e ha lavorato come consulente di diverse Procure come quella di Brescia, Napoli e Palermo. È stato anche coordinatore dei consulenti della Commissione parlamentare su stragi e terrorismo e ha alle spalle una decina di volumi sul terrorismo, le stragi e sulla storia dello spionaggio italiano. Dunque, ha tutte le carte in regola per questo suo libro. Inoltre, i materiali che presenta, sono quasi sempre di prima mano. Il suo, insomma è un testo davvero straordinario e importante per ten-



tare di capire i meccanismi che portarono al vero e proprio golpe di via Fani. La sua tesi sulla tragedia più grande che abbia mai colpito, nel dopoguerra, la nostra democrazia e la nostra Repubblica, è complessa, richiede un'ampia riflessione e l'esame della situazione italiana, europea e mondiale di quegli anni. Nello stesso tempo è semplice, realista, a portata di mano. Certo, bisogna scorrere ancora una volta carte, interrogatori, confessioni e deposizioni, seguire certe tracce e riflettere su tutta una serie di meccanismi. De Lutiis, come invece hanno fatto egregiamente tanti altri ottimi cronisti, non ricostruisce in ogni particolare il sequestro di Moro, la strage della scorta, la prigionia e la fine tragica. Su quelle giornate e sul procedere dei fatti, giorno per giorno, minuto per minuto, è tutto più o meno chiaro. Invece, ha riletto tutto quello che è rimasto al margine della tragedia, tutti i fatti e ogni traccia rimasta bloccata, finita nei cassetti di qualche inquirente o «rimasta inevasa» perché senza uno sbocco solido e confortato dalle prove. Ma quelle di De Lutiis non sono neanche soltanto mere ipotesi, ma qualcosa di più. Molto di più. La lettura del suo libro ricostruisce la vera e propria architettura della tragedia Moro, per arrivare a conclusioni che erano, in parte, già state avanzate, ma con scarsi supporti giudiziari.

Proviamo, dunque, ad accennare alle conclusioni del libro. Chi aveva interesse a non far tornare Moro dalla prigionia brigatista? Come fu decisa la sua morte? Forse fin dal momento del rapimento era davvero tutto scritto e deciso e le grandi battute per le strade di Roma, le indagini serrate, le ricerche, i

contatti e gli appelli, furono del tutto inutili perché c'era chi sapeva e aveva anche deciso il finale della tragedia. Torniamo alla tesi di De Lutiis. Che poi non è una tesi, ma una rilettura dei fatti portata a termine con grande acutezza. Dunque Moro, dopo anni di caute battaglie, aveva aperto ai comunisti. Era una novità straordinaria a livello mondiale, anche se certi ambienti avevano già preso nota di come stava evolvendo la situazione. Chi non voleva a nessun costo che «l'operazione comunisti» andasse a buon fine? Intanto forze potenti in Italia e nella stessa Democrazia Cristiana. Poi gli americani che non ne volevano sapere dei comunisti e della svolta di Moro. Non volevano sapere niente nemmeno della svolta berlingueriana con l'eurocomunismo. Inoltre, correre il rischio di perdere la «base Italia» non era davvero pensabile nella situazione mondiale. Contro l'operazione Moro portata avanti in pieno accordo con Berlinguer era anche l'Unione Sovietica. Perché? Ma perché l'eurocomunismo e la partecipazione al governo dei comunisti avrebbero scosso «l'impero» fino alle fondamenta, suggerendo a tutti i paesi del socialismo reale che era davvero possibile una via straordinaria e diversa al socialismo. Diciamo così una via democratica, senza avere sulle spalle il peso del Cremlino. Ma c'erano anche altri pronti ad intervenire. Per esempio Israele con il Mossad, uno dei servizi segreti più abili del mondo. Un governo italiano con il Pci, infatti, avremmo messo l'Italia in condizioni di guardare e agire con molta più simpatia per l'Olp di Arafat. L'Italia, tra l'altro, aveva già raggiunto, dopo un

Gli Usa e l'Urss, e con essi i servizi segreti di altri paesi seguirono con attenzione gli eventi, senza dimenticare la P2...

attentato sanguinoso, accordi con i palestinesi per evitare altre stragi. Ma anche altri paesi europei vedevano male la svolta di Moro e non ne volevano sapere. Dunque per molti, per troppi, Moro non doveva tornare dalla prigionia. Berlinguer, tra l'altro, era sfuggito per un purissimo caso, ad un attentato micidiale durante un suo viaggio a Sofia. Insomma, anche lui non doveva tornare a casa. Quindi, scomparsi i due protagonisti della svolta italiana, tutto sarebbe tornato come prima. Tra l'altro, gli americani (le minacce a Moro durante un viaggio negli Stati Uniti sono cosa vera e certa) già intravedevano anche che l'Europa, seppur lentamente, stava unificandosi. E anche questa eventualità, per loro, non era affatto piacevole. E le brigate rosse? Non erano eterodirette, come ha scritto qualcuno. Furono davvero i terroristi nostrani a rapire ed uccidere. Ricevettero soldi e armi, convinti della loro rivoluzione e andarono avanti a testa bassa. Perché tutto si concludesse come piaceva ai «grandi» bastava che le Br fossero lasciate libere di agire o che gli ostacoli frapposti alla

EX LIBRIS

Il fascismo, lo reputai una religione; e in verità non potevo trovare un culto più macchinoso e fervido della bassezza e un odio più sincero e meglio armato per le cose alte e nobili.

Vitaliano Brancati

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Formula BilBolbul

Al suo secondo anno di vita, BilBolbul, è già adulto e ha restituito alla parola festival un significato che molte kermesse a fumetti avevano cancellato. A Bologna, per cinque giorni, si sono visti gli autori più che i loro prodotti editoriali; e le pur affollate sessioni di *dédicaces* sono state più occasione di incontro tra autori e pubblico che maniacale caccia al disegnatore firmato. Anche la parola «mostra» ha recuperato la sua dignità, a cominciare da quella centrale, dedicata a Gianni De Luca (fino al 4 maggio: non perdeteviela), per estendersi all'altra quindicina di esposizioni, per ciascuna delle quali è stata scelta e inventata una sede che fosse, dell'autore e dei suoi temi, rappresentativa: dal Museo della Musica per la mostra dedicata a Louis Jooz, che indagava i rapporti tra fumetto e jazz, alla Galleria delle Navi in Palazzo Poggi per i pirati protagonisti delle tavole di Christophe Blain, fino alle stanze di una comune abitazione, arredate dagli sguardi «interiori» della bravissima Gabriella Giandelli. BilBolbul, insomma, si caratterizza per una sua peculiare formula che apparta il festival organizzato da Hamelin ad una sorta di «biennale» (non per la periodicità, ma per lo spirito) del fumetto: un appuntamento, cioè, di confronto, di sperimentazione e di elaborazione sullo «stato dell'arte». Lo stesso evento (mostra più convegno) dedicato a De Luca ha prodotto, tra l'altro, il volume *De Luca, il disegno pensiero* (Balk Velvet, pp. 342, euro 24), preziosa raccolta di saggi che va ben al di là del catalogo di occasione e che, con quello analogo dedicato l'anno scorso a Magnus, ha gettato le fondamenta di una collana di eccellenti studi sui nostri maggiori autori di fumetto. A questo si aggiungano alcune chicche che hanno «acceso», anche per la nutrita partecipazione di pubblico, il festival bolognese. Parliamo delle proiezioni di due documentari su Will Eisner e su Magnus e del film d'animazione *Peur(s) du noir* che nonostante la straordinaria bellezza, qui in Italia, non ha ancora trovato una distribuzione, né in sala, né in Dvd.



rpallavicini@unita.it

loro strategia di morte, non fossero poi così importanti. C'erano in Italia - è chiaro - i poteri forti: P2, settori «deviati» dei servizi segreti, uomini politici e loschi figure, in grado davvero di muovere pedine che si ritenevano autonome e che non lo erano per niente. Che dire, per esempio, del falso comunicato del lago della Duchessa, delle protezioni italiane e straniere a certi venditori di armi americani e israeliani, o dei servizi segreti italiani che andavano in giro per Roma diffondendo manifestini brigatisti? E ancora, che dire di certi questori che facevano conferenze stampa nei covi brigatisti o della messa da parte del generale Dalla Chiesa e del questore Santillo? E dei tanti uomini iscritti alla P2 che operavano, durante il sequestro Moro, in meccanismi sensibilissimi dello Stato? Il povero presidente della Dc, fin dal primo giorno, era condannato a non tornare mai più. Lui, se ne era reso conto fin dall'inizio. Nel libro di De Lutiis i documenti, le carte, i rapporti su tutta una serie di personaggi, sono a disposizione e il quadro che ne esce è quello che abbiamo raccontato.

BEST MOVIE

Il grande cinema da non perdere



Visita il sito **WWW.BESTMOVIE.IT**

NEWSLETTER TRAILER FOTO MOVIELIFE FILM IN USCITA
FESTIVAL BOX OFFICE MERCATO CERCACINEMA

Da oggi puoi abbonarti anche online. Scopri la superofferta e regalati 12 mesi di grande cinema!

DELLO SCRITTORE portoghese José Rodrigues Dos Santos l'editore Cavallo di Ferro ha tradotto il romanzo più famoso, un thriller mozzafiato alla ricerca della formula scientifica dell'esistenza di Dio

di Rocco Carbone

L'

aereo appena atterrato a Lisbona è affollato, le tre ore di volo sono state più che sufficienti a un gruppo di italiani in vacanza per farci fare la solita brutta figura, dicendo volgarità ad alta voce, fumando nella toilette e trattando male le hostess lusitane che ne chiedevano ragione. Ma basta poco, il tempo di allontanarsi dall'aeroporto e di trovarsi nel centro della città perché questo piccolo malumore si trasformi in una sensazione di gratitudine per la bellezza del luogo, delle sue grandi piazze e delle bianche facciate settecentesche, e del fiume Tago, largo e tranquillo, una sorta di piccolo mare di cui mostra anche il colore. Nonostante si sia ancora in inverno qui l'aria è già tiepida e il sole caldo e vicino, la luce pomeridiana dell'orizzonte stabile e duratura.

Quando mi è stato chiesto, pochi giorni prima, se avessi voluto partecipare a questo breve viaggio in Portogallo in occasione dell'uscita italiana del thriller di José Rodrigues Dos Santos, *Einstein e la formula di Dio*, pubblicato dalla casa editrice Cavallo di Ferro e ora nelle librerie, non ho esitato un attimo a dire di sì, un po' per l'occasione di andare in un posto dove non ero mai stato prima, e molto per cercare di sostenere, nel mio piccolo, il lavoro di una casa editrice indipendente e di qualità, da poco fondata e meritevole di attenzione nel suo progetto di far conoscere al pubblico italiano libri e autori di lingua portoghese.

La nostra destinazione finale qui in Portogallo è Coimbra, piccola e antica città a duecento chilometri di distanza dalla capitale, conosciuta soprattutto per la sua università, fondata nel 1290 e tra le più antiche d'Europa, e di conseguenza per la sua attiva vita studentesca, da sempre emblema di una libertà e di un'indipendenza rivendicate anche nei tempi difficili della dittatura. Non sono il solo su questo minivan che sta percorrendo la principale autostrada del paese. Oltre a me ci sono altri cinque, tutti più giornalisti di me, che non lo sono affatto e tutti, come me, invitati dalla Camara Municipal de Coimbra. La mia posizione minoritaria in termini, diciamo così, di qualifica professionale accentua in me una piccola sensazione di privilegio e l'idea, in fondo, di essere in vacanza. Il piccolo pullman si ferma da-

Viaggio in Portogallo sulle tracce di Einstein



Una veduta della cittadina portoghese Coimbra

vanti all'Hotel Astoria, nel centro della città, accanto al fiume Mondego e a un piccolo ponte che lo attraversa. È un albergo dei primi anni del secolo scorso, di cui reca traccia evidente nella sua architettura, di influenza francese, e nei dettagli interni dell'arredamento, fatti di pavimenti di legno ben incerati, boiserie, poltrone e divani Art déco e lampadari d'epoca. Sono le sette di sera, c'è ancora luce per le strade e dobbiamo fare un po' in fretta, prendere possesso delle nostre camere e prepararci per andare a cena. Il programma di questi due giorni è piuttosto fitto, e si ha l'impressione che l'organizzazione non voglia farci mancare niente. Nonostante il ristorante si trovi poco lontano è sempre lo stesso pullman ad accompagnarci. Seduti vicino a un'ampia vetrata adiacente al fiume gustiamo i piatti della cucina di questa regione, chiacchieriamo e scherziamo come studenti un po' attempati il primo giorno della desiderata gita

L'appuntamento è a Coimbra antica cittadina sede di una prestigiosa Università

scolastica, poi veniamo trasportati in un palazzetto dello sport dove c'è un concerto di Mayra Andrade, giovane cantante di Capoverde. La sala è piuttosto affollata, tanti giovani che applaudono e cantano le canzoni ora tristi ora allegre della protagonista della serata.

Il giorno dopo c'è l'incontro con l'autore del libro, in una comoda sala del pianterreno dell'albergo. È fissato per le dieci, quando ci arrivo José Rodrigues Dos Santos è già seduto al suo posto, dietro un piccolo tavolo dove sono disposte alcune copie dell'edizione italiana del libro, vicino a lui Diogo Madre Deus e Romana Petri, i suoi editori italiani. È un uomo di poco più di quarant'anni, vesti-

to in giacca e cravatta e con un sorriso conciliante sul volto. Dà l'impressione di sapere di giocare in casa, come in effetti è, e non solo da un punto di vista anagrafico o per essere l'autore del libro di cui si sta per parlare. Oltre ad essere scrittore di fortunati thriller è uno dei più famosi giornalisti te-

L'autore è un giornalista televisivo e i suoi libri sono ormai bestseller

levisivi del suo paese. Una sorta di Bruno Vespa del suo paese, ma più giovane e senza l'aspetto da rapace malinconico, e con dei modi da persona consapevole della propria notorietà ma ancora da essa un poco intimorita, forse. *Einstein e la formula di Dio* trasporta il lettore nei misteri della crisi nucleare iraniana, attraverso il viaggio del protagonista alla ricerca della scoperta più importante effettuata da Einstein, la prova scientifica dell'esistenza di Dio. La conferenza stampa ha inizio, come anche le domande dei presenti. Lo scrittore risponde ora in inglese ora in italiano, gesto che viene apprezzato un po' da tutti, e dice le cose che vanno dette in questa occasione: come è nata l'idea del romanzo, quanto tempo ha impiegato a scriverlo, le reazioni del suo numeroso pubblico, e così via. Passa un'ora, le domande sono finite, i fotografi continuano a fare il loro lavoro, ed è già tempo di riprendere il pullman per fare un giro di Coimbra, questa volta in compagnia di Dos Santos e della moglie Florbela, una donna piccola e bionda che, forse in virtù di una qualche strana proprietà transitiva, mi ricorda Lilli Gruber.

Si visita il monastero di Santa Clara, che custodisce la tomba della regina Elisabetta, e dopo un pranzo più che ristoratore visitiamo l'università cittadina, principale vanto di Coimbra. Siamo in una posizione elevata rispetto al resto del centro urbano, il cielo è aperto e attraversato da striature di rosa, e abbiamo ancora qualche ora pomeridiana per passeggiare liberamente per le vie della città. Dopo un po' mi accorgo che il nostro gruppo si è un po' sgranato, e mi ritrovo in una piazza triangolare insieme al giovane inviato di *La Stampa*, che del Portogallo

sa molte più cose di me essendo già stato almeno una decina di volte, e alle due giornaliste di Milano. Stanno sempre insieme e forse per questo mi ricordano un po' Minz e Maunz della celebre filastrocca di Hoffmann, solo che invece di miagolare passano il tempo a parlare al telefono e a mandare messaggi con una sorprendente velocità digitatoria. La sera stessa ci ritroviamo tutti insieme per l'ultimo appuntamento di questi due giorni di viaggio. È un concerto di fado, e si tiene in una piccola cappella sconosciuta adibita a locale, con tanto di tavolini e bevande. A differenza del fado di Lisbona, quello di Coimbra ha la caratteristica di essere cantato soltanto da uomini, nel nostro caso due, avvolti nelle mantelle nere di tradizione goliardica, e accompagnati da un gruppo di chitarristi giovani e bravi. I loro canti hanno quella malinconia che tutti noi un po' ci aspettavamo, e la bellezza di una tradizione ancora viva, che costantemente si rinnova. E il canto più toccante, che Diogo Madre Deus, seduto accanto a me, mi traduce, è quello che un tempo da noi si sarebbe chiamato canzone di lotta, o giù di lì. È un celebre fado scritto ai tempi della dittatura da Manuel Alegre, costretto all'esilio, e si intitola *Trova do vento que passa / notícias do meu país / e o vento cala a destragaça / o vento nada me diz*. («Domando al vento che passa / notizie del mio paese / e il vento tace la disgrazia / il vento niente mi dice»). Tanto per non dimenticare, anche se si è in vacanza.

IPOTESI Un libro-inchiesta di Mario La Ferla, grazie a inediti documenti dell'Fbi, getta una nuova luce sulla vita e sulla morte della celebre attrice

Marilyn Monroe? Bella, brava, bionda e comunista

di Rinaldo Gianola

Noi lo abbiamo sempre saputo. Ne eravamo convinti, anche se non ne avevamo le prove. Anche quando, stretta in un abitino trasparente, sussurrava melenza «Happy birthday, mister president» al Madison Square Garden di New York davanti a quel John Kennedy che voleva invadere la Cuba di Fidel, anche allora, adesso possiamo scriverlo, stava dalla nostra parte. Il cuore di Marilyn Monroe batteva a sinistra, non ci sono storie.

Tra miliardari e mafiosi, tra un marito drammaturgo e un altro leggendario del baseball, con decine di amanti tra cui un premio Nobel e i fratelli della dinastia apparentemente più progressista d'America, il mito degli anni Sessanta era «una comunista, una spia, una cospiratrice» per il tremendo capo del

Fbi, Edgar Hoover. Lo scrive Mario La Ferla, valoroso giornalista che ha consumato molte suole su molti marciapiedi, nel suo libro-inchiesta *Compagnia Marilyn* (pp. 312, euro 13,50, Stampa Alternativa), un titolo finalmente rassicurante che ci conforta di tante offese e frustrazioni del passato.

Il lavoro si basa su una documentazione finora inedita, secondo quanto scrive l'autore, custodita nella sede centrale dell'Fbi di Washington. La storia è complessa e tortuosa almeno quanto gli amori di Marilyn, potrebbe benissimo essere il canovaccio di uno di quei film ambientati a Los Angeles ispirati dai romanzi torbidi e disperati di Ellroy. La nostra Marilyn, con quei capelli e quel corpo trionfanti, era spiata e controllata, come molti personaggi di Hollywood, fin dai

tempi del matrimonio con Arthur Miller, intellettuale e per questo sospettato di simpatie comuniste, e a maggior ragione quando divenne l'amante di Yves Montand, morettone francese iscritto al Pcf e marito di un'altra splendida attrice, Simone Signoret. Ma i veri guai iniziarono quando l'Fbi si mise spiare i suoi misteriosi viaggi in Messico dove Marilyn incontra il miliardario in dollari Frederick Vanderbilt Field, erede di una grande dinastia industriale che aveva abbandonato la sua reggia sulla Quinta Strada di New York per fondare il Partito comunista americano. Strano e bizzarro come possono essere i mi-

liardari figli di miliardari che, forse pentiti della loro ricchezza e in cerca di riscatto etico, si dedicano alla causa proletaria, Vanderbilt fu costretto a riparare in Messico dopo aver teorizzato l'apertura verso l'Unione Sovietica e la Cina. Ospitato nella patria di Pancho Villa, il miliardario progressista raccolse nell'«American Communist Group in Mexico» scrittori, cantanti e artisti che sostenuti dalla letteratura, dalla tequila e da passioni di varia natura celebravano il loro dissenso dalla Washington imperialista, per non dire di peggio. Nel gruppo c'erano, tra gli altri: Norman Mailer, Gregory Corso, Lawrence Ferlinghetti, Bob Dylan, Allen Ginsberg, Jack Kerouac. Insomma, tanta bella gente di quella stagione. In questo scenario Marilyn è una protagonista assoluta. Altro che splendida oca. Nelle sue frequentazioni irrefragabili con

il capo della Casa Bianca, John Kennedy, e poi con il fratello Robert, ministro della Giustizia, carpisce piani e segreti dell'amministrazione Usa. Nel fruscio delle lenzuola Marilyn apprende che gli americani vogliono invadere Cuba e assassinare Fidel Castro. Le informazioni vengono passate a Vanderbilt che si premura di trasmetterle a l'Avana. Il blitz americano alla Baia dei Porci si trasforma in un disastro. E Hoover, a quel punto, si convince che Marilyn è una spia, una collaboratrice dei comunisti, quindi una traditrice degli interessi vitali del Paese. La «bionda» era diventata un pericolo pubblico. Nella notte del 5 agosto 1962, due mesi dopo il fallito sbarco a Cuba, Marilyn Monroe viene uccisa nella sua villa di Los Angeles. Il suo delitto resta avvolto nel mistero. E qui, per noi, finisce la storia. Anche se, però, bisognerebbe

dare conto, come elenca La Ferla, delle miserie e delle cattiverie seguite alla scomparsa di Marilyn, per le solite storie di eredità, di soldi, di patrimoni, di mariti e amanti mascazzoni e figli sconosciuti apparsi all'improvviso. Bisognerebbe ricordare almeno l'«esemplare» storia della canzone *Candle in the rain*, composta nel 1973 da Bernie Taupin in memoria di Marilyn. La canzone viene reinterpretata nel 1990 da Elton John per ricordare un amico morto di Aids. Passano sette anni e lo stesso Elton John la ritira fuori dal cassetto, toglie il riferimento iniziale a Marilyn e la dedica alla principessa Diana, schiantata sotto un ponte a Parigi nell'agosto 1997. Il disco vende 34 milioni di copie e produce, ovviamente, diversi miliardi. Da un mito femminile all'altro, la canzone va sempre bene. Basta cambiare l'attacco.



il salvagente

**Ecco 12 colombe pasquali
Quale vola più alta di tutte?**

Un test di qualità sui prodotti più venduti
Badando bene agli ingredienti. E ai prezzi.



Al call center di Mr. Prezzi

Pane, pasta, latte: migliaia di chiamate al giorno. Per dire...

L'inflazione locale picchia

Nettezza urbana, acqua, trasporti: ora è tutto più caro.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Cara Unità

La Costituzione è antifascista e va rispettata

Cara Unità, dopo le dichiarazioni esplicite di colleganza con la stirpe fascista di Giuseppe Ciarrapico, candidato per il partito della libertà (libertà da chi e da che, ci verrà mai spiegato un giorno?); dopo quelle assai più subdole di Gianfranco Fini circa una liberazione da ascrivere non al 25 aprile, anniversario nazionale della cacciata dall'Italia di fascisti e nazisti, bensì al giorno delle future elezioni dopo la caduta del Governo Prodi che i suoi festeggiarono a champagne e mortadella nell'aula del Senato, probabilmente in ricordo del loro progenitore Benito Mussolini, che voleva tramutare il Parlamento in un luogo di bivacco di manipoli, nonché a dose di eiaieialala e di saluti fascisti in una piazza romana; dopo quelle ultracniche di Silvio Berlusconi ("Lui, Ciarrapico, ci serve per vincere le elezioni"). Dopo tutto questo, che fare? Ricordare l'art. 12 delle norme transitorie della Costituzione? Non basta sarebbe necessario che il massimo esponente delle garanzie costituzionali, cioè il presidente Giorgio Napolitano, al quale invierò questa lettera, pretenda che i candidati e, tanto più gli

eletti, facendo riferimento a quell'articolo, dichiarino esplicitamente il loro distacco sociale, politico e morale dalla dittatura. **Franco Giustolisi**

Tanta gente per Veltroni: scegliete spazi all'aperto

Ho partecipato a due comizi del segretario Veltroni (Treviso e Pordenone) e quivi si è notata come in altre province una grande partecipazione popolare, però secondo me sono stati privilegiati luoghi all'interno, tipo teatri, cinema etc, con un limitato numero di posti, lasciando all'esterno moltissima gente. Chiedo pertanto che gli organizzatori cerchino di privilegiare luoghi esterni, per poter permettere a tanta gente di poter assistervi senza problemi, anche perché si coinvolgono maggiormente persone che passando in quei posti siano coinvolti negli splendidi comizi del nostro segretario, che dovunque è andato ha lasciato un segno tangibile della sua presenza, fatto che non succedeva da moltissimo tempo. **Sergio Canal**

Diritti di tutti o privilegio di pochi?

Caro Direttore, stiamo vivendo il periodo indubbiamente più pericoloso dal secondo dopoguerra ad oggi. L'accanimento così morboso ed esasperato ed esasperante alla poltrona e non il doveroso rispetto verso il proprio partito, ha portato la società e quindi la vita ad un disequilibrio comportamentale tale da essere ritenuto a tutti gli effetti pericoloso per il singolo cittadino e per le istituzioni. È scomparsa quella meritocrazia che una volta portava chiunque in maniera serena e pacata ad avere il sacrosan-

to rispetto e la dovuta fiducia verso le istituzioni e verso quei valori morali, i quali, si mantenevano proporzionalmente stabili alla stabilità di una politica che comunque aveva una ragione di esistere, dato il doveroso rispetto verso gli elettori. Oggi allo stato dei fatti siamo in una società fatta solo di doveri. I diritti spettano solo ai potenti ed ai servi dei potenti. Si è innescato quindi un meccanismo altamente pericoloso per la vita di chiunque, perché la gente ormai non ha gli elementi per credere in qualcosa. Walter Veltroni ha preso il coraggio a due mani e si è presentato per tentare di riportare il paese ad un equilibrio che gli permetterebbe di uscire dall'attuale soglia di pericolosità. Grazie Veltroni. Grazie Direttore.

Ines e Antonio Di Gregorio

Rispondetemi a queste domande

Pongo alcune domande, grazie in anticipo delle risposte: 1) perché nessuna trasmissione di Rai e Mediaset fino ad ora non ha trasmesso l'ultima intervista di Paolo Borsellino e approfondito in studio l'argomento sui rapporti tra la mafia e il cavaliere? Non è cosa utile informare i cittadini su chi si candida per la quinta volta a guidare il Paese?; 2) perché uno che ha il curriculum giudiziario del cavaliere, ha il monopolio dei media, può candidarsi per la quinta volta?; 3) perché nessuno ricorda che Berlusconi definisce i suoi elettori bambini di V elementare?; 4) perché furono allontanati Santoro, Biagi, Guzzanti, mentre Vespa colto in flagrante in un'intercettazione, è ancora al suo posto? L'ultima volta che il cavaliere era a Porta a Porta, Vespa ha risposto per lui alla domanda del direttore del Messaggero che lo stava mettendo in difficoltà, alla faccia della par condicio. 5) come mai per l'ong

americana Freedom House l'Italia durante il governo Berlusconi è scesa al 79° posto nel mondo, l'unico Stato europeo con una informazione parzialmente libera? Dopo il cambio di governo, la stessa ong ha rilevato un miglioramento fino a salire al 61° posto. Ma rimaniamo sempre dietro a Kiribati, Tuvalu, Nauru e al Mali. Credete che l'Italia con il prossimo governo Berlusconi supererà tutte le dittature del mondo compreso il Sudan, Iran, ecc.?

Livio d.b.

Bananas e il senatore Cimmino

Nel febbraio 2006, nella rubrica Bananas, mi occupai dell'ex senatore Tancredi Cimmino, all'epoca tesoriere dell'Udeur in dissidio con il leader Clemente Mastella. Riprendendo in poche righe una notizia rilanciata da agenzie di stampa e quotidiani, scrissi che Cimmino aveva «deciso di dirottare i finanziamenti pubblici al quotidiano del partito "Il Campanile" in una cooperativa da lui stesso presieduta» per ottenere una candidatura "sicura" nel nuovo Parlamento. La notizia era accompagnata da un ricordo delle gesta del defunto tesoriere della Dc, condannato più volte per finanziamenti illeciti al suo partito, ancorché mai sospettato di aver trattenuto una sola lira per sé. Il senatore Cimmino s'è sentito offeso da quell'accostamento, anche perché la sua *querelle* con il suo ex partito si è poi risolta e alcuni particolari del dissidio raccontati dai giornali si sono rivelati nel frattempo imprecisi e dunque diffamatori. Credo che, quando un giornalista sbaglia, abbia il dovere di rettificare. È quello che intendo fare anche questa volta dando atto al senatore Cimmino della sua correttezza. **Marco Travaglio**

Noi del rugby abbiamo a cuore i disabili

Gentilissimo direttore, in merito all'articolo apparso nell'edizione del 12 marzo del Suo giornale dal titolo «Rugby, disabili in carrozzella dietro i cartelloni» Le chiedo ospitalità per poter puntualizzare alcune situazioni. In primis mi preme sottolineare che, da sempre, la Federazione si è dimostrata sensibile e disponibile nei confronti dei disabili, partecipando spesso ad iniziative benefiche a favore dei portatori di handicap. Lo stadio Flaminio, come Lei ben sa, è al momento in fase di ristrutturazione. È, come si suol dire, un «cantiere aperto». È in via di ammodernamento proprio per esaudire le necessità e le esigenze di tutti gli spettatori. Credo sia pertanto naturale che, attualmente, si possano incontrare disagi. Posso, comunque, affermare che al fine di rendere una maggior e miglior visibilità ai disabili si è provveduto ad alzare il bordo del settore loro riservato, proprio per evitare che i cartelloni pubblicitari, posizionati a bordo campo, possano ostacolare la visione delle fasi dell'incontro. Di più: sono stati anche collocati speciali strapuntini per gli accompagnatori. Le posso assicurare che la situazione dei portatori di handicap sta a cuore alla Federazione. Non fa parte della nostra filosofia di uomini e di sportivi ostacolare il desiderio dei disabili di coltivare le proprie passioni sportive. Cordialità.

Gian Franco Bellè
Ufficio Stampa Federazione Italiana Rugby

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Sbatti il padre in prima pagina

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Non ci piace che due bambini muoiano in un modo orribile senza che ci sia un colpevole, un uomo da odiare, un parafulmine su cui poter scaricare la nostra angoscia. C'è qualcosa di insopportabile nell'immaginare chiunque, se in quel pozzo, a morire lentamente, ci sono due bambini, esseri umani ancora dipendenti, ancora innocenti, in quell'età che ancora chiede la nostra protezione, che ancora ha bisogno di padri e di madri. È insopportabile e basta. Non vogliamo pensarci, non vogliamo sapere. C'è un eccesso di suggestioni simboliche, nella situazione dei fratellini di Gravina in Puglia: il pozzo nero, profondo e insondabile, il pozzo di cui scopri il fondo soltanto se ci cadi dentro, il pozzo che se ci cadi dentro non ne uscirai mai più, o forse sì, ma soltanto se qualcuno ti aiuta (uno psicanalista?). E poi i bambini: in un vecchio pamphlet laciano, «Si uccide il bambino», si sosteneva che ci è intollerabile la sofferenza dei più piccoli perché va a ferire la nostra parte fragile, l'infante (in senso etimologico, colui che non parla) che è in noi, in ciascuno di noi. Certamente la sorte toccata a Ciccio e Tore ha messo a dura prova il nostro fanciullino interiore. E quindi abbiamo sofferto, abbiamo pianto leggendo i giornali. Ma tutto questo non giustifica l'accanimento punitivo nei confronti di Filippo Pappalardi. Non possiamo far pagare a lui la nostra angoscia. E, visto che un momento di empatia non si nega a nessuno, provia-

mo a immaginare anche il suo, di dolore. Un padre, per quanto sia violento e rude e incapace di vera cura, non può che sentirsi spezzare il cuore, dalla notizia che i suoi bambini sono morti dopo una lunga dolorosa disperata agonia. Un padre, qualsiasi padre. Anche se la paternità, a differenza della maternità, non è un'esperienza carnale, bensì culturale, dover immaginare la sofferenza dei tuoi figli è atroce. La sofferenza, non soltanto la morte. Questo nella vita, nella vita reale. Dove nessuno è completamente cattivo né perfettamente buono. Se la tragedia di Gravina fosse sta-

via umanamente infelici: la madre è una donna che vive con un sospetto pedofilo violento e per questo le hanno tolto i figli eppure non lei l'ha lasciato, se l'è tenuto accanto. Il padre trattava Ciccio e Tore come bestie, conoscendo soltanto il linguaggio della severità e della punizione brutale. Probabilmente non era affatto contento di averli tra i piedi, glieli avevano affidati perché la tutela materna era invalidata dalle cattive abitudini del patrigno, e la legge italiana troppo spesso sceglie i legami di sangue anche se i minori in situazioni a ri-

La sorte toccata a Ciccio e Tore ha messo a dura prova il nostro fanciullino interiore. Abbiamo pianto leggendo i giornali. Ma tutto questo non giustifica l'accanimento punitivo nei confronti di Filippo Pappalardi. Non si può far pagare a lui la nostra angoscia

to uno sceneggiato "prime time", Filippo Pappalardi sarebbe stato l'assassino dei suoi figli e la sua ex-moglie la vittima protagonista, a cui l'eroe deve rendere giustizia. Una sceneggiatura più originale, magari per il cinema, avrebbe potuto rovesciare la situazione all'ultimo minuto, dimostrando la bontà del padre e la cattiveria della madre. Nella vita reale, invece, sono cattivi entrambi, e tutta-

schio, magari, starebbero molto meglio se affidati alle cure di adulti migliori, più capaci di dare. Erano cattivi genitori, sia il padre che la madre di Ciccio e Tore, ma questo non fa di lui un assassino, né di lei una vittima innocente. Sono stati fatti già abbastanza danni, in questa storia, dal prevalere delle chiacchiere "fiction" sulla realtà: se non si fosse dato per scontato che il padre cattivo era



un kidnapper assassino, i fratellini sarebbero stati cercati meglio, con più cura, con più attenzione. Non era poi così difficile da trovare quel pozzo, tutti ne conoscevano l'esistenza. E Ciccio e Tore sarebbero stati salvati, come è stato salvato il ragazzino che ha fatto scoprire i loro corpi. Ma, prima ancora di scandagliare il territorio, si era già scritta la sceneggiatura. E adesso qualcuno continua a re-

golarsi su quella sceneggiatura, scritta troppo presto e troppo superficiale. Non c'è altra spiegazione per la scelta di imporre gli arresti domiciliari a un uomo che non ha commesso alcun reato. È pura "voglia di fiction". Quel bisogno insopprimibile dell'essere umano di consolarsi dell'esistenza del male, inchiodando alla croce un colpevole.

www.lidiaravera.it

LA LETTERA

Ricerca, proviamo a crederci

Caro Direttore, abbiamo letto con interesse l'articolo che Pietro Greco ha dedicato ai temi della ricerca e dell'innovazione sulle pagine del vostro giornale. Salutiamo sempre con grande piacere la scelta dei media di dare spazio a questi temi fondamentali per il Paese e, purtroppo, troppo spesso assenti. Le scriviamo, tuttavia, perché l'articolo pubblicato sul suo giornale, che fa riferimento alla attività da noi svolta negli ultimi anni come Vice Presidenti di Confindustria, rispettivamente per la Ricerca e l'Innovazione e per l'Education, non interpreta con esattezza il nostro pensiero e vorremmo fornire alcune precisazioni. In questi quattro anni, abbiamo cercato di affermare nel

Paese un messaggio culturalmente nuovo e basilare per partecipare appieno ai processi di crescita nell'economia della conoscenza. La direzione è proprio quella di Lisbona: l'economia fondata sulla conoscenza è l'unica strada che può garantire al Paese sviluppo, crescita sociale, redditi maggiori. Per questo dobbiamo qualificare le nostre scuole e le nostre università, partendo dai primissimi anni. Per questo ci battiamo per maggiori investimenti nel capitale umano da parte dello Stato e delle imprese. Il principale messaggio che abbiamo lanciato è proprio quello dell'Innovazione a 360 gradi, che significa che non ci si deve solo limitare alla innovazione basata sulla ricerca scientifica e

tecnologica mirata al miglioramento di prodotto o processo - i primi 180 gradi - ma che, anzi, l'innovazione debba riguardare tutti gli ambiti operativi dell'impresa, quindi coinvolgendo pesantemente l'organizzazione, la qualità totale, il rapporto con fornitori e clienti, il rapporto con l'ambiente, le nuove tecnologie digitali, il necessario percorso di inserimento nei mercati internazionali. Può essere interessante sapere che da una recente analisi del nostro Centro Studi emerge che tra le circa 1500 piccole e medie imprese il cui fatturato è più che raddoppiato tra il 2001 e il 2005, non sono presenti solo i settori high tech, ma quasi tutti i settori dell'economia. Ciò che caratterizza molte di queste im-

prese non è solo una brillante innovazione di prodotto, ma la continua ricerca di efficienza, di nuovi mercati, di opportunità di aumentare la propria competitività. È a questa continua tensione verso il miglioramento e verso l'innovazione che ci riferiamo quando parliamo di una "nuova imprenditorialità" che si sta diffondendo in gran parte nel Paese. I dati sulle nostre esportazioni lo dimostrano. Nonostante la penalizzazione dell'euro forte, le nostre imprese sono riuscite a migliorare i propri prodotti e ad affermarsi sui mercati emergenti, così come su quelli avanzati. Si tratta di un atteggiamento culturale che non può riguardare solo l'imprenditore o il manager, ma deve necessariamente coinvolgere tutti

i lavoratori dell'azienda, la cui professionalità deve essere sistematicamente migliorata con un processo di formazione continua. Per questo abbiamo dato molta importanza al capitale umano, come motore principale di questa innovazione. Non a caso, molti dei relatori intervenuti alla Giornata della Ricerca e dell'Innovazione del 6 marzo scorso, hanno concordato che la cultura dell'innovazione parte già dai primi anni del percorso formativo della scuola. In questi anni, abbiamo girato l'Italia per ripetere a migliaia di piccole e medie imprese che il loro futuro passa inevitabilmente attraverso l'Innovazione a 360 gradi. Abbiamo anche evidenziato, però, come, oggi più che mai, l'innovazione non possa

fermarsi ai cancelli dell'impresa, ma debba allargarsi a comprendere tutto il territorio. Per questo è necessario intervenire con scelte di policy efficaci che creino un ambiente favorevole agli investimenti in ricerca ed innovazione e che intervengano ad innovare anche la Pubblica Amministrazione e il settore pubblico nel suo complesso. Le misure adottate nelle ultime due Leggi Finanziarie hanno finalmente posto le basi per un'accelerazione della ricerca e dell'innovazione nelle nostre imprese. La piattaforma adottata nella Finanziaria 2008 che include criteri e misure innovative per l'Italia è un'ottima base su cui i prossimi governi devono costruire per dare all'Italia un'efficace politica per la ricerca

ed innovazione. Anche il sistema finanziario ha iniziato a reagire alle nuove esigenze della competitività globale. Ora è necessario che anche la Pubblica Amministrazione faccia la sua parte, diventando un partner delle aziende che vogliono crescere ed innovare e non più un ostacolo. Si tratta di fare un vero e proprio salto culturale. Molte imprese lo stanno già facendo e credo che anche con il giusto supporto dei mezzi di comunicazione si potrà contribuire a diffondere questa cultura in tutto il Paese.

Pasquale Pistorio
Vice Presidente Confindustria per la Ricerca e l'Innovazione
Gianfelice Rocca
Vice Presidente Confindustria per l'Education

Il Pd e la bandiera del lavoro

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

Se fosse vero vorrebbe dire che il domani è senza speranza per le forze reali di progresso. È evidente che non è così. Ma è vero anche che la novità delle cose e il loro incalzare interrogano anche noi. Chiedono a noi - proprio perché la nostra influenza si allarga - di dire come pensiamo di ridefinire diversamente dalla sinistra storica il conflitto sociale. In sostanza di rendere più chiara la nostra idea di progresso e su quali forze ci appoggiamo. Io capisco ciò che vuol dire Veltroni quando afferma che il Pd non è l'ennesima riedizione di un partito di sinistra. Allude (credo) al fatto che per cambiare un Paese come questo occorre mettere in campo un movimento riformatore molto vasto, il quale sia sorretto da una cultura in grado di rileggere i problemi italiani anche alla luce del rapporto sempre più intrinseco tra l'Italia e il mondo. Ma voi che analisi fate mi ha chiesto un noto economista - se non tenete conto di come il superpotere finanziario sta cambiando ovunque le mappe sociali e il rapporto tra lavoro e ricchezza? In effetti è solo in questo orizzonte - che non è più quello del vecchio scontro di classe - che le forze del progresso si ridefiniscono ed è solo assumendo questi nuovi conflitti che è possibile risvegliare le risorse più profonde e vitali del Paese. Anch'io penso che stia qui la necessità di porre il riformismo italiano su una base diversa rispetto a quella della vecchia sinistra che - come sappiamo - ha una storia diversa rispetto ad altri Paesi europei. E confesso che mi fa fatica assistere al modo in cui vecchi amici della sinistra affrontano la grande questione della rappresentanza del lavoro.

In sostanza, contrapponendo "classe contro classe". Quale stupido economicismo. Ed è ridicolo e triste al tempo stesso una campagna elettorale basata sull'accusa al Pd di essere una forza moderata in quanto candida al Parlamento sia un imprenditore che un operaio (dei due, uno è di troppo dice Bertinotti). Un ritorno al passato? È peggio. È il vecchio Pci che ci insegnava che noi non eravamo un partito operaio (una "nomenclatura della classe") ma una grande forza democratica di ispirazione socialista che aveva il compito di spingere le masse povere e i lavoratori dipendenti a uscire dal corporativismo per conquistare una coscienza politica, cioè una visione più ampia, nazionale, della loro lotta. E chiedeva loro di farsi Stato, cioè cittadini, scrivendo una Costituzione (la legge di tutti) che cominciava col dire che la Repubblica è fondata sul lavoro. E che per queste ragioni creava con Di Vittorio un sindacato non di mestieri ma confederale, unitario, autonomo sia rispetto ai padroni che ai governi e ai partiti. È evidente che io non propongo al Pd quel modello di rapporto politico tra il partito e il lavoro. Quella è storia conclusa e l'Italia di Di Vittorio non c'è più. In realtà io pongo un'altra questione. Chiedo (prima di tutto a me stesso) se partendo dal fatto reale che la vecchia società divisa in classi non c'è più, possa farsi strada l'idea che il lavoro esiste ormai solo come l'insieme dei mestieri. E quindi non esisterebbe più come soggettività politica e sociale, come riserva profonda di valori anche etici, e come affermazione della persona e difesa della sua identità in un mondo dove tante certezze sono venute meno. Stiamo attenti, perché se fosse così si aprirebero seri interrogativi. Dove va a finire quella potenzialità del Pd (in parte già in atto) di rappresentare una risposta alla natura profonda della crisi della democrazia italiana? La sua novità non può ridursi alla riscoperta del liberismo né

può esaurirsi nella semplificazione del sistema politico. La grande impresa in cui ci siamo messi è quella di restituire alla democrazia il potere di decidere, il che non è solo un problema di leggi elettorali ma, al fondo, consiste nel rovesciare il rapporto di subalternità della politica rispetto all'economia. Non è una piccola cosa. È la democrazia non solo come procedura ma come la libertà delle persone, le quali attraverso il potere politico vengono messe in condizione di decidere del proprio destino. È certamente di importanza cruciale combattere i lacci e i laccioli, le corporazioni e le rendite, essendo questa la condizione per liberare le energie del Paese e riaprire la strada allo sviluppo. Ma queste rendite e tutto il reticolo italiano delle mafie e delle massonerie non

Essa è degradata non solo per colpa della "casta" ma perché essendo stata ridotta a funzione subalterna si è difesa aggrappandosi al sottogoverno. Lo ripeto, sono cose note. Ma solo così è chiara la ragione di questa riunificazione delle forze riformiste che noi rappresentiamo e la novità del profilo di una forza che al realismo delle proposte programmatiche accompagna la capacità di presentarsi con la missione di restituire al "principe" (cioè alla gente, alle persone, al loro potenziale creativo, alle loro libertà di scegliere, di intraprendere, di realizzare) lo scettro del comando. È in questo nuovo orizzonte che io vedo la necessità di rialzare la bandiera del lavoro. Ma che lavoro? Un lavoro che non è solo il lavoro operaio ma, certamente,

Vecchi amici della sinistra affrontano la questione della rappresentanza del lavoro contrapponendo «classe contro classe». Ma è ridicolo accusare il Pd di essere forza moderata perché candida un imprenditore e un operaio

cascano dal cielo. Sono anche conseguenza di quel grande fenomeno che ha dominato la vita mondiale dopo gli anni '70 e che ha posto fine al cosiddetto compromesso democratico tra il lavoro e il capitale. Gli effetti sono stati enormi. È vero che la mondializzazione creava nuovi mercati e consentiva a grandi masse povere di affacciarsi ai consumi e al benessere. Ma di fatto il posto del lavoro nelle società occidentali, la sua dignità, il suo status è stato spinto ai margini. Sono cose note. Le ricordo solo per dire che bisogna partire da qui se si vuole capire perché la politica è stata ridotta all'impotenza dallo squilibrio crescente tra i suoi declinati poteri nazionali e la potenza mondiale delle oligarchie economico-finanzia-

anche dell'imprenditore, del produttore, dell'artigiano. Una cosa diversa rispetto al lavoro dei tempi di Di Vittorio. Ma una cosa altrettanto forte. Si tratta di una idea di giustizia e di solidarietà, capace di coinvolgere i ceti più moderni e creativi riconoscendo i meriti oltre che i bisogni, e si tratta di ridare la parola a una nuova generazione che è insofferente delle vecchie bardature ma che viene sulla scena dopo la grande ubriacatura secondo cui il mercato avrebbe risolto tutti i problemi. Io sono convinto che noi abbiamo bisogno di una visione di lungo periodo che ci consenta di pensare il processo di emancipazione sociale come un fenomeno che non cancella i contrasti di classe ma non si riduce a questi. Tutta la storia umana

è andata avanti grazie al progressivo affrancamento dell'individuo dalle vecchie barriere in cui si era andata via via organizzando la società: dai vincoli feudali al ruolo dei sessi, fino alle contrapposizioni sociali su basi ideologiche. Ma anche per questo non sono accettabili le logiche di una oligarchia finanziaria che tende a invadere - anche attraverso il controllo dell'informazione e dei nuovi strumenti che producono il "senso comune" - tutti gli ambiti della vita. Anche i grandi mercati devono essere regolati e coloro che di fatto li controllano non possono diventare decisori del destino di ogni essere vivente, ricco o povero, bianco o nero. Le persone non sono numeri. La società non può ridursi a società di mercato, senza disgregarsi. L'individuo lasciato solo non può fare appello a quelle sue straordinarie capacità creative che non vengono dal semplice scambio economico ma dalla memoria, dall'intelligenza accumulata, dalle speranze, dalle solidarietà umane, dai progetti della politica. Lo sviluppo umano: questo è l'obiettivo è il segno identitario del Partito Democratico, la sua missione originale. È il posto di ciascuno di noi nella società e nelle istituzioni che si sta ridefinendo. Il cuore della lotta tra le forze del progresso e quello della reazione è qui. Il dilemma è se riusciamo a far nascere una cittadinanza forte, nella quale si rifletta una nuova distribuzione dei poteri sociali, adeguata al potenziale finora inesperto delle donne e degli uomini italiani oppure se prevarrà una cittadinanza debole, formale, che al posto del cittadino colloca un individuo solo e impaurito al quale si offre un incerto salario e un lavoro esposto a tutti i rischi. Io credo che, anche per questo, noi dovremmo favorire un nuovo compromesso democratico tra le forze del lavoro e quelle dell'impresa moderna che non è più solo proprietà esclusiva degli azionisti.

La maledizione degli operai

BRUNO UGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

La tragedia della ThyssenKrupp non rallenta i suoi effetti visto che il secondo lavorava per un'azienda fornitrice proprio della Thyssen. E così si parla di maledizione. Ma non è colpa del destino cinico e baro. Leggiamo il tremendo biglietto lasciato alla moglie e ai due figli dal trentanovenne suicida Luigi Roca: «Ho perso il lavoro e con quello la dignità. Scusami». Quella parola - dignità - fa rabbrivire. Perché parla a tutti noi. Racconta di un uomo - e come lui sono tanti, uomini e donne, giovani e meno giovani - che da tre anni passava da un contratto all'altro e ora si era convinto di essere arrivato, ormai quasi a 40 anni, a una meta più solida. Era convinto di aver finalmente conquistato l'attesa sicurezza. Invece no. Che cosa pretendeva Luigi Roca? Forse pretendeva di essere considerato anche lui, certo, davvero, un "produttore", uno che vede riconosciuto il proprio ruolo di fornitore non solo di "manodopera" ma anche d'intelligenza, di sapere ac-

insistente di allungare gli orari di lavoro non è del tutto estranea all'intensificarsi d'incidenti. Fatto sta che l'aspirazione a passare da sfruttati a produttori (come recitava il titolo di un grande libro di Bruno Trentin) è ancora tutta da realizzare. E per questa via sarà necessario l'esercizio di un conflitto organizzato, vitale per le stesse sorti qualitative di un'impresa moderna. Una volta si diceva "conflitto fisiologico". Certo che non siamo più di fronte ad una "classe" come quella conosciuta nel '900 con connotati di forte omogeneità. La frammentazione, il decentramento, il progresso tecnologico hanno mutato il mondo del lavoro. E in esso si aggirano spesso donne e uomini soli. Come Luigi Roca. Che col suo gesto disperato racconta una solitudine anche ideale. Una solitudine che forze sindacali e forze politiche sono chiamate a riempire con un progetto che davvero sappia organizzare, parlare, destare coscienze, ridare fiducia. Anche proponendo tappe ravvicinate, inserite in un orizzonte riconoscibile. Senza limitarsi a predicare un mondo migliore. Perché la maledizione può essere combattuta e vinta. Magari anche contrastando coloro che nella Confindustria mettono in discussione, oggi, le agevolazioni del centrosinistra per chi è addetto a lavori usuranti. Oppure coloro che osteggiano sanzioni per imprenditori inadempienti in materia di sicurezza. Temi anche questi di conflitto civile, ma necessario. Lo stesso conflitto che ha portato nel passato a mutamenti sostanziali. La sequela terribile degli incidenti sul lavoro aveva subito, a un certo punto, una severa cesura. Me lo ha ricordato in un'intervista per «Eguaglianza e Libertà» (la rivista on-line di Pierre Carniti e Antonio Lettieri) un dirigente della Cgil, Giuseppe Casadio, oggi responsabile della commissione Lavoro del Cnel, nonché autore di un rapporto su queste tematiche per la commissione presieduta da Pierre Carniti. Ebbene, controllando studi e statistiche si è capito che negli ultimi tre - quattro decenni c'è stato un calo di vittime mortali, da 3500 morti l'anno a 1300. Ma negli ultimi cinque anni non c'è stata più alcuna variazione significativa. È diventata una specie di orrenda consuetudine. Collegata anche a quella frammentazione del lavoro. Ma anche alla perdita di ruolo di quel mondo del lavoro.

La parola «dignità» racconta di un uomo che da 3 anni passava da un contratto all'altro e che ora s'era convinto di essere arrivato

quisito. Ecco perché la sua morte parla anche a questa campagna elettorale. A certe polemiche che bollano il Pd come un partito che avrebbe voltato le spalle al mondo del lavoro. Magari perché ripropone, appunto, un "patto tra i produttori" capaci di risolvere le sorti del Paese. Quella formula, non estranea alle riflessioni della sinistra, dovrebbe però essere interpretata meglio. Intanto bisognerebbe che davvero operai come l'interinale Luigi Roca, ma anche come Antonio Stramandinoli, lavoratore in appalto, fossero riconosciuti davvero fino in fondo come "produttori". E quindi in possesso di diritti e tutele adeguati, di un ruolo non secondario, non da interrompere quando si vuole, o da sottoporre a rischi vitali. Stramandinoli lavorava per un'azienda dove era in corso una trattativa sull'uso degli straordinari. E forse la richiesta

http://ugolini.blogspot.com/

Una squadra troppo Internazionale

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Anzi, uno dei suoi indubitabili campioni, il portoghese Luis Figo, si è rifiutato di gettarsi nella mischia sullo 0 a 1 offendendo lo spirito di bandiera e un allenatore, Mancini, da ieri in uscita. Non c'era un solo italiano in nerazzurro allo Stadio Meazza martedì sera, nemmeno lo sparuto Materazzi. Men che meno, quindi, c'era un milanese, o un lombardo. A questo punto, lo so, qualcuno mi darà del nazionalista, o magari del leghista padano. Credo però che lo sport in generale, e il calcio in particolare, abbiano ancora bisogno di personaggi-simbolo legati alle grandi città-regione. Lo sono stati nella grande Inter del mago Herrera giocatori come il milanese Sandro Mazzola, *el barbisin* (cito sempre Brera), come Giacinto Facchetti da Treviglio, o come lo stesso Armando Picchi che pure era livornese di origine. Nel Milan vincente di Nereo Rocco lo fu Gianni Rivera, *mandrogno* (cioè alessandrino) di nascita e però milanista, o, come dicono a Milano, "cacciavite" a vita, e in quello di Arrigo Sacchi lo sono stati Franco Baresi, guida inarriabile della difesa, e quel Paolo Maldini, milanese, figlio di Cesare, sempre in rosso-nero, sino ai quarant'anni. Di-scorso che vale alla Juve per lo storico Giampiero Boniperti che vidi esordire (lui diciannovenne, io ragazzino) in una Italia-Belgio 3 a 1 dopo la tragedia di Superga, con Carlo Parola, altra bandiera del Piemonte, in

campo. Bianconeri a vita. Il loro ruolo simbolico è stato preso da Alex Del Piero che, veneto di origine, ha però scelto di rimanere alla Juve, anche in serie B, sino a fine carriera. L'Avvocato aveva del resto cura di scegliere sempre almeno un giovane calciatore meridionale da proporre al popolo, vastissimo, di immigrati del Sud che tifavano Juventus e non Torino: Furino, Scirea, Causio, Cuccureddu, Mauro. Quanti accenti siciliani, calabresi o pugliesi sentiamo ancor oggi quando vengo intervistati operaie e operai all'uscita di Mirafiori. Per loro era l'omologazione, attraverso il tifo calcistico, nella città in cui

con un validissimo studioso dell'emigrazione come Emilio Franzina, minacciandolo e sostenendo, da ignorantissimi, che prima dell'Unità d'Italia il Veneto era regione florida e non, invece, come fu, il regno della pellagra e della miseria, quindi dell'emigrazione. Il paesaggio poi è uno dei primi elementi di identità: ad esempio, quello urbano di Torino con la sola Mole Antonelliana e non con nuovi grattacieli; o quello agrario di tante nostre regioni, che ha acquistato pure un valore spendibile. I più avvertiti fra i produttori di grandi vini italiani - che vanno fortissimo sui maggiori mercati - sono

rosi stranieri sono ormai di casa da anni. Anch'essi in prima fila nella tutela di quel territorio. Per ottenere dei vini, degli oli d'oliva, dei formaggi, dei salumi Dop ci vuole cultura, ci vuole, anzi, "quella" cultura. Da secoli e secoli. Il primo a parlare di "parrigiano" è un certo Giovanni Boccaccio nella novella sul paese di Bengodi, cioè uno dei padri della nostra lingua oltretutto. A proposito di lingua, non si potrebbe migliorare l'italo-romeno di Walter Zenga commentatore dai microfoni Rai? Ma torniamo al calcio. Il campionato in corso lo vincerà probabilmente questa Internazionale, di nome e di fatto, pur orbita del suo allenatore Mancini. Vedremo se sarà capace di uno scatto di orgoglio. Però se una squadra come la Roma, nonostante un organico decisamente meno ricco per quantità/qualità, va più avanti di lei in Champion's League e la insegua in campionato, ciò avviene anche perché, oltre ad un allenatore più pensante, dispone di un capitano che è davvero un uomo di bandiera come Francesco Totti da Porta Metronia. Il quale a Roma e nella Roma è cresciuto ed è voluto rimanere rinunciando a guadagni sicuramente maggiori e anche a più numerosi trofei internazionali. Si dirà: beh, con quel che guadagna già... Sì, ma quanti altri milionari in euro hanno rinunciato a profitti più alti per una più affettuosa qualità della vita? La sua dedica «alla mia città, a Roma» del successo esterno col Real Madrid rivela un profondo legame. Ma non c'è soltanto Tot-

ti, c'è Daniele De Rossi, che già viene chiamato Capitan Futuro, romano e romanista, e con lui Alberto Aquilani. Tutti allievi di quel Bruno Conti che fu una bandiera, con Falcao, ma pure col romano Agostino Di Bartolomei, dello scudetto e degli ottimi piazzamenti negli anni '80. Qui s'innesta un altro discorso di fondo: quello dei vivai. I grandi club una volta traevano dalle squadre giovanili il loro elemento di spicco. Il Milan di Viani e Rocco, cioè di Andrea Rizzoli, allevò e lanciò calciatori che si chiamavano Trapattoni, Salvadore, Lodetti, Pelagalli, Nolletti e altri ancora. Il Bologna ruotò per anni attorno a Giacomo Bulgarelli. Oggi, Roma a parte, i vivai contano molto meno o quasi per niente. Discorso che vale anche per sport nei quali siamo stati sinora a livelli di eccellenza, quali il basket o il volley, e dove ormai straniere e stranieri occupano quasi tutti i posti da titolare. Poi ci lamentiamo di non riuscire più a formare nazionali competitive quanto meno a livello europeo. Non si tratta di essere nazionalisti, ma di voler bene al proprio Paese, di gioire dei suoi successi, anche sportivi, di essere, con un termine desueto, patriottici. La sentenza Bosman ha avuto il suo peso, ma la miopia di tanti presidenti convinti di poter comprare tutto sul mercato continua ad averne molta di più. L'appartenenza difatti non si compra. Come l'identità culturale. Ci pensi Moratti che, raffinando petrolio, non si pone i problemi che sapeva porsi Gianni Agnelli.

Il «caso Totti». Una bandiera che a Roma e nella Roma è cresciuto ed è voluto rimanere rinunciando a guadagni sicuramente maggiori e anche a più numerosi trofei

erano arrivati coi treni della speranza, per una integrazione che non era stata né facile né semplice. Era come un certificato di nuova appartenenza oltre che di residenza. Ecco, l'appartenenza, quanto conta il senso di appartenenza culturale? A mio modesto avviso, conta ancora, nonostante tutto. Oso dire che, in epoca di globalizzazione, conta ancora di più. E va valorizzata per evitare che diventi localismo esasperato alla maniera di quei leghisti veneti i quali se la presero

diventati fra i più agguerriti sostenitori della necessità di salvaguardare il paesaggio nel quale sono immersi e che è caratterizzato dai loro vigneti (meglio, molto meglio se con pali di castagno e non del tipo "a-rittochino"). Essi sono infatti convinti, con buone ragioni, che i clienti sparsi per il pianeta acquistino assieme alle loro bottiglie il valore aggiunto di un paesaggio antico e spesso integro come quello del Chianti, dell'Orcia, del Cortonese, oppure delle Langhe. Nel quale nune-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855719 tel. 06 5855719 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2002. Nota di legge del Parlamento n. 25 La presente pubblicazione è stata stampata il 7 agosto 1998 n. 250. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 550.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale E. Mattei, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 12 marzo è stata di 139.145 copie</p>	
---	--	--	--

Microsoft®

MANAGER

TIROCINANTE

Andrea Mizioni ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio gratuito in una delle aziende nostre partner. Ha vissuto una profonda esperienza umana e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Abbiamo aiutato più di 1.000 studenti italiani a entrare nel mondo del lavoro e molti altri se ne aggiungeranno. Per sapere di più sulla storia di Andrea visita il sito latuastrada.it